CATECHESI

1° MAGGIO
1979/9

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI DEI GIOVANI E DEGLI ADULTI

SUSSIDI CATECHISTICI

RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° maggio 1979, n. 9 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

MAGGIO 1979/9

EDITORIALE — In questo numero — 2

CATECHESI DEI GIOVANI E DEGLI ADULTI

STUDI — *Giuseppe Betori*
La Bibbia nel Catechismo dei giovani
(Analisi del testo e guida all'utilizzazione) — 3-13

Walther Ruspi
La liturgia nel Catechismo dei giovani
(Spunti per una educazione liturgica dei giovani
e per una vita liturgica in una comunità « giovane ») — 15-26

Emilio Alberich
Motivazioni per la catechesi degli adulti
(Riflessioni di fondo e indicazioni operative) — 27-34

SUSSIDI CATECHISTICI

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
La Vergine Maria e la catechesi
(Riflessioni teologico-pastorali
e indicazioni operative, con particolare
riferimento alla catechesi dei fanciulli) — 35-48

ESPERIENZE — *Claudio Garbari*
Il preadolescente e l'esperienza simbolica/2
(Riflessione sul tema
e relazione di un intervento educativo.
2. Descrizione dell'esperienza) — 49-67

RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

COMMENTI — *Roberto Giannatelli*
I nuovi programmi di religione
della media inferiore/1
(Prime linee di commento e di applicazione) — 69-73

DOCUMENTI — La scuola media inferiore si rinnova
(Premessa generale ai nuovi programmi.
I nuovi programmi di religione) — 74-84

COMMENTI — *Max Thurian*
« Il mistero della fede »
(Un commento al documento dei Vescovi Francesi
sulla preghiera e la fede della Chiesa Cattolica) — 85-87

SUSSIDI — « Una Bibbia per oggi »
(Un originale e moderno approccio alla Bibbia
per i fanciulli e i loro genitori ed educatori) — 89-112

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Il « Catechismo dei giovani »

Questo numero della Rivista giungerà ai Lettori quando dovrebbe essere ormai uscito il « Catechismo dei giovani ».
Noi gli abbiamo già dedicato un intero numero (quello di marzo).
Qui continuiamo i nostri interventi di presentazione e commento, per passare in seguito all'indicazione di dettagliate metodologie per l'utilizzazione.
Concretamente in questo numero vengono illustrate le fondamentali dimensioni biblica e liturgica del Catechismo, attraverso un'esposizione che non si limita ad elencare referenze, ma che vuole collocare il contributo del Catechismo nell'ambito della pastorale giovanile, con la molteplicità e la problematicità delle sue istanze. E vengono insieme offerte opportune indicazioni operative.

La catechesi degli adulti

Oltre alla presentazione del « Catechismo dei giovani », altro tema « forte » dell'anno è l'attenzione alla catechesi degli adulti. L'articolo pubblicato nel presente numero è il terzo di una serie programmata: esso tocca ancora aspetti generali del discorso, che sono però di grande importanza in quanto lo fondano e gli creano un giusto contesto. La trattazione, comunque, è sempre accompagnata anche da spunti operativi, che risulteranno certamente graditi agli operatori pastorali.
In seguito entreremo in indicazioni metodologiche più dettagliate.

Sussidi ed esperienze

Alla seconda parte di un'esperienza-sussidio sull'attenzione alla dimensione simbolica dell'espressione catechetica, si aggiunge uno strumento di riflessione e di lavoro sulla catechesi mariana che, ovviamente, può trovare utilizzazione durante tutto l'anno, anche se viene offerto in occasione del mese di maggio.
Al termine del numero vengono illustrate due iniziative editoriali che, a dispetto dell'esiguità della mole, risultano di notevole interesse per la pastorale catechistica: il prezioso documento dell'Episcopato Francese sulla fede e la preghiera della Chiesa Cattolica (« Il mistero della fede »: « Il est grand le mystère de la foi ») e un sussidio offerto agli educatori e catechisti dei fanciulli, per guidarli in un originale accostamento, verbale e visivo, alla Bibbia.

Insegnamento della religione

La pubblicazione dei nuovi programmi di religione per le medie inferiori è un fatto rilevante, che deve trovare adeguato spazio nella Rivista. Diamo perciò inizio a una serie di interventi di commento, che vanno da quello globale — proposto in questo numero — ad altri settoriali (illustrazione degli aspetti storico, ecclesiale, biblico, curricolare...).
Dei programmi di religione viene riportato, per comodità dei Lettori, il testo integrale; dei programmi delle altre materie, la premessa generale, in quanto è un documento particolarmente interessante e utile per comprendere il contesto formativo globale in cui lo stesso insegnamento della religione si inserisce.

LA BIBBIA NEL CATECHISMO DEI GIOVANI

ANALISI DEL TESTO E GUIDA ALL'UTILIZZAZIONE

GIUSEPPE BETORI

Bibbia e catechesi: quale rapporto?

Il rapporto tra Bibbia e catechesi non è un rapporto facile. La storia mostra tutta una serie di oscillazioni alla ricerca di un giusto equilibrio tra i due termini del rapporto. Spesso ci si trova di fronte ad invadenze o strumentalizzazioni pericolose. Nelle sue grandi linee, questa storia può essere riassunta nel contrasto che si crea fra tre modelli fondamentali di presenza della Bibbia nella catechesi.

Il primo di questi modelli si ritrova nella cosiddetta « catechesi dottrinale », come anche in annunci di tipo moralistico o nelle proposte catechistiche di movimenti a carattere « vitalistico » ed emotivo. Qui la Bibbia è ridotta ad una raccolta di esempi dimostrativi, tendenti ad illustrare tesi precostituite. Per raggiungere questo scopo, si passa attraverso una scelta parziale ed arbitraria dei testi biblici e attraverso un approccio di lettura acritico.

A questo primo modello si contrappone la tendenza a fare della Bibbia l'unico contenuto e l'intraducibile linguaggio della catechesi. Questa assolutizzazione della Bibbia, sia nei suoi contenuti che nelle sue modalità espressive, a scapito dell'uomo concreto a cui il messaggio va rivolto, è il pericolo costante a cui va incontro certa « catechesi kerygmatica ».

C'è infine la strada battuta dalla cosiddetta « catechesi antropologica » che, proprio per rivalorizzare il ruolo del destinatario dell'annuncio, corre talvolta il rischio di emarginare la Bibbia. Questa possibile emarginazione non consiste tanto in una diminuzione quantitativa dell'uso dei testi biblici, quanto in una riduzione di essi a puro criterio di lettura della realtà, senza alcuna considerazione per l'oggettività dei contenuti storico-salvifici presenti in essi.[1]

[1] Su questo si veda C. BISSOLI, *La Bibbia nella catechesi. Problemi e orientamenti*, LDC, Leumann (Torino) 1972, pp. 9-16. Il testo rappresenta la migliore opera italiana sull'argomento. Oltre alla bibliografia ivi citata si vedano più recentemente: G. ZEVINI (a cura di), *Incontro con la Bibbia*, LAS, Roma 1978; G. BETORI, *Il ruolo della Bibbia nella catechesi agli adulti*, in AA. VV., *La catechesi degli adulti*, EDB, Bologna 1978, pp. 91-125; A. BARBI, *Un rischio chiamato « Bibbia »*, in « Evangelizzare », gennaio 1979, pp. 4-20.

Il problema nel « Catechismo dei giovani »

È nel quadro costituito da questa situazione che va valutato il ruolo della Bibbia nel « Catechismo dei giovani » (CdG). La domanda infatti che ci si può porre è se il CdG ripresenta uno di questi tre modelli o se invece ne rappresenta un superamento e di quale tipo.
Ci si deve tuttavia ricordare che il « catechismo » non è la « catechesi »: di essa è soltanto uno strumento. In questo senso, è più giusto domandarsi quale dei tre modelli sopra ricordati il CdG contribuisce a costruire o verso quale altro modello indirizza la catechesi che da esso deve nascere. In altre parole, non si può chiedere ad un catechismo di esaurire l'intera esperienza di catechesi, anche per ciò che riguarda la dimensione biblica. È invece giusto domandarsi come un catechismo determini la catechesi, nel nostro caso nella sua linea biblica.
È questo ciò che tenteremo di fare, in modo sommario, in queste pagine. Per non correre però il rischio di fare un discorso generico, sarà opportuno che l'analisi tenga conto dell'articolazione con cui si presenta il CdG. Le tre parti di cui esso si compone non rappresentano infatti una pura divisione di materiale, ma sono tre momenti diversi e successivi dell'intero cammino che il Catechismo propone. Si può infatti osservare che « mentre nella prima parte del Catechismo si fa largo spazio all'esame dell'esperienza del giovane, nella seconda prevale il confronto o la verifica con l'esperienza storica del Cristo, e nella terza si esplicitano le aree prioritarie e le condizioni per un'esperienza ecclesiale ».[2]
Le tre parti sono tre tappe con tre diversi approcci alla problematica della fede. Pur mantenendo sempre un certo equilibrio tra « esperienza », « storia » e « verità », la diversa accentuazione che ciascuno di questi tre fattori riceve determina la particolarità di ciascuno di questi approcci. Da tutto questo consegue che la presenza del dato biblico assume una fisionomia diversa in ciascuna delle tre parti del CdG. Una risposta globale alla domanda sopra formulata dovrà quindi necessariamente passare attraverso uno sguardo particolare al posto che le tre parti del Catechismo riservano alla Bibbia.

Nella 1ª parte: «Alla ricerca»

LA BIBBIA COME ESPRESSIONE QUALIFICATA DELL'ESPERIENZA UMANA

È questo il titolo della prima parte del CdG. In essa « si parla dell'esperienza umana in generale, considerandone con più precisa attenzione gli aspetti caratteristici di questa nostra epoca; tale esperienza è interrogata in rapporto alla presenza o all'assenza in essa dei segni del divino, o meglio dei segni che invitano o scoraggiano dalla ricerca del divino ».[3] È chiaro che nel quadro di

[2] F. PAJER, *La dimensione esperienziale nel Catechismo dei giovani,* in « Catechesi », n. 5, 1° marzo 1979, p. 45.
[3] G. ANGELINI, *I contenuti del Catechismo dei giovani,* in « Catechesi », n. 5, 1° marzo 1979, pp. 29-30.

questa analisi socio-culturale il dato biblico non ha una sua precisa collocazione. Anzi, la natura stessa della riflessione comporta il prescindere da ogni riferimento alla Sacra Scrittura, dal momento che la strada percorsa dai primi capitoli è volutamente circoscritta nell'ambito di una pura fenomenologia del dato esperienziale.
Eppure i riferimenti a testi biblici non mancano, sia come affermazioni isolate (*Gv* 18,38: cf 1.4; e *Lc* 4,3: cf 3.2), sia come presentazione di testi più vasti (*Lc* 14,16-20: cf 3.2; e *Qo* 1,2-5.8-9: cf 4.3), sia infine come rimandi riassuntivi a personaggi o avvenimenti presentati in alcuni loro caratteri specifici (cf 2.4). Diventa allora necessario chiedersi come questa presenza della Bibbia possa non ostacolare la linearità di un'analisi svolta sul piano dell'esperienza e quale funzione concretamente in essa assume.

A questo riguardo si può osservare che in nessun caso si tratta di un uso dei testi biblici in ordine ad una proposta di fede immediata. Al contrario, coerentemente con la prospettiva propria di questa prima parte del CdG, la validità delle affermazioni bibliche è in un certo senso subordinata alla loro coerenza con fatti ed atteggiamenti rilevabili da un'analisi dell'esperienza umana in generale. Si potrebbe dire che qui la Bibbia viene proposta per far notare come situazioni e atteggiamenti dell'uomo di oggi hanno paralleli oggettivi in situazioni e atteggiamenti presentati dal testo sacro o possono trovare in alcune affermazioni di quest'ultimo un'adeguata formulazione e interpretazione.
Un paio di esempi possono chiarire quanto andiamo dicendo. Nel paragrafo 1.4 si riferisce la domanda di Pilato a Gesù: « Che cos'è la verità? » (*Gv* 18,38), ma lo scopo non è di procedere ad un'analisi di queste parole, bensì di dare espressione significativa all'atteggiamento di scetticismo nei confronti della « verità » attribuito a molti uomini contemporanei. Questo modo di avvicinare il testo biblico è enunciato esplicitamente in 3.2, dove si rimanda a momenti successivi l'interpretazione della parabola della « grande cena » e ci si serve invece della prima parte di essa (*Lc* 14,16-20) per proporre i diversi tipi di attaccamento dell'uomo alle realtà sperimentabili, utili, convenienti, « concrete ».
Potremmo dire che in questi casi il testo biblico è proposto come espressione sintetica e qualificata dell'esperienza e del sentire umano. Si tratta di un uso della Bibbia che si colloca nell'area della « pre-evangelizzazione », un uso cioè in cui non si richiede ancora una adesione di fede alla verità del testo, ma si propone la Scrittura come parola adeguata a dire ciò che l'uomo è, fa o pensa di se stesso.

Non « assonanza » ma « consonanza »

C'è chi potrebbe pensare che questo uso si avvicini alle citazioni di frasi bibliche, a modo di proverbi, comuni, almeno un tempo, fra il popolo. In effetti l'usanza popolare nasceva da una sia pur vaga coscienza che riconosceva nelle parole bibliche la voce della propria vita. Va però notato che l'uso della Bibbia in questa prima parte del CdG si distacca nettamente da quell'uso popolare, sia perché l'accostamento della parola alla vita e alla storia non è fatto mai per semplice « assonanza », sia perché, già a questo livello di riferimento, non ci si discosta mai da un'interpretazione critica del testo sacro.

In questo senso, evitando cioè accuratamente di scivolare nell'arbitrarietà, il dare « voce biblica » all'esperienza umana può rappresentare un fattore importante di una prassi di evangelizzazione nei suoi primi passi. Si offre infatti la possibilità di far percepire la profonda vicinanza della parola biblica alla vita e alla storia dell'uomo, contribuendo a demolire ogni pregiudizio a riguardo della presunta estraneità del messaggio cristiano alle problematiche più vive dell'uomo contemporaneo.
La crescente esigenza di una lettura quanto più profonda possibile della Bibbia non deve in alcun modo far sorgere un atteggiamento di sufficienza nei riguardi di questo diverso uso della Scrittura. Al contrario, una maggiore conoscenza di essa deve favorirne un'assimilazione tale da rendere possibile questo uso « profano » della parola sacra senza pericolo di banalizzazioni o travisamenti. Rifiutare questo uso significherebbe chiudersi di fronte a due esigenze importanti della vita cristiana: saper « dire » la propria vita con la parola di Dio, a dimostrazione di una integrazione vissuta tra umano e cristiano; aiutare gli altri a scoprire il legame tra esperienza umana e rivelazione divina, parlando della prima con le parole della seconda.
Ambedue queste finalità rivestono una grande importanza nella catechesi giovanile oggi. Trovandoci di fronte ad una generazione che è cresciuta e cresce in un ambiente in cui la conoscenza del messaggio cristiano diventa sempre meno diffusa, questo impegno di « pre-evangelizzazione biblica » può diventare una porta d'accesso a riconsiderare il fatto cristiano come rilevante per la vita dell'uomo. Senza giungere evidentemente ad un abuso, c'è da augurarsi che le indicazioni offerte nei primi quattro capitoli del CdG trovino, nella prassi catechistica, un'applicazione coerente ed estesa.

« LA QUESTIONE DEL GESÙ STORICO »

Abbiamo fino ad ora parlato di « prima parte » del CdG. Di fatto però le riflessioni proposte riguardavano solo i primi quattro capitoli. Il quinto ed ultimo capitolo della prima parte presenta una problematica del tutto particolare che va trattata a sé.
Come suggerisce lo stesso titolo del capitolo, qui la Bibbia non è più qualcosa di marginale nello sviluppo del discorso, ma ne è in un certo senso l'unico oggetto. La riflessione che si propone su di essa non ha però direttamente carattere contenutistico, bensì metodologico. Si tratta infatti di sapere in base a quali criteri deve essere affrontata la lettura dei Vangeli per raggiungere l'autentico volto storico di Gesù.

Un discorso metodologico

È questo un discorso non comune nei catechismi, almeno nella forma in cui appare nel CdG, quella cioè di riscoprire nel dibattito culturale, che ha contraddistinto l'evolversi dell'esegesi moderna dei Vangeli, le diverse possibili interpretazioni della figura e dell'opera di Gesù. Il risultato di questa scelta è una esposizione degli sviluppi più significativi di quel dibattito, sempre però ricollegati alle tendenze riduttive della figura di Gesù presenti nella cul-

tura contemporanea. Si passa così da Reimarus alla « scuola liberale », dalla « scuola escatologica » alla « scuola della storia delle forme ». Il punto di approdo è la ricostruzione della genesi dei Vangeli, così come viene proposta dall'esegesi contemporanea ed autenticata dai documenti conciliari e della Pontificia Commissione Biblica. Frutto di tutto il discorso diventa da una parte la conferma della possibilità di riscoprire nei Vangeli l'autentico volto storico del Cristo, dall'altra quella di suggerire una metodologia di lettura dei Vangeli che, partendo dalla nozione di « forma letteraria », distingue i diversi strati di tradizione e redazione che si sovrappongono, interpretandolo, all'evento storico.
Perché il Catechismo dà spazio a questioni del genere? Non mancherà certo chi giudicherà il cap. 5 come qualcosa di superfluo o peggio di estraneo ad un cammino di catechesi. Chi non giungerà a tanto, gli rimprovererà un eccessivo carattere culturale. Eppure, il coraggioso inserimento nel CdG di questa problematica rappresenta forse una delle sue caratteristiche più positive.

L'importanza della fondazione storica

Certo non è il ritorno ad un'arida catechesi intellettualista quello di cui sentiamo il bisogno; ma se non ci lasciamo fuorviare da un falso modo di intendere la catechesi antropologica, dovremo convenire che, nell'incontro tra il messaggio di salvezza e l'uomo, in nessun caso si dovrebbe prescindere dal considerare quei fattori dell'esperienza vitale che fanno appello alla comprensione, al pensiero, all'esercizio concreto di esso. E se il messaggio della salvezza è un messaggio storico, sia nel senso che va situato nella storia di oggi, sia però anche nel senso che fa riferimento ad una storia del passato, non si può in alcun caso prescindere da questa dimensione storica che invoca un riconoscimento oggettivo e una comprensione. È allora giusto chiedersi fino a che punto le testimonianze della storia del passato ci rivelano il volto autentico del presente. Ed è altrettanto giusto chiedersi in quale modo vanno affrontati i testi del passato per non tradirli nel loro significato e perché ci svelino nella sua oggettività la storia di cui sono testimonianza.

Una lettura consapevole dei Vangeli

Si potrebbe obiettare che tutto questo è compito dell'esegeta e non del catechista o di colui che è in un cammino di catechesi. Si potrebbe ancora obiettare che lo sforzo richiesto per una lettura storica e critica del testo sacro rappresenta un compito troppo gravoso e forse impossibile per un giovane. A prescindere dal discorso sugli adeguati sussidi, si deve rispondere che la situazione attuale non lascia vie di uscita. Sono palesi infatti le difficoltà e le arbitrarietà in cui versa troppo spesso una lettura « immediata » della Bibbia, una lettura che vuole prescindere da ogni mediazione critica. Fare oggi una lettura « contemporanea » dei testi sacri significa anche farne una lettura storico-critica. E se si vuole che l'incontro personale e comunitario con la parola di Dio sia sempre più situato nella concretezza storica dell'oggi e del qui, è necessario che, pur traendo profitto dal lavoro dell'esegeta, ciascuno si renda capace di verificare in qualche modo il cammino fatto dallo studioso e ripercorrerlo personalizzandolo in proprio per quanto possibile.

È bene allora che un catechismo dei giovani e per i giovani affronti decisamente il problema e indichi la strada per mettere in mano ai suoi destinatari gli strumenti per una lettura consapevole dei Vangeli. Come si potrà sfruttare questa provocazione dipenderà dalle concrete situazioni in cui si fa catechesi alla luce di questo catechismo. Si potrà così andare da una semplice presa di coscienza del problema, fino ad un approfondimento serio dei princìpi e delle modalità in base alle quali accostarsi alla lettura critica del testo.
Un'ultima parola, infine, va detta per quanto riguarda il metodo di esposizione scelto. È utile aver ripercorso a grandi tappe la storia moderna dell'interpretazione dei Vangeli. Grazie a ciò si può infatti scoprire quanto antiche e superate siano certe letture deformate della figura di Gesù spacciate oggi per autentiche « novità ». È anche questo un modo per introdurre i giovani in una tradizione da cui non possono prescindere senza ripeterne gli errori e magari smarrendone i risultati positivi raggiunti.

Nella 2ª parte: «Gesù il Cristo»

A questo titolo corrisponde la seconda parte del CdG, che « conduce il giovane alla progressiva conoscenza della vita e del mistero di Gesù, Messia e Figlio di Dio, mediante la lettura dei Vangeli ».[4] L'esposizione è articolata in modo che « alla ricostruzione delle fondamentali linee di sviluppo della vicenda terrena di Gesù si accompagna il parallelo sviluppo della comprensione del messaggio cristiano ».[5] A questo si aggiunge « la preoccupazione di connettere la storia di Gesù e i giudizi sulla condizione umana che da quella storia via via emergono con la storia dell'uomo contemporaneo, con la storia immediatamente vissuta da chi legge o da chi in genere partecipa alla catechesi ».[6]
Come si può capire da queste affermazioni, la parte centrale del CdG è quella in cui la presenza della Bibbia si fa maggiormente sentire. Tentiamo di riassumere i caratteri di questa presenza.

Accostamento storico-critico

Rifiutando fin dall'inizio una lettura dei Vangeli che voglia ridurre Gesù ad un « maestro di morale » (cf 6.1), il CdG affronta decisamente la figura e la vita di Gesù come « storia », una storia da comprendere per scoprirne la rilevanza per l'oggi, ma anche e prima di tutto una storia di cui prendere atto in base alla testimonianza che ne danno i Vangeli.
La testimonianza dei Vangeli è però una testimonianza da vagliare criticamente, sia ambientando gli eventi narrati nel loro contesto storico e socio-culturale, sia valutando le forme letterarie in cui sono stati trasmessi, sia infine tenendo conto degli sviluppi a cui narrazioni e discorsi sono stati sottoposti nella tradizione orale e nella redazione scritta. Un esempio esplicito di questa attenzione critica si può vedere in 12.1, quando a proposito degli annunci della

[4] *Ibidem*, p. 30.
[5] *Ibidem*, p. 33.
[6] *Ibidem*, p. 34.

Passione si pone in rilievo il ruolo della tradizione e della redazione sia per quanto riguarda l'esatta formulazione degli annunci, sia per quanto riguarda il loro numero e la loro collocazione. Lo stesso si può vedere in 15.6 a proposito della dimensione liturgica che Luca introduce nel racconto della cena di Emmaus.
Si deve sperare che queste notazioni del Catechismo non siano colte come inutili divagazioni culturali, ma come uno stimolo perché, riscoprendo il modo con cui la Chiesa primitiva interpretava e attualizzava la storia di Gesù, anche il lettore del Catechismo apprenda necessità e limiti di una interpretazione attualizzante per l'oggi. A questo si aggiunga come solo attraverso questa analisi critica ci si può rendere ragione di tanti problemi legati al valore storico dei Vangeli.

Richiamo veterotestamentario in chiave cristologica

Ma l'interpretazione che il CdG propone dei testi evangelici non è mai solo un'interpretazione critica. Essa è anche un'interpretazione che cerca di illuminare la Bibbia con la Bibbia. Questo principio ermeneutico, così caro all'esegesi cristiana fin dall'epoca patristica, trova qui diverse esemplificazioni.
Accade così che la lettura continuata dei Vangeli si interrompa per aprire lo sguardo su altri testi biblici, soprattutto veterotestamentari, che ne sono il presupposto o una esplicitazione. Quando poi dall'Antico Testamento si ritorna ai Vangeli, la comprensione di questi ha acquistato una illuminazione decisiva. Si veda ad esempio la breve storia della salvezza proposta nella prospettiva del Regno in 6.5, oppure la riflessione sul peccato con riferimento ai profeti e a *Gn* 2-3 (cf 7.5-6), ma anche semplici riferimenti a brevi testi, come quelli relativi alla figura dell'agnello di *Is* 53,7-8 e *Es* 12,46 (cf 14.8).
In tal modo il Catechismo, incentrato tutto sulla narrazione evangelica, recupera i momenti fondamentali della esperienza di Israele. Proponendo però questa esperienza sempre in riferimento al Nuovo Testamento, ne fa una lettura cristiana, che evita ogni « archeologismo » e dà il senso giusto della funzione dell'Antico Testamento nell'esperienza di fede oggi.

Iniziazione globale ai Vangeli

La lettura critica e la lettura alla luce dell'Antico Testamento sono però soltanto dei mezzi, attraverso i quali il CdG cerca di raggiungere lo scopo ultimo della sua lettura dei Vangeli: ripresentare in tutta la sua pienezza la storia unica e irripetibile del Cristo, perché il giovane, attraverso un'adesione totale alla sua « verità », possa giungere ad interpretarla e attualizzarla. Ma l'attualizzazione che cerca il Catechismo non è mai alcunché di riduttivo. È sempre invece un tentativo di ridire in parole nuove e contemporanee il messaggio evangelico e di scoprire quale luce esso getta sulle dimensioni fondamentali della vita umana. Inutilmente si cercherà nel CdG un rapporto immediato tra Vangelo e « cronaca »; non mancherà mai invece la ricerca costante di un collegamento tra Vangelo e « storia ». Un esempio assai chiaro di questo modo di procedere del Catechismo è offerto dall'interpretazione del miracolo di Cana (cf 7.1), dove il valore di « segno » proprio del miracolo viene messo in

luce grazie all'accostamento tra la festa nuziale e la dimensione « festiva » della vita umana.
C'è da dire però che non sempre il CdG presenta una lettura diretta dei testi: a volte esso propone soltanto la chiave di interpretazione per una lettura che è rimandata all'impegno del lettore. Abbiamo così da una parte una vera analisi interpretativa di alcune parabole (cf 6.2) e dall'altra la proposta di criteri generali di lettura per esse (cf 10.6). Questo proposito di iniziazione alla lettura dei Vangeli è ancora più chiaro a riguardo dei racconti di miracoli: l'intero cap. 8 si preoccupa di fornire non tanto i contenuti di questi racconti, quanto la giusta prospettiva nella quale essi vanno letti.
Questa ultima osservazione ci offre forse la chiave per comprendere più a fondo le finalità che la seconda parte del CdF si ripromette nella sua dimensione biblica. Il Catechismo sembra riproporsi un'iniziazione globale ad una lettura personale dei Vangeli. Toccando i momenti cardine dell'esperienza del Cristo e rifacendosi ai testi più significativi della tradizione evangelica, il CdG mostra come il cammino di fede della catechesi può e deve farsi ripercorrendo le pagine dei Vangeli.

Oltre l'attualizzazione superficiale e oltre l'archeologismo biblico

La proposta è un atto di coraggio sul quale merita riflettere. Sembrerebbe infatti rappresentare un'inversione di tendenza rispetto ai recenti orientamenti della catechesi ed un ritorno ad un'impostazione di tipo kerygmatico. Sembrerebbe anche una concessione alla moda di molte esperienze comunitarie che vogliono fare della Bibbia l'unico punto di riferimento della catechesi, anche a rischio di integrismi o al contrario di evasioni dal reale.
Ma il modo con cui la seconda parte del CdG invita a fare della lettura dei Vangeli il centro del cammino della catechesi dimostra che non c'è in alcun caso acquiescenza a queste posizioni. Due aspetti della modalità di lettura dei Vangeli che viene proposta contraddicono alla radice queste tendenze. Intendiamo riferirci alla volontà di impostare « una comprensione del testo evangelico che sia insieme rispettosa della distanza e dell'obiettività storica, come pure dell'obiettiva valenza universale di quella storia particolare, che è paradigma per la comprensione e la valutazione d'ogni altra storia umana ».[7]
Condotta su questo doppio binario della serietà critica per riscoprire l'oggettività storica e dell'attualizzazione autentica per riscoprire il valore universale di essa, la lettura dei Vangeli sfugge ai pericoli dell'arbitrarietà e della banalizzazione, come anche a quelli dell'archeologismo e della parzialità riduttiva, pericoli ai quali non sempre sanno sottrarsi invece le tendenze cui sopra si accennava.

Nella 3ª parte: «La vita nuova»

La terza parte del CdG è anch'essa carica di riferimenti biblici, ma il filo conduttore dell'esposizione non è più la Bibbia. Cercando di « tracciare le li-

[7] *Ibidem*, p. 35.

nee fondamentali secondo cui si edifica l'esistenza cristiana », la sezione appare come una « sezione "sistematica" che succede alla sezione "positiva", o diciamo più esplicitamente "storico-salvifica" ».[8] Questo aspetto « sistematico » non prende però la forma di una riflessione teologica, bensì quella di un approccio antropologico al problema delle forme che assume la fede in Cristo nella storia personale, comunitaria e universale.

La Bibbia per esprimere la fede e illuminare la vita

In questa prospettiva, la Bibbia assolve due compiti fondamentali. Il primo è quello di proporsi come espressione della fede. Questo è tipico soprattutto dei capp. 17-18 e 23. In essi i testi biblici vengono presentati come punti di riferimento per una riflessione sulla fede, oppure come punti di approdo della riflessione di fede. Si veda ad esempio il paragrafo 17.3.3, dove il testo di *Mt* 6,31-34 è il punto di partenza per una riflessione sul rapporto del credente nei confronti dei beni terreni; oppure si veda 17.4, dove il testo di *1 Gv* 4,7-16 diventa l'espressione compiuta della riflessione precedente sul rapporto tra amore di Dio e amore cristiano e, di nuovo, punto di partenza per un ulteriore approfondimento.
Il secondo compito che la Bibbia assolve nella terza parte del CdG è quello di essere testo di confronto della vita cristiana. Questo è evidente soprattutto nei capp. 19-22, dove l'analisi della situazione umana è costantemente messa a confronto critico con la parola di Dio. Il procedimento tipico al riguardo è quello di mostrare la nuova prospettiva che la Bibbia apre ai problemi presi in considerazione, curando però di mostrare questa prospettiva non come una risposta autoritaria ma come una progressiva rivelazione, lungo la storia della salvezza, di un nuovo senso della realtà. Come esempio si possono vedere i paragrafi 20.5-7 sulla visione rivelata del matrimonio.

Una corretta lettura tematica della Bibbia

In tal modo il CdG introduce il lettore ad un nuovo approccio alla Scrittura, che si distacca dalla lettura continuata del testo suggerita nella seconda parte del Catechismo. Potremmo definire questo nuovo approccio come una « lettura per temi biblici ». Chiaramente questo tipo di lettura suppone il precedente, suppone cioè una familiarità con la storia della salvezza nel suo complesso. E tuttavia è necessario che la lettura in chiave storico-salvifica sfoci in questa lettura tematica della Bibbia. Una volta infatti che si è presa coscienza dell'evento della salvezza nel suo sviluppo storico e che, attraverso il dovuto riferimento attualizzante, se ne è vista la rilevanza decisiva per la vita umana, è necessario poter fare anche il cammino inverso: interrogare questa stessa vita e illuminarla, nei suoi diversi aspetti, con la parola di Dio. Il pericolo in cui si può incorrere è quello di ridurre tale riferimento alla Scrittura ad una conferma del dato dottrinale o ad una « legge » per la prassi storica personale e sociale. La via scelta dal CdG sembra evitare questi pericoli, quando, istituendo il confronto tra la Bibbia e la vita, lo fa a partire dalle

[8] *Ibidem*, p. 38.

dimensioni fondamentali di quest'ultima e proponendo della tematica biblica una lettura in chiave storica. Si stabilisce in tal modo una procedura di confronto, in cui il confronto stesso diventa illuminante, in quanto la « verità » della parola di Dio emerge dalla sua capacità di interpretare e trascendere l'esperienza umana e cristiana.

Il momento dell'approfondimento catechistico

Si comprenderà allora anche il perché della ripresa, in questa terza parte, di testi biblici già precedentemente analizzati. È il caso delle beatitudini (cf 6.1; 6.3; 17.1.3), di *Gn* 2-3 (cf 7.6; 19.5; 20.5), del comandamento dell'amore (cf 6.1; 13.8; 17.4; 18.4.1; 19.6; 19.8; 22.8). Potremmo dire che, se nella seconda parte del CdG questi testi vengono accostati per suscitare l'adesione di fede, nella terza parte invece il continuo riferirsi ad essi nasce da una consapevolezza di fede e cerca in essi la luce per esplicitare questa fede nella coscienza di sé e nella vita. Si comprenderà allora pure perché in questa terza parte del CdG siano prevalenti i riferimenti agli scritti di Paolo e di Giovanni: dopo il kerygma è il tempo della catechesi, dopo l'annuncio della fede è il tempo della riflessione sulla fede.
Come accade per le altre parti del CdG, anche la dimensione biblica di questa terza parte non rappresenta un discorso compiuto. Anche in questo caso si tratta di una iniziazione. Proprio perché gli aspetti della vita umana ed ecclesiale non sono esauribili all'interno di un'esposizione, ma emergono in forme sempre nuove dalla storia, un catechismo non può che indicare un metodo con cui confrontare questi aspetti con la parola di Dio. Se lo si saprà fare a partire da una conoscenza previa della storia della salvezza e con un accostamento non ad affermazioni isolate, ma allo svolgersi storico di una tematica biblica, si potrà dire che la lezione offerta da questo catechismo avrà dato i suoi frutti.

Osservazioni conclusive

L'analisi a cui abbiamo sottoposto, in modo sommario, l'uso che il CdG fa della Bibbia nelle sue tre parti ha mostrato diversi modi di approccio alla parola di Dio. In tutti però si sarà potuto notare l'emergere di una duplice esigenza, sempre sufficientemente rispettata. Intendiamo riferirci alla preoccupazione di offrire in ogni caso una lettura della Bibbia esegeticamente corretta e alla preoccupazione di unire a questo rispetto critico una volontà di incarnare il messaggio biblico nelle dimensioni fondamentali dell'esistenza umana.
È da questa constatazione che può venire la risposta alla domanda posta all'inizio di questo contributo. Se vogliamo sapere verso quale modello di lettura della Bibbia indirizza il CdG, dobbiamo convenire che esso invita ad una lettura del testo che sia allo stesso tempo rispettosa del suo carattere storico-letterario e del suo valore interpretativo e salvifico della vicenda umana. In questo senso, si può affermare che l'uso della Bibbia proposto dal CdG

rappresenta un'armonizzazione delle tendenze presenti nella catechesi contemporanea, accogliendo le positività insite in ciascuna di esse, senza però cadere nelle arbitrarietà che derivano da una loro assolutizzazione.

Accentuazione della dimensione storica del messaggio biblico

Su questa struttura di fondo il CdG inserisce un'accentuazione specifica, che consiste nel mettere in rilievo la dimensione storica del messaggio biblico. Con questo vogliamo dire che per il CdG la Bibbia, oltre e prima ancora di essere una luce per il presente, è una testimonianza di un passato salvifico che, proprio grazie alla sua unicità e irripetibilità, può pretendere, attraverso l'adesione di fede del credente, di farsi luce per il presente e sua salvezza. Di qui l'insistere del CdG perché si prenda atto di questo passato e perché si valuti la storicità della testimonianza che la Bibbia ne dà.
Questo non significa che il CdG vuole bloccarsi su una prospettiva puramente conoscitiva e veritativa della salvezza. Sta a dimostrarlo il fatto che questa accentuazione è tipica della seconda parte del Catechismo. La prospettiva in cui si pone il Catechismo sembra invece essere quella di ricordarci che la « normatività » della Bibbia non è solo normatività di modalità dell'esistenza, ma anche normatività di contenuti storici, e che alla prima di queste normatività si può giungere autenticamente solo attraverso una presa di coscienza della seconda.
Infine va notato come questa struttura interpretativa del testo biblico non produce nel CdG un unico modello concreto di lettura. A seconda del momento dell'iter catechistico, e all'interno stesso dei diversi momenti, si succedono e si sovrappongono diversi modelli di approccio al testo.

Il contributo del CdG al rapporto Bibbia-catechesi

Viene spontaneo a questo punto concludere che il CdG dovrebbe rappresentare una presenza « scomoda » ma piena di sollecitazioni per quanto riguarda il rapporto tra Bibbia e catechesi nella pastorale giovanile. Ci si dovrà però rallegrare se riuscirà a far comprendere la necessità che la lettura della Bibbia superi certe forme « spontaneiste », certe preferenze date all'attualizzazione a scapito del contenuto storico, certi « corti circuiti » interpretativi che fanno passare immediatamente dal testo all'oggi e al qui senza alcuna mediazione, certe forme standardizzate di lettura che non ammettono variazioni. Criticità, oggettività storica, riferimento alle grandi dimensioni dell'esistenza, diversità di approcci a seconda della diversità dei momenti catechistici: con tutto questo la catechesi biblica giovanile dovrà necessariamente confrontarsi.
Sembrerebbe restar fuori da questa proposta la dimensione ecclesiale dell'interpretazione biblica. Ma qui dobbiamo ricordare che il Catechismo non è la catechesi, ma solo uno strumento di essa. In questa luce, la dimensione ecclesiale della lettura della Bibbia dovrà essere il frutto della prassi catechistica. Dall'esperienza comunitaria dovrà sorgere questa ultima esigenza, con la quale il quadro di una corretta utilizzazione della Bibbia viene a completarsi. Letta nella Chiesa, rispettando tutte le altre esigenze che il CdG sottolinea, la parola di Dio potrà essere nutrimento efficace per la crescita del giovane nella fede.

IL VANGELO

Storia di un libro e di un'esperienza di fede
Anselmo Dalbesio - pp. 224 - L. 2.800

Più d'una volta succede al fedele di leggere oppure di sentire affermare da predicatori o conferenzieri che questo o quel passo evangelico non dice esattamente ciò che di solito si pensava nel passato. Sovente questo mutamento di lettura non viene motivato con la diversa comprensione di un termine o di una frase del testo, ma facendo appello all'intenzione dell'evangelista. Di conseguenza il credente deve sdoppiare il proprio assenso ed emettere un duplice atto di fede: uno nel contenuto evangelico e l'altro nell'affermazione umana che glielo esplicita in tal modo.
Di qui la necessità di conoscere l'origine concreta dei Vangeli e il loro sviluppo, allo scopo di capirne il linguaggio e soprattutto di coglierne le vere intenzioni: sapere come essi ci parlano per capire esattamente che cosa ci dicono. Usando il linguaggio esegetico, diremmo che dobbiamo scoprire il « Vangelo nei Vangeli », perché essi ci appaiano nella loro vera identità.
Il presente lavoro vorrebbe appunto facilitare la lettura dei Vangeli, offrendo una informazione essenziale ed organica su un settore che, sebbene di fondamentale importanza, è ancora troppo trascurato nella odierna divulgazione.

GESÙ VITTIMA DEL POTERE

Vangelo secondo Luca - vol. III
Mario Galizzi - pp. 18 - L. 2.200
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

Gesù di Nazaret è morto sul Calvario per i nostri peccati (cf 1 Cor 15,3). Ma questa lettura nella fede della morte violenta di Gesù, non annulla la ricerca del perché umanamente Gesù è stato eliminato.
Chi ha ucciso Gesù? Come si è arrivati alla sua uccisione sul Calvario? Quali accuse hanno pesato su di lui? La sua eliminazione fu il risultato di un movimento di massa contro di lui o è stata operata da chi aveva le leve del potere e aveva la possibilità di maneggiare, a suo piacimento, l'opinione pubblica?
E Gesù come si è comportato di fronte ai suoi nemici, al potere religioso e civile, e alla stessa morte?
Quale peso ha la risposta a tutte queste domande nella predicazione cristiana? Ha soltanto un interesse informativo o acquista, nella modalità dell'espressione, un valore di esemplarità per il cristiano e la comunità?
Pur condividendo pienamente la tradizione della lettura teologica dei fatti, Luca è l'unico che esplicitamente sottolinea l'aspetto politico della Passione e presenta Gesù come il vero martire, schiacciato dai potenti di questo mondo. La sua lettura è oggi molto attuale. Ogni giorno il cristiano che rifiuta il compromesso si sente coinvolto nello stesso destino di Gesù.

IN DIFESA DEI DEBOLI

Il profeta Amos - pp. 24 - L. 150

DIO È PER TUTTI

Il libro di Giona - pp. 10 - (viene dato in omaggio)

È la prima traduzione dell'Antico Testamento in lingua italiana che pone a base del lavoro quei « princìpi della cooperazione interconfessionale della traduzione della Bibbia » stabiliti insieme dall'Alleanza Biblica Universale e dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani nel 1968 e già collaudati in tutto il mondo. Tali principi facilitano la comprensione della Sacra Scrittura e uniscono i cristiani sulle pagine di una comune traduzione. Si prevede la traduzione di tutto l'Antico Testamento entro quattro anni.
Il libro di Amos e quello di Giona vengono qui offerti come saggio sperimentale.

LA LITURGIA NEL CATECHISMO DEI GIOVANI

SPUNTI PER UNA EDUCAZIONE LITURGICA DEI GIOVANI E PER UNA VITA LITURGICA IN UNA COMUNITÀ «GIOVANE»

WALTHER RUSPI

Il primo incontro con il Catechismo dei giovani (CdG), che si presenta alla comunità cristiana con notevoli caratteri di novità, potrebbe comportare un rischio (già per altro verificatosi negli anni precedenti nell'accoglienza e sperimentazione dei Catechismi nazionali che l'Episcopato ha via via approvato): non riuscire immediatamente a ritrovare, per un pronto uso pastorale, alcuni specifici contenuti o risposte.
Ogni catechismo nuovo, ma specialmente questo dei giovani, non risparmia all'operatore la fatica di accoglierlo attraverso un rigoroso e faticoso accostamento critico: il che significa uno studio paziente delle finalità educative proposte, della tematica generale seguita e delle intenzioni sottese alla proposta di fede.
Questo rischio potrebbe provocare delusione e insoddisfazione specialmente nell'operatore attento all'educazione liturgica nella vita cristiana. Non vi appare infatti di evidenza immediata l'itinerario di introduzione alla preghiera personale e alla liturgia.
Alcune considerazioni generali ci sembrano pertanto indispensabili per far emergere, in tutte le sue possibilità, il contributo che il CdG fornisce per una educazione alla vita cristiana, nella quale non sia disattesa la dimensione liturgica, quale momento costitutivo di una piena appropriazione della fede e di una autentica espressione ecclesiale.

IL CONTESTO ENTRO CUI PORRE IL CATECHISMO DEI GIOVANI

Nella presentazione del testo fatta da G. Angelini al Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (1978), emergono le seguenti considerazioni (cf « Catechesi », 1° marzo 1979/5):
« Occorre riconoscere francamente un aspetto della fede, che viceversa appare

alla diffusa coscienza odierna estremamente lontano e improbabile. La fede cristiana ha i caratteri della scelta definitiva, con la quale si dispone di tutta la vita; è la scelta che inaugura un'esistenza stabile, capace di durata e di fedeltà, capace di dischiudere il futuro...
L'annuncio del Vangelo deve assumersi la grave responsabilità di offrire una terra stabile — la "terra promessa" — all'uomo vagabondo e disoccupato... » (p. 26).
« Intendimento del Catechismo dei giovani, con la scelta di darsi un'architettura, e un'architettura suggerita dallo stesso messaggio cristiano, è quello di restituire alla fede capacità di iniziativa, forza di sintesi, consapevolezza chiara della propria irriducibile originalità, autonomia e distanza critica nei confronti di troppo indiscussi e ingiustificati luoghi comuni del mondo che ci circonda... » (p. 27).
« Esso non si propone innanzitutto d'essere libro di meditazione o di edificazione cristiana. E ciò per onestà nei confronti del giovane, del quale non può essere pacificamente presupposta la fede; sicché offrire a lui una meditazione esistenziale sui testi evangelici, in termini "suggestivi" (ma appunto soltanto suggestivi), ci sarebbe parso un tentativo di seduzione, mentre ciò di cui egli soprattutto ha bisogno è solida convinzione, è riflessa e autonoma decisione, è capacità di personale elaborazione a partire dalla scelta della fede... » (pp. 36-37).
L'itinerario e il metodo seguiti intendono dare soddisfazione al senso critico dei giovani e alla forza investigativa dello spirito e della ragione, oggi troppo spesso negletti e traditi.
Un compito fortemente impegnativo è proposto ai giovani: non compiacersi né indulgere a facili irenismi, a luoghi comuni; ma compiere un confronto serio e meditato con le fonti autentiche della fede rivelata.
Il CdG si propone di rendere consapevole e piena la fede in chi già la professa, ridestarla o rinvigorirla in chi la vive nell'indifferenza, aiutare a scoprirla con impegno alle nuove generazioni. Il testo richiede di essere studiato: lettura personale e studio metodico di gruppo ne costituiscono il primo impegno.
Questa ci pare la prima angolatura sotto cui individuare l'utilizzazione del CdG: proposta metodologicamente rigorosa, che per altro non esclude né disattende un'altra prospettiva che non può essere elusa nell'opera catechistica: la dimensione catecumenale. Il CdG non è per un intellettualismo catechistico, ma invece, ci pare, per un serio, motivato e convinto approccio alla fede da parte di un mondo singolarmente distante dalla fede e tutto da evangelizzare, qual è il mondo delle nuove generazioni.
Al tempo stesso, però, il CdG è un vero catechismo, un libro di fede. Come tale quindi dovrà essere meditato, vissuto, pregato, nell'ambito della comunità ecclesiale, nei gruppi e negli itinerari catecumenali all'interno della comunità parrocchiale o nelle piccole comunità.
« La parola di Dio, sorgente e culmine di ogni itinerario intellettuale e spirituale, che conduce a Cristo, rivela con immediatezza l'urgenza di essere celebrata, quale memoria che rende attuale la storia delle grandi opere compiute da Dio. La celebrazione, a sua volta, sollecita ad incarnare la fede nella realtà esistenziale per testimoniarne la sua intrinseca e creativa vitalità. In questo modo, il catechismo « Non di solo pane » viene a collocarsi piena-

mente nel dinamismo della rinnovata catechesi della Chiesa, che è *parola* e insieme *memoria e testimonianza* » (dalla Presentazione).
Collocandoci in questa prospettiva, senza la pretesa di poterne descrivere tutte le possibilità e tutti i contenuti, faremo una prima lettura del CdG, preoccupati primariamente di evidenziarne la dimensione liturgica, in esso, al fine di offrire agli operatori di pastorale linee sufficienti per avviare itinerari catecumenali in quei gruppi che intendono promuovere una scoperta o un approfondimento della fede e della sua concretizzazione ecclesiale: il Simbolo della fede, non come formula di semplice professione di convinzioni teoriche, ma come professione di impegno cristiano pratico.
Ci proponiamo di affrontare il tema sulla linea di due interrogativi, a nostro avviso, nodali, per una pastorale giovanile attenta alla liturgia:

a) quali sono i momenti costitutivi per una piena educazione liturgica, così da rendere il CdG, pur nell'ambito primario dell'evangelizzazione, uno strumento idoneo a divenire libro meditato, vissuto e pregato?

b) quali tappe sono ipotizzabili per avviare i giovani alla liturgia o quali ritmi di crescita rispettare in una maturazione alla fede che approfondisca progressivamente la dimensione celebrativo-comunitaria?

A. Momenti costitutivi per una esperienza liturgica

Due attenzioni ci sembrano indispensabili per non travisare la linea della catechesi giovanile contenuta nel CdG.

a) Evitare il rischio di un elenco accademico o nozionistico dei diversi momenti della liturgia, precostituendo una griglia estranea, attraverso cui far passare il testo e verificare quanto vi è contenuto e quanto è stato lasciato. Questa impostazione, in sé utile, diventa pericolosa se tende a ridurre la liturgia a una « tavola fuori testo », non inclusa in un processo graduale di maturazione della fede, quale appunto vuole essere il CdG. Scegliamo invece una impostazione più vitale, in modo che alcune situazioni umanamente significative e veramente vissute o alcuni seri interrogativi possono aprire la via alla intelligenza delle fondamentali proposte liturgiche, scaturenti dalle realtà bibliche della storia della salvezza.

b) Evitare il rischio di inventare un tessuto antropologico più culturale-sociologico che biblico-sacramentale, così da coartare l'« humus » entro cui è comprensibile e giustificabile la liturgia. Essa infatti è attualizzazione della storia della salvezza; è compartecipazione attuale alle meravigliose opere del Signore. È imprescindibile quindi partire dalla Rivelazione che, mediante *eventi e parole, specie in Cristo,* mostra come Dio, *eleggendo e inviando,* forma un *popolo* cui si comunica per realizzare una profonda *comunione di amore.* Questa azione divina è *continuo giudizio* sui singoli e sulle comunità per invitare a conversione e per realizzare quel rinnovamento che è attuazione e anticipazione dei tempi escatologici, compimento del Regno. Ed è continua manifestazione di carità, perché i fedeli (il suo popolo) ne eseguano l'esempio di *servizio.*

1. L'ITINERARIO CATECUMENALE LUCANO

Compiendo una panoramica complessiva sul CdG, l'itinerario che si delinea nelle tre sezioni (« Alla ricerca », « Gesù il Cristo » e « La vita nuova ») prospetta tre momenti di un cammino catecumenale, che il Vangelo di Luca ci ha lasciato come paradigmatico per una pedagogia della fede che conduca costantemente dal kerigma alla vita ecclesiale.
Il modello lucano è brevemente sintetizzabile osservando il parallelismo che emerge dal confronto fra *Luca* 24,13-35 (i discepoli di Emmaus) e *Atti* 8,26-40 (Filippo e l'etiope). Vi è presente la tipica dinamica catecumenale:
– *la partenza dalla vita:* la situazione di cammino lungo la strada, in dibattito interiore per risolvere cruciali interrogativi e situazioni esistenziali;
– *il cammino con Cristo:* l'inserirsi di Gesù nella problematica umana, l'assunzione di questa nel mistero di morte e di risurrezione, che viene ad aprirsi nel suo pieno significato mediante l'accostamento alle Scritture;
– *i segni rivelatori della presenza di Cristo:* l'adesione di fede non è costruita né è proveniente da una delucidazione intellettualistica, ma da una esperienza viva, sia pure nel segno sacramentale dell'incontro con Cristo risorto;
– *la vita nuova:* vita di comunione e partecipazione responsabile alla missione della Chiesa; rilettura di tutta la storia nella parola di Cristo, per dare testimonianza in modo originale e creativo, partecipando alla edificazione della storia con valori genuini e rinnovatori.

Nessuna parte del CdG è quindi estranea a un autentico itinerario catecumenale. La prima sezione (*Alla ricerca*) parla dell'esperienza umana, interrogata in rapporto alla presenza o all'assenza in essa dei segni del divino. È una analisi intorno alla possibile speranza ancora concessa all'uomo, al di là delle tentazioni nichiliste che lo attanagliano, dopo il crollo degli pseudovalori e delle ideologie.
La seconda sezione (*Gesù il Cristo*) è il centro dell'intero cammino. Seguendo i vangeli sinottici, si è condotti alla conoscenza motivata della persona di Gesù e delle sue opere. Il mistero di Cristo, svelato mediante le Scritture, è presentato in due momenti fondamentali: *a*) il cammino verso Gerusalemme (cap. 6-8), la crisi di accettazione (cap. 9-11) e la scelta della croce (cap. 12); *b*) i giorni del mistero pasquale, mistero di Gesù morto e risorto secondo le Scritture, seguendo lo schema liturgico: la cena (cap. 13), la croce (cap. 14) e la risurrezione (cap. 15).
La terza sezione (*La vita nuova*) ripropone il tema dell'esistenza dell'uomo, ma dell'uomo credente, che nella fede in Cristo ha trovato un principio nuovo di integrazione della propria esperienza personale. Vi si tracciano le linee fondamentali della edificazione dell'esistenza del credente: la vita teologale e la vita sacramentaria (cap. 16-18), fino alla ricomprensione degli aspetti fondamentali della vita umana alla luce del Vangelo (cap. 19-22).

2. ASCOLTO DELLA PAROLA O INVITO CATECUMENALE

– Ascolto della Parola, accolta con fede e con cuore aperto al rinnovamento;
– clima di interiorizzazione, nel quale si instaura un dialogo personale: la preghiera.

È questo il primo momento di ogni cammino verso la piena adesione di fede a Cristo, momento in cui la parola di Dio si rende attuale, illuminando le nostre situazioni e facendo percepire un *messaggio,* che non è pura comunicazione di notizie, ma autopresentazione e appello da parte di una persona che esige una *risposta,* una scelta di campo, un *impegno.*
Il CdG si propone specificamente quale strumento per una verifica critica dei molteplici messaggi di vita (1ª e 3ª parte), ma è particolarmente un tracciato per un serio e riflesso accostamento alla parola di Dio, a Gesù di Nazaret (2ª parte).
La comprensione vera del mistero di Gesù non può avvenire, però, se non ci si accosta *con cuore aperto e leale,* disponibile al dono della fede.
Tutta la vita è una liturgia di ascolto della Parola, perché ogni persona matura deve essere aperta e disponibile, capace di cogliere messaggi dalle cose, dagli avvenimenti, dalle situazioni, dalle persone. La selezione e la valutazione di questi messaggi è opera delicata: bisogna stabilire se sono significativi e validi per sé, se sono capaci di sostenere un impegno. È questo l'atteggiamento di fondo proposto al termine della prima sezione: esso dispone all'incontro con Gesù il Cristo. *È un atteggiamento permanente in ogni momento liturgico.*
« Nel cammino percorso siamo arrivati a riconoscere il *bisogno di una parola diversa* da quelle che noi stessi sappiamo pronunciare. *Gesù pretende di avere una parola* di questo genere da dire. Egli afferma di essere colui che dà suono umano a quella parola nascosta di Dio che nutre la speranza dell'uomo, e per questo l'ha consegnata ad alcuni che ha chiamato a stare con lui fin dall'inizio. Dobbiamo ammettere che questa pretesa di Gesù ci riguarda. Se la testimonianza dei suoi è fedele, dobbiamo confrontarci con essa...
Apriamo il Vangelo. Leggiamo *con attenzione e pazienza.* Soprattutto *misuriamo la nostra vita* con le sue parole perché la nostra lettura non si trasformi nella soddisfazione di una semplice curiosità.
Cerchiamo anche di pregare, così come via via ne saremo capaci.
È preghiera il riconoscere con umiltà quanto siamo incostanti, quanto superficiali sono i nostri pensieri. È preghiera, perché è nostalgia di una vita diversa, è implorazione di un aiuto dall'alto. È preghiera anche quando ci pare di non saper pronunciare il nome di Colui che abita in alto.
E Colui i cui pensieri sono più grandi dei nostri pensieri, la cui fedeltà è più grande della nostra incostanza, il cui amore supera ogni nostra immaginazione, accompagnerà il nostro cammino » (5.9).

3. FESTA DELLA CONVERSIONE O PRIMA ESPERIENZA NELLA FEDE

« L'annuncio del Regno di Dio avviene nel segno della festa. La ritrovata gioia di vivere è uno dei segni della "gloria" di Gesù » (7.1).
L'educazione liturgica compiuta dal CdG possiede notevoli caratteri di novità. L'aver posto come punto qualificante dell'annuncio cristiano la novità del Regno portato e realizzato da Gesù (cap. 6), colloca la risposta al suo invito nel contesto evangelico della « presenza dello sposo » (7.2), per cui la tristezza è bandita, per far spazio alla gioia, alla speranza nella vita, alla novità che fa seguito alle vecchie situazioni di peccato e di egoismo.

La conversione non ha i caratteri della mestizia. Esperienza prima provocata dalla fede, dimensione permanente del vivere cristiano, atteggiamento costante del discepolo di Cristo, non causa rimpianto, ma crea *clima liturgico*: è festa, è liberazione, è ringraziamento, è comunione.

In tutta la sua prima sezione il CdG si snoda come un faticoso cammino di conversione. Vi si opera un confronto della mente e del cuore con le suggestioni della incredulità e, in questo senso, del peccato. « Conversione non è un moto spontaneo del sentimento e del cuore. È un atto di volontà che segue all'ascolto della Parola e all'iniziativa gratuita che viene da Dio. È un atto di libertà, compiuto con lucida consapevolezza. È un atto veramente umano. Il Catechismo insiste sul coraggio della verità, sul rifiuto di ogni dogmatismo (cf cap. 1), sul rifiuto dei mille modi in cui si presenta oggi la tentazione di Satana nel deserto (3.2). Sotto il titolo "Non di solo pane", l'intero Catechismo promuove un esodo dei giovani dalla terra delle facili illusioni, dei pregiudizi e dei luoghi comuni, verso la libertà di scelte consapevoli e pienamente umane, perché aperte alla Parola di Dio » (cf E. COSTA, in « Via, Verità e Vita », 1979, n. 71, p. 46).

Al termine di questo severo confronto con le facili suggestioni, con le risposte pronte e deresponsabilizzanti, e compiuta la scelta radicale per Cristo, si sviluppa il tema della gioia della conversione:

– l'annuncio dell'amicizia di Gesù che comunica il perdono a tutti coloro che sfuggono alla tentazione farisaica di sentirsi giusti (7.4);

– l'annuncio di una iniziativa di Dio che cambierà quello che gli uomini non possono cambiare (7.4), facendo uscire dal peso di un condizionamento deterministico;

– l'introduzione nel mistero del male, per scoprire le complicità del peccato, come « morte » che travaglia tutta la storia umana fin dalle origini. « Il peccato dell'incredulità non è soltanto una scelta, che individualmente ognuno consuma nella sua vita. È, prima ancora, una scelta della convivenza umana in quanto essa è basata sulla concorrenza, sul ricatto reciproco, sul primato dei valori materiali, sul principio che ognuno deve pensare a se stesso o, tutt'al più, a quelli della sua casa » (7.5);

– l'esperienza dell'incontro con Gesù che, con segni a volte scandalosi, rende visibile il suo amore misericordioso, la sua opera di medico del corpo e dell'anima: egli siede a tavola con i peccatori, quale segno di pace, di comunione e di amicizia. Egli rinnova così i segni annunciati dai profeti. « Il banchetto di Gesù con i peccatori... appare segno e inizio di quel banchetto festoso di Dio con tutti gli uomini... » (7.2).

« Ora si comprende meglio che cosa intende Gesù quando chiede a ogni uomo di convertirsi. Non pensa in primo luogo alle singole scelte che ciascuno fa, magari nel segreto della sua vita intima. Ogni uomo è in qualche misura solidale, nei suoi comportamenti pubblici come nei suoi sentimenti più profondi, con la storia collettiva di infedeltà nei confronti di Dio. Da questa infedeltà derivano anche la divisione, la diffidenza, la concorrenza reciproca tra gli uomini. Convertirsi vuol dire aprire gli occhi su questa situazione, imparare a conoscere l'ingiustizia radicale e inestirpabile da parte delle sole forze dell'uomo » (7.8).

Libertà, gratitudine e speranza sostengono il discepolo nel cammino con Cristo. La festa della conversione è la chiave di lettura di tutta l'educazione peni-

tenziale che sarà presentata nella terza sezione (cf 18.6): *Comunione e penitenza.* È infatti indispensabile riferirsi alla dimensione ecclesiale nella lotta contro il male, per ristabilire la comunione e la fraternità nella famiglia umana. Nel sostegno reciproco, nella preghiera vicendevole e nella correzione fraterna, la penitenza è dimensione che permea molteplici espressioni della vita della Chiesa, e il sacramento della Penitenza non è arbitrario giudizio umano o ingerenza indebita nell'intimo di una coscienza, ma è l'espressione più puntuale del processo di riconciliazione ecclesiale voluto da Gesù. « Come il cristiano vive la sua comunione con Dio attraverso la mediazione storica della comunione con i fratelli, mediante la stessa comunità ecclesiale passa anche la restaurazione della comunione, il perdono di Dio » (18.6).

4. IL BATTESIMO: VIVENTI PER DIO IN GESÙ CRISTO

« Convertirsi vuol dire vendere la propria sapienza per scegliere la "sapienza di Dio", scambiare ciò che si possiede, che è ben poco, con una ricchezza alternativa, con un tesoro prezioso, anche se *nascosto.* È un tesoro che non è possibile all'uomo accumulare, ma che può essergli concesso dalla misericordia e dal perdono di Dio » (7.8).
Il cammino evangelico del vendere i propri beni per ricevere la « perla preziosa » della misericordia di Dio è un tema biblico che ci introduce in quell'evento che caratterizza l'intera vita del cristiano: *il Battesimo.*
Seguendo il CdG vogliamo tracciare solo alcune linee catechistiche, perché la tematica è di grande vastità sia teologica che pedagogica.

a) La vita battesimale è collocata all'interno della *sequela di Cristo,* come continuo sviluppo della conversione a Lui. Tale sequela non è semplice far strada insieme, ma « prendere la propria croce » con Lui. « La conversione al Regno non richiede semplicemente una lotta contro se stessi, contro le proprie passioni e inclinazioni sregolate: ma una lotta contro il "mondo"... Proprio perché esige una tale lotta, la conversione è gravida di un rischio mortale, per il discepolo come per il Maestro » (12.3).
L'espressione « prendere la croce » è tra quelle diventate un po' logore ed evanescenti per l'abitudine. Ma Gesù non concepisce la sua passione come prova passeggera, al di là della quale finalmente ottenere gloria e potere: al contrario, la passione è la via normale attraverso la quale si afferma il regno di Dio, diverso dai regni della terra. « La croce è il trono del Messia. Per questo la pazienza, il servizio, la dedizione dimentica di sé, costituiscono lo "stile" di vita di quanti credono nel regno di Gesù » (12.5).
« Alla scuola di Gesù, il discepolo scopre che il regno di Dio non si afferma attraverso il dominio e la forza, ma attraverso l'obbedienza al Padre e l'umile servizio dei fratelli. La logica umana viene così capovolta: il più grande nel regno di Dio deve farsi come il più piccolo, deve essere capace di "perdere la propria vita", di amare fino al supremo sacrificio della morte » (12.6).

b) Il Battesimo è l'evento che opera, mediante la Parola di Dio accolta nel cuore, un radicale rinnovamento. « Dalla parola di Dio nasce la Chiesa. Dalla medesima parola è generato il cristiano. Cristiani non si diventa per nascita,

ma sempre per rinascita. Questa origine, la seconda nascita, è il Battesimo » (18.2).

c) Il Battesimo è un evento che si compie nella Chiesa quale segno della fede. « La fede di quanti accolgono il Vangelo ha bisogno... di essere pubblicamente professata e riconosciuta dalla stessa Chiesa che l'ha suscitata con la predicazione. Segno di questa fede e dell'appartenenza alla Chiesa è il Battesimo, non un gesto che si aggiunge alla fede, ma il modo concreto in cui essa si realizza e si esprime » (18.2). Per comprendere più esattamente che cos'è il Battesimo conviene pensare anzitutto al Battesimo degli adulti (18.2).

d) Il Battesimo è il momento primo e costitutivo per il credente, attraverso cui partecipa alla morte e alla risurrezione di Cristo; è l'inizio della scelta della croce. Questo è quanto significa e compie l'immersione nell'acqua. « È la morte e risurrezione di Gesù il "battesimo" vero, che dà compimento a ciò che il segno antico solo prometteva. Gesù scese nell'abisso della morte con coraggio e speranza e ne uscì vivente come uomo nuovo... L'immersione del credente nell'acqua battesimale è immersione nella morte del Signore; il suo emergere dall'acqua esprime la partecipazione alla vita di lui, nuovo Adamo, generato dall'amore del Padre » (18.2).

Il tesoro nascosto e ricevuto dalla misericordia di Dio è qui svelato; siamo viventi per Dio in Gesù Cristo, partecipi della sua pasqua, del suo mistero di risurrezione.

5. CHIESA ASSEMBLEA O FRATERNITÀ RITROVATA

Il tema della Chiesa è affrontato dal CdG in due distinti momenti: nel cap. 11 (*Gesù ha fondato la Chiesa?*), in cui vede se la comunità cristiana corrisponde al disegno originario di Gesù o se non è invece un travisamento del Regno annunciato; nel cap. 18 (*Esistenza nella Chiesa*), al quale va maggiormente la nostra attenzione per rilevare l'importanza della comunità come assemblea liturgica.
La centralità di Cristo è l'affermazione principe attorno a cui si sviluppa tutta la descrizione del mistero della Chiesa.
« La vita nuova del cristiano è cammino al seguito dell'unico Signore Gesù Cristo. Questo cammino non è solitario; ci ritroviamo in compagnia di molti fratelli, siamo condotti a cercare ogni uomo come fratello. La vita nuova è vita ecclesiale. L'immagine della Chiesa come segno di ritrovata fraternità con tutti gli uomini non corrisponde all'idea che oggi molti se ne fanno, guardando alla realtà storica e concreta » (18.1).
« La Chiesa è mistero. Questo suo aspetto centrale può evidentemente essere conosciuto e vissuto soltanto nella fede, in quella medesima fede in Cristo che è fondamento ed energia di tutta l'esistenza cristiana » (18.1).
Ognuno può facilmente riconoscere nella sua concreta esperienza come l'incontro suo con Cristo sia stato reso possibile solo dalla mediazione della Chiesa: la sua liturgia, i suoi molti ministeri, la sua tradizione (18.1).
Il mistero della Chiesa è sviluppato attorno a tre nuclei portanti:
– la Chiesa e la Parola;

– la Chiesa e lo Spirito;
– la Chiesa è comunione.
Tralasciamo le considerazioni di natura teologico-catechistica e mettiamo particolarmente in evidenza la dimensione liturgica. Questa descrizione del mistero della Chiesa sembra in grado di far uscire dagli stereotipi per introdurre in una realtà ecclesiale in cui la vita liturgica trova più chiaramente il suo spazio misterico, quale anima dell'intera comunità cristiana.

La Chiesa e la Parola

Il tema della Parola si ricollega al primato della evangelizzazione; al primato della fede in Cristo; al primato dell'ascolto nella fede e della predicazione.
« La Chiesa nasce dalla parola. Non nasce soltanto dalle parole di Gesù, quelle precise parole con le quali conferì ai discepoli la missione di predicare il Vangelo fino ai confini del mondo. Più radicalmente la Chiesa nasce dalla Parola che è Gesù stesso, Verbo di Dio fatto carne. Il mistero della Chiesa si radica tutto nel mistero della incarnazione ».
La Chiesa è serva della Parola: « La Chiesa crede nella parola che viene da Dio e solo per questo parla. Ma credere nella parola non è atto che consista nella semplice adesione teorica ad una verità. Consiste anche e soprattutto nella conversione pratica alla verità... La Chiesa storica e visibile non è la parola di Dio incarnata, ma è al servizio di essa, in perenne ascolto e in perenne cammino nei confronti di questa parola che la supera » (18.2).
Nel mistero della Chiesa, nata dalla Parola, che accoglie e celebra la Parola, nasce il cristiano alla vita nuova (cf Battesimo). Il sacramento è un segno che si compie in una comunità che prega, che celebra, che professa la sua fede in Cristo.
Di maggiore ricchezza, sotto l'aspetto liturgico, risulta il paragrafo: « La parola celebrata ». Forse è addirittura troppo densa, preoccupata com'è di dire tutto quanto fa parte della vita liturgica della comunità (realtà che rischiava di restare al margine del CdG). L'impostazione di fondo è espressa dalle prime affermazioni.
« La centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa si esprime nella maniera più trasparente nella liturgia. L'assemblea cristiana è convocata per nutrirsi di questa parola come di pane quotidiano, per professare la fede comune e rendere grazie a Dio » (18.3).
Sotto l'influsso dell'esperienza pastorale, viene dato particolare rilievo alla Messa; tuttavia il bisogno liturgico non si esaurisce in essa ma si estende a tutto l'anno e ai momenti più rilevanti della realtà umana: ai tempi che ritmano la vita e la giornata del cristiano e della comunità (celebrazione della storia della salvezza nei tempi liturgici e preghiera pubblica quotidiana). « La risposta orante della Chiesa non è confinata nei limiti troppo angusti della liturgia eucaristica, non scandisce soltanto le settimane e le stagioni, ma si ripete in ogni ora della giornata » (18.2).

La Chiesa e lo Spirito

La presenza dello Spirito nella Chiesa assicura la continuità di Cristo in mezzo a noi, dona l'unità con il Risorto e l'autenticità di testimonianza alla sua

Chiesa. « Mediante lo Spirito si realizzano le opere che sono i segni tipici della presenza del regno di Dio » (18.3).
Il dono dello Spirito è il rinnovarsi in ciascuno del mistero della Pentecoste, secondo la predicazione di Pietro. In questo contesto viene collocato il sacramento della Confermazione, quale dono personale dello Spirito di Cristo (il discorso sulla Confermazione è però fatto solo per accenni, in modo estremamente sommario).
Lo Spirito è anche alla radice della ministerialità della Chiesa espressa nel servizio dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi.
È segno dello stesso Spirito il sacramento del Matrimonio.
Al dono dello Spirito si alimentano infine molti altri ministeri, tutti orientati alla edificazione e all'animazione della comunità ecclesiale.

La Chiesa è comunione

La Parola di Dio annunciata dagli Apostoli, accompagnata dalla testimonianza dello Spirito Santo, produce la riunificazione dell'umanità dispersa. La Chiesa riceve nella invocazione il dono dell'unità, quale testimonianza vivente della comunione delle tre Persone divine e, insieme, della verità e dell'efficacia della Parola di Dio, che riconcilia gli uomini. Nella comunione e per la comunione vivono i ministri: il vescovo quale custode fedele del Vangelo, primo promotore della carità di Cristo, segno e costruttore di unità e di universalità; e, insieme a lui, i collaboratori che hanno ricevuto l'imposizione delle mani: i preti e i diaconi.
L'incontro con la Parola di Dio e il dono dello Spirito non solo rivelano quelle realtà nuove che sono frutto della nuova economia del Regno, ma rivelano anche il contenuto di salvezza che la Parola e lo Spirito hanno infuso nelle realtà terrestri.
Questo viene sviluppato dal Catechismo nella terza sezione, quando si rileggono alla luce della fede le situazioni fondamentali dell'esistenza umana. Precisamente nel cap. 20 (*Uomo e donna*), dopo una lettura culturale e antropologica, si è introdotti a comprendere il disegno della salvezza vissuto nella comunità cristiana mediante il sacramento del Matrimonio. « Comprendere che l'indissolubilità del matrimonio cristiano non è innanzitutto una legge, ma una grazia, significa anche comprendere perché la tradizione cristiana abbia elencato il Matrimonio tra i sacramenti della Chiesa. Quando sentiamo la parola "sacramento", la nostra fantasia pensa immediatamente a preti, altari, candele, formule liturgiche. Per chi si ferma a questo, può suscitare qualche meraviglia il fatto che il matrimonio sia definito un sacramento. Si noti bene: non si dice che "in occasione" del Matrimonio due cristiani ricevono *anche* un sacramento; ma sacramento è esattamente il loro patto reciproco, stabilito nel nome di Cristo e sostenuto dalla fede nella sua parola... In questa prospettiva l'avventura del Matrimonio diventa "culto spirituale" » (20.7).
Il Matrimonio non è poi un punto isolato, ma un traguardo nella vita di maturazione umana, verso una piena comunione di vita. « Nella luce di questo modello ideale di matrimonio dev'essere vissuto il tempo del fidanzamento. Esso è un tempo di grazia, tempo nel quale più immediata e gioiosa è la scoperta dell'amore che appare come dono gratuito e sorprendente. Ma esso è anche tempo di impegno e di cammino » (20.8).

6. LA CENA DEL SIGNORE: IL DONO DI GESÙ AGLI UOMINI

La trattazione sulla liturgia eucaristica parte dalla problematizzazione dell'attuale messa domenicale, in quanto segno poco trasparente della realtà salvifica che annuncia e che in essa si compie.
Dato come generalmente accettato che la partecipazione alla vita della Chiesa trova il suo momento centrale nella celebrazione della Messa, per molti essa diventa l'ultimo e unico segno visibile di partecipazione alla fede cristiana (e, insieme, il tralasciare la Messa costituisce la « spia » della crisi di fede e della disaffezione ecclesiale). Sulla base di questo dato evidente si vogliono leggere, senza pregiudizi, le reali difficoltà che insorgono nei giovani nei confronti di un impegno (com'è quello della Messa) variamente motivato; difficoltà provenienti sia dalla situazione psicologica giovanile come dalla prassi celebrativa scarsamente attenta alla verità dei segni.
« La predica talvolta non riesce a stabilire un collegamento con la vita concreta: allora risulta generica, ripetitiva, estranea a quelli che ascoltano. Quanto poi a quella "comunione" fraterna, a quella "comunità" di cui la Messa dovrebbe essere espressione — come sottolineano sempre più frequentemente le parole del prete — essa appare spesso contraddetta in maniera stridente dall'evidenza dei fatti. Basta osservare il rito del "segno della pace", scambiato subito prima della comunione, per accorgersi di quanto le persone sono estranee e indifferenti le une alle altre... » (13.1).
Ma con pari lealtà si mettono in evidenza i rischi e le contraddizioni in cui comunemente cadono coloro che, pur con l'intenzione di rinnovare la celebrazione, operano con visioni troppo individualistiche o prive di comprensione del valore teologico dell'Eucaristia (chiusura in gruppi eucaristici « ghetto »; celebrazione *solo* di rapporti umani di amicizia, di particolari scelte politiche, ecc.).
« La Messa può essere sorgente di rinnovamento se è intesa innanzitutto non come "esperienza di gruppo", ma come *esperienza di un dono,* che ha la sua origine nel gesto che il Signore Gesù compì una sera... Solo se intendiamo il significato più immediato che Gesù volle dare a quell'ultima cena, e in particolare al gesto dello spezzare il pane, saremo poi in grado di intendere anche il significato universale della cena del Signore » (13.1).
Con un procedimento lineare, scarno, ma incisivo si compie una introduzione al pieno significato dell'Eucaristia, mediante l'attenzione ad alcuni temi chiave:
– rivelazione del significato di dono e del valore di salvezza che ha la morte imminente di Cristo;
– collocazione della Cena di Cristo nel contesto del banchetto ebraico, per esplicitarne il contenuto nuovo: « Le parole di Gesù, l'essenza di ogni riferimento all'Agnello e l'allusione esplicita alla sua morte, indicano senza ambiguità la sostituzione di una nuova vittima all'antico agnello, di un nuovo passaggio dalla morte alla vita, la sostituzione di una comunità nuova e di un nuovo sacerdozio all'antico popolo di Dio e al sacerdozio di Israele » (13.3);
– la novità della Pasqua di Cristo è analizzata mediante le parole pronunciate da Gesù e lasciate nelle testimonianze sinottiche e paoline. Il significato del pane e del vino si collocano nel dono del Corpo, di tutta la vita, e

nel compimento dell'Alleanza definitiva con Dio. L'Eucaristia come memoriale, convito e presenza reale trovano una sintesi aperta ad un dialogo di fede con i giovani, senza cadere in sistemazioni difficili ed espresse in un linguaggio troppo rigido;
– per l'esigenza di dialogo con una generazione che utilizza quasi solo categorie scientifiche, è riservata particolare attenzione alla problematica della « presenza reale »...
L'ultima nota che completa la visione dell'Eucaristia è l'intimo rapporto tra rito e vita, tra celebrazione e comandamento della carità.
« La comunione con Gesù non è un mistero che si celebri semplicemente con gesti e parole. Il dono di Gesù ha anche un prezzo... Il comandamento "fate questo in memoria di me" è insieme il comandamento di seguirlo nella prova suprema, che è la perdita della propria vita come lui, per amore... La Messa è per molti cristiani insignificante, si osservava all'inizio. Ma il rimedio non può esaurirsi nella ricerca delle forme espressive capaci di rendere la celebrazione più vivace, più spontanea, più idonea a suscitare simpatia e affiatamento reciproco. Il rimedio deve essere trovato a quella profondità, che la riflessione sul gesto di Gesù ha dimostrato... Se manca quella comunione di vita, che nel servizio reciproco trova la sua espressione, la celebrazione eucaristica non può non apparire un segno vuoto. La vita infatti dovrebbe riempire di sempre nuovo contenuto il segno » (13.9).

(*continua*)

CONCORSO FOTOGRAFICO: « GIOVANI: ANGOSCIA E SPERANZA »

Con il patrocinio della Regione Lombardia e del Comune di Milano la rivista **« ESPRESSIONE GIOVANI »** indice un concorso fotografico sul tema: **« Giovani: angoscia e speranza ».** Le opere partecipanti verranno esposte in una mostra che allargherà ad un pubblico il più vasto possibile le denunce e le proposte, le constatazioni ed i progetti che scaturiranno dal concorso. Tutti coloro che intendono partecipare e, in seguito, tutti i visitatori della mostra avranno un'occasione per « fermarsi » sui problemi dei giovani; constatare quante soluzioni si sono trovate finora... o quante parole si sono sprecate; portare, verso i giovani, un'attenzione seria, non demagogica né mistificante e nemmeno semplicistica o trascurabile.
Un concorso che vuole impegnare uomini politici e amministratori, datori di lavoro e insegnanti, educatori e genitori a prendere sul serio i giovani e a costruire « insieme » un domani possibile.

Notizie sul Concorso

Scadenza: 30 settembre 1979; **Luogo:** Milano; **Denominazione: Concorso fotografico « Espressione giovani »; Patrocinio:** Regione Lombardia - Comune di Milano - Rivista « Espressione Giovani »; **Categorie:** 1. fino a diciotto anni; 2. oltre i diciotto anni; **Sezioni:** stampe b/n - stampe colore - diapositive colore; singole o sequenze (massimo di 6 opere per sezione); **Formato:** per le stampe, si suggerisce il formato 18 x 24 (in vista della mostra), ma la misura non è tassativa; per le diapositive: 6 x 6 oppure 18 x 24; **Tema:** « Giovani, angoscia e speranza »; **Quota:** partecipazione gratuita; **Premi:** tre per ogni sezione e categoria (totale 18 premi). Primi premi: medaglia d'oro e L. 100.000; Secondi premi: medaglia d'argento e L. 50.000; Terzi premi: medaglia di bronzo e L. 25.000; **Catalogo:** saranno pubblicate, in seguito, le foto giudicate migliori.

Per ulteriori informazioni e spedizione materiale:

« ESPRESSIONE GIOVANI » - Via Rovigno, 11/A 20125 MILANO - Tel. (02) 28.50.598.

STUDI

Motivazioni per la catechesi degli adulti

Riflessioni di fondo e indicazioni operative

EMILIO ALBERICH

Importanza delle motivazioni

Chiunque si occupa della formazione degli adulti, sia in campo religioso che in quello profano, sa che il problema della motivazione ha un'importanza del tutto centrale. L'adulto — è risaputo — intraprende uno sforzo di formazione soltanto se ha forti e validi motivi per farlo, siano essi ragioni professionali, o di prestigio, o di interesse personale, ecc. Non è come il bambino che si sente in qualche modo costretto a studiare, perché tutti gli dicono che « deve » farlo, anche se non è in grado di capirne l'utilità e il significato. Per l'adulto non è così: un vero processo di apprendimento e di formazione potrà aver luogo soltanto se appare fortemente motivato, se risponde a esigenze sentite come importanti, se corrisponde in altre parole a una vera « domanda » soggettivamente percepita come tale.

Questo vale in modo particolare per l'ambito del religioso.[1]

Se guardiamo direttamente al problema della catechesi degli adulti, nelle sue svariate forme,[2] si può dire che spesso la prima grande difficoltà da sormontare è proprio costituita dall'assenza di valide e convincenti motivazioni. E questo riguarda tanto i diretti partecipanti della catechesi, gli adulti interessati, che i responsabili più diretti di tale catechesi: pastori, animatori, catechisti.

Non sempre il problema riveste questo livello di difficoltà. Abbondano persone coinvolte nel processo di catechesi, siano esse responsabili o destinatari, che partono già da motivazioni ben chiare e forti: parroci che sono più che convinti della necessità della catechesi degli adulti; uomini e donne che sentono con urgenza il bisogno di riprendere da capo il discorso della fede; educatori costretti in qualche modo a tenersi aggiornati anche solo per rispondere alle domande dei piccoli... Ci sono tante situazioni in cui la « domanda » esiste già, perentoria e decisa, e si tratta soltanto di trovare le vie per rispondervi.

Ma tante altre volte non è così. Non tutti i responsabili pastorali vedono con chiarezza l'importanza di dedicare sforzi prioritari alla formazione religiosa degli adulti.

[1] Sul significato della motivazione — « la variabile più importante nella teoria dell'apprendimento » — nella formazione religiosa degli adulti, cf F. J. HUNGS, *Theologische Erwachsenenbildung als Lernprozess*, M. Grünewald, Mainz 1976, pp. 58-65.

[2] Ho tentato una classificazione nell'articolo: *Catechesi degli adulti. Un tentativo di tipologia*, in « Catechesi » 48 (1979) 3, pp. 3-17.

Soprattutto, sono molti gli uomini e le donne che, sollecitati a prendere in mano l'educazione religiosa dei figli o a ripercorrere un cammino di fede in occasione di un sacramento, si tirano indietro e adducono motivi vari per non impegnarsi: insufficienza di tempo, incapacità, insensibilità per il discorso religioso, ecc. *Non sono motivati,* e in questa situazione è praticamente impossibile fare qualcosa di serio.
In questi casi, come in altri simili, un primo sforzo pastorale deve essere fatto per convincere dell'utilità, della possibilità e forse anche della necessità di un certo cammino di approfondimento della fede. In altre parole, bisogna saper comunicare e far accettare *motivazioni valide,* in ordine al processo catechistico che si vuole promuovere.
Le riflessioni che ora propongo vogliono essere un aiuto per lo svolgimento di questo compito motivazionale. Si tratta di alcune considerazioni che, convenientemente adattate alle circostanze concrete, possono stimolare e alimentare la proposta di valide motivazioni, primo importante passo per mettere in moto ogni autentico processo di catechesi di adulti.

PERCHÉ IMPEGNARSI IN UN CAMMINO DI FEDE?

Nonostante la frequenza con cui si sente parlare oggi di « educazione permanente »,[3] molti uomini e donne non vedono in modo alcuno perché dovrebbero occuparsi di nuovo delle loro conoscenze e atteggiamenti religiosi. Eppure non mancano certamente ragioni convincenti per riaprire anche nell'età adulta un discorso di formazione.

1. Per essere — dal punto di vista religioso — all'altezza della situazione

È un motivo che in certo senso include anche i seguenti. Si vuole far riferimento alla frequente situazione di impreparazione, di incapacità di rispondere, dal punto di vista della vita religiosa, alle esigenze e imperativi della società di oggi. Nella famiglia, tra i colleghi, in chiesa, di fronte alle nuove sfide culturali, nel contesto dei cambiamenti post-conciliari, molti uomini del nostro tempo non si sentono preparati per ciò che riguarda l'informazione e la formazione religiosa. Non sanno rispondere alle obiezioni, non vedono il perché delle nuove discussioni e cambiamenti, non sanno cosa dire ai bambini che domandano, non si sentono in grado di sostenere una discussione seria su temi religiosi. Sentono, oggi più che ieri, che in quanto a formazione religiosa sono rimasti a un livello infantile, insufficiente, totalmente inadeguato di fronte alle esigenze della società attuale.

Si applica qui al settore religioso quel fenomeno chiamato « obsolescenza » che caratterizza molti altri campi di formazione e di competenza. Si parla di « obsolescenza » ogni qualvolta c'è una forte sproporzione tra le conoscenze e capacità di una persona e le esigenze della funzione che esercita.[4] Questo avviene oggi per tutte le professioni e gli ambiti della cultura, data l'enorme accelerazione della storia e la rapidità dei cambiamenti in atto. Ne segue la necessità, praticamente per tutti, di aggiornare continuamente le

[3] Questo argomento appare oggi fortemente legato a quello della catechesi degli adulti, e merita che venga preso in considerazione in un futuro articolo su questa rivista.
[4] Il fenomeno diventa ogni giorno più frequente, per via dello sviluppo culturale e tecnologico senza precedenti, ed è causa di crisi e di ansietà in molti adulti: cf A. LÉON, *Psicopedagogia degli adulti,* Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 104-110.

proprie conoscenze e capacità, in un processo sempre aperto di formazione.[5]

Riflettere con gli adulti su questa generale esigenza del nostro tempo, far capire che in tutti i settori si impone oggi la necessità di aggiornarsi, può avere un effetto liberante e motivante in ordine alla propria formazione religiosa, di modo che l'inadeguatezza e l'ignoranza in fatto di idee religiose non appaia più come qualcosa di vergognoso, di cui non conviene parlare, ma come un aspetto abbastanza normale di un generale bisogno di formazione e di adeguamento, cui si può venire incontro con maggior senso di responsabilità.

2. Per essere in grado di capire e dominare i cambiamenti

Se è vero che la nostra epoca è caratterizzata dal passaggio da una concezione statica a una concezione dinamica della storia (GS 5), e che in questo senso l'uomo di oggi deve fare i conti non solo con le profonde trasformazioni della nostra epoca, ma anche col fatto che i cambiamenti continueranno e si succederanno sempre con maggiore accelerazione, ne risulta anche la necessità di affrontare e dominare adeguatamente il ritmo vertiginoso dei cambiamenti, senza perdere la propria identità e senza lasciarsi cristallizzare dall'attaccamento al passato. È un equilibrio non facile, che chiede un maturo senso dei valori e una grande duttilità e apertura spirituale. Anche nel settore della vita cristiana siamo entrati in un periodo dinamico, caratterizzato da cambiamenti, da riflessioni nuove, dalla ricerca di nuove esperienze e modelli di vita. Pur nella fedeltà assoluta agli elementi irrinunciabili dell'esperienza cristiana, la Chiesa si è aperta, specialmente dopo il Concilio, a una legittima ricerca di nuove formulazioni, linguaggi, forme di vita e di presenza.

Poter venire a capo di queste novità, avere criteri per distinguere l'essenziale dal secondario, aprirsi al pluralismo delle idee e delle esperienze, sentirsi a proprio agio nelle nuove circostanze senza rimpiangere continuamente il passato: ecco una serie di motivi che possono incoraggiare molti adulti di oggi a intraprendere un itinerario di ripensamento della propria fede.

Nelle circostanze attuali è frequente trovare persone incapaci di accettare il cambiamento, soprattutto in materia religiosa. E questo succede anche tra gli stessi operatori pastorali.[6] All'origine vi possono essere tanti motivi: spesso si tratta di strutture psicologiche della personalità che si difende di fronte al cambiamento, visto come una minaccia alla propria sicurezza. Ci sono tante forme di ansietà, di immaturità, di meccanismi di difesa di fronte al diverso, al nuovo. Questa resistenza al cambiamento diventa attaccamento rigido alle proprie tradizioni religiose, rifiuto di ripensamento, alle volte fissazione integrista. L'esperienza dice che questo tipo di persone costituisce alle volte l'ostacolo più grande ad ogni tentativo di organizzazione di catechesi degli adulti.

3. Per poter superare la crisi di identità cristiana

Per molti cristiani del nostro tempo si ha qualcosa di più che una semplice difficoltà di adattamento alle circostanze cambiate: spesso si tratta di vera *crisi di identità,* dell'incapacità cioè di dare risposte convincenti a domande di fondo, quali ad esempio: *che cosa* vuol dire essere cristiani oggi? *chi* è veramente cristiano oggi? *vale la pena* essere cristiani oggi? *come* deve comportarsi un cristiano, una comunità cristiana, oggi?

[5] È questa una delle ragioni che aprono il discorso dell'educazione permanente: cf E. Faure, *Rapporto sulle strategie dell'educazione,* Armando, Roma 1973; P. Lengrand, *Introduzione all'educazione permanente,* Armando, Roma 1974; V. Sinistrero, *La formazione permanente verso una società per l'uomo,* in: P. Brocardo (*ed.*), *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi,* LDC, Leumann (Torino) 1976, pp. 53-122.

[6] Cf A. Riva, *Questo difficile rinnovamento. Analisi psicosociologica delle resistenze al cambiamento negli operatori pastorali,* in « Catechesi » 43 (1974) 5, pp. 45-51.

Ora, di fronte a questioni che investono il livello più profondo delle convinzioni religiose, appare chiara la convenienza, anzi la necessità, di *riprendere alla radice il problema della propria situazione religiosa,* alla ricerca di una identità che segna profondamente il progetto della propria vita. Si tratta di una motivazione quanto mai efficace, capace di stimolare sforzi di riflessione e di formazione, nella misura in cui viene recepita e interiorizzata.

Da un punto di vista di strategia pastorale è importante, in primo luogo, riflettere insieme con gli adulti sull'**esistenza** e la **natura** di questa « crisi di identità cristiana », in modo da mettere a nudo la profondità del problema è l'importanza della sua considerazione, sia per la vita personale che per i riflessi che può avere su altre persone che dipendono da loro.
In secondo luogo sarà opportuno aiutare a capire il **perché** di questa crisi di identità, che non dipende soltanto da eventuale trascuratezza o mancanza personale, ma ha radici ben più generali e individuabili (quali i cambiamenti culturali, la svolta conciliare e postconciliare, il divario tra fede cristiana e cultura moderna, l'ambiguità della testimonianza ecclesiale, ecc.). Tutto questo aiuta a superare ingiustificati sensi di colpa, colloca il problema religioso nel contesto più vasto dell'odierno trapasso culturale e permette di percepire la situazione di crisi come occasione provvidenziale per riscoprire in termini nuovi il significato della vocazione cristiana.

4. Per essere capaci di svolgere la funzione educativa

Questo tipo di motivazione riguarda naturalmente quelle persone che, investite di una qualche responsabilità educativa nei confronti di bambini o giovani, soffrono per la loro incapacità di stabilire con essi un vero rapporto educativo nell'ambito dell'educazione religiosa. Il divario generazionale tra giovani e adulti e i nuovi condizionamenti socio-culturali bloccano spesso le possibilità di intesa e di dialogo: genitori di fronte ai figli, educatori di fronte ai giovani, operatori pastorali di fronte alle nuove generazioni si sentono spesso disarmati, esautorati, a corto di argomenti e di risposte, incapaci di instaurare un clima serio di intervento educativo. In quanto educatori, molti adulti del nostro tempo si trovano in una vera e grave crisi di « obsolescenza » professionale, e questo costituisce certamente un motivo di preoccupazione e di sgomento.
Nel campo dell'educazione religiosa, la responsabilità nei confronti dei piccoli o dei giovani — specialmente se si tratta dei propri figli — rappresenta per molti un motivo di grande portata per intraprendere un cammino di formazione che permetta di svolgere il proprio compito educativo. Anzi, per non pochi adulti si trova qui la ragione prima per interessarsi del problema, soprattutto in occasione della preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Far leva su questa responsabilità educativa ed esplicitarne le esigenze significa attivare con possibilità di successo il meccanismo della motivazione.

La messa in pratica di queste considerazioni non sempre è agevole. Molti genitori in particolare si sentono, da una parte, sollecitati e motivati a prendere in mano l'educazione religiosa dei figli, in quanto « primi educatori della fede »; d'altra parte, però, si sentono impreparati, incapaci di fronte alla difficoltà dell'impresa. Anche qui appare necessaria un'opera di chiarimento e di aiuto. Anzitutto, si può illustrare l'appartenenza del problema al contesto più vasto delle difficoltà generazionali e pedagogiche proprie del nostro tempo, da parte di tutti.[7] Vanno inoltre chiarite eventuali obiezioni legate a una concezione inadeguata della funzione catechistica e educativa (magari concepita come trasmissione di una dottrina che non si possiede). Soprattutto bisogna saper valorizzare al massimo i vantaggi e le possibilità — sia per i genitori che per i figli — di ogni coinvolgimento degli adulti nell'educazione religiosa dei giovani: « Delegando ad altri l'educazone dei figli, i genitori perdono la migliore occasione per restare giovani e camminare con il tempo ».[8]

[7] Cf ad esempio l'opera citata di P. Lengrand, pp. 84-86.
[8] W. Saris, *Dove nasce la Chiesa. Catechesi familiare,* LDC, Leumann (Torino) 1978, p. 25.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI: UN COMPITO URGENTE PER IL RINNOVAMENTO DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI

Un'altra serie di motivazioni riguarda non tanto i singoli fedeli, quanto le comunità ecclesiali nel loro insieme, in riferimento alla loro vitalità e capacità di testimonianza. Sono motivazioni che interessano particolarmente i primi responsabili della vita ecclesiale (vescovi, parroci, animatori e operatori pastorali) e quanti sono sensibili alle sorti della vita della Chiesa nella nostra società. Sono ragioni e istanze che vanno presentate e approfondite specialmente in sede di programmazione pastorale, affinché cresca la consapevolezza e la convinzione della necessità di promuovere con carattere di urgenza pastorale la catechesi degli adulti, nelle sue diverse forme.

5. Per il superamento dell'infantilismo pastorale

Molto spesso si è parlato di infantilismo pastorale in riferimento alla situazione religiosa media di molte nostre regioni. Si intende sottolineare il fatto che, nell'insieme della prassi pastorale, l'attenzione viene rivolta in modo prevalente *ai bambini* e *agli adulti più facilmente trattabili da bambini* (adolescenti, donne, anziani).[9] È un fatto molto significativo, ma anche preoccupante, che spesso manchino nella vita attiva delle comunità ecclesiali gli adulti più impegnati e responsabili, insofferenti di uno stile pastorale paternalista e di una organizzazione ecclesiale che li vuole sempre in atteggiamento di sudditanza e di docile accettazione. Solo un costante e articolato sforzo di promozione religiosa, e quindi di catechesi degli adulti, può cambiare il volto delle nostre comunità, a mano a mano che gruppi numerosi di adulti nella fede si inseriscono attivamente nel tessuto dell'esperienza cristiana e delle responsabilità ecclesiali.

Lo sviluppo di questa istanza suppone una visione rinnovata della **centralità degli adulti** nel quadro generale della prassi pastorale della Chiesa. Per molto tempo si è pensato che non pochi momenti dell'azione pastorale avessero come destinatari normali e prevalenti i bambini, i fanciulli e gli adolescenti, mentre oggi si riscopre nell'adulto, il soggetto normale di tali momenti pastorali.[10] Si pensi all'organico dell'**iniziazione cristiana** (evangelizzazione, catecumenato, battesimo, confermazione, eucaristia) e alla **catechesi** (o « catechismo »), per molto tempo collocati tra la nascita e la prima adolescenza.
Oltre alle ragioni di ordine storico e teologico, va tenuta anche presente la nuova coscienza — molto radicata tra gli uomini e le donne — di essere chiamati, come adulti, a un livello di autonomia, partecipazione e responsabilità che era semplicemente inconcepibile nei tempi passati. Anche per questo molti operatori pastorali trovano inadeguato il termine « catechesi » (e i derivati: « catechismo », « catechista ») in riferimento agli adulti, perché troppo inficiato di infantilismo, e preferiscono altre denominazioni (quali: formazione religiosa, itinerari di fede, catecumenato, riflessione di fede, ecc.).

6. Per il superamento del monopolio clericale nella Chiesa

È un aspetto molto collegato col problema accennato sopra. Ci si riferisce al fatto, tanto spesso oggi denunciato, della polarizzazione clericale dell'organizzazione e della vi-

[9] Cf « Catechesi » 43 (1974) n. 5, sul tema: *Analisi socioreligiosa e opzioni pastorali* (sulla situazione pastorale italiana); E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi*, LDC, Leumann (Torino) 1973, pp. 29-42.
[10] Cf B. DREHER ET ALTRI, *La sterilità della catechesi infantile*, Paoline, Modena 1968.

ta della Chiesa, secondo una visione che praticamente concentra nelle mani dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi la quasi totalità della responsabilità pastorale. La Chiesa appare così divisa in due grandi settori: quello attivo del clero, degli « ecclesiastici » (e niente meglio di questa denominazione può esprimere l'avvenuta identificazione della Chiesa col suo ceto dirigente), e quello passivo e subordinato dei laici, considerati soprattutto « oggetto » delle cure pastorali dei pastori. *Superare questa forma di polarizzazione e rinnovare così il volto delle nostre comunità ecclesiali* suppone un grande sforzo di promozione e di coscientizzazione del laicato, e in quest'opera possono avere una parte di primaria importanza le diverse iniziative di catechesi degli adulti.

A monte di queste considerazioni ci sono alcuni temi teologici visti nella prospettiva del rinnovamento conciliare, specialmente in campo ecclesiologico. Essi riguardano in particolare la nuova visione del laicato, la rivalutazione del « sensus fidelium » e soprattutto la nuova prospettiva dei **ministeri** e dei **carismi** nella struttura della Chiesa. Questa nuova visione teologica denuncia l'inadeguatezza della divisione « dualistica » della comunità ecclesiale in « sacerdoti » e « laici » (o « gerarchia » e « laicato ») per rimettere in onore la natura comunitaria della Chiesa e l'articolazione dei diversi ministeri (tra cui, evidentemente, anche quelli ordinati o gerarchici) al servizio della comunità.[11] L'approfondimento di questi sviluppi teologici appare condizione necessaria per impostare su solide basi i diversi progetti di catechesi e formazione religiosa degli adulti.

7. Per la promozione di credenti maturi e impegnati

La prassi pastorale tradizionale si presenta in qualche modo polarizzata attorno al concetto di fedele « praticante ». Molti parroci, molti pastori d'anime hanno visto, e forse vedono ancora, come ideale dei loro sforzi riuscire a moltiplicare nella loro comunità ecclesiale il numero dei « praticanti », di quelli cioè che sono assidui alle celebrazioni settimanali e annuali e frequentano i sacramenti. Le mutate condizioni della società e una visione rinnovata dell'appartenenza ecclesiale ci portano oggi a mettere l'accento piuttosto sul dinamismo della *fede,* come asse portante dell'esistenza cristiana nella Chiesa, e sull'*impegno* di carità e di servizio, come segno privilegiato dell'autenticità della vita cristiana nel mondo. In questo modo, si può dire che *oggi la pastorale va incentrata non tanto sulla cura del « praticante » ma sulla promozione di « credenti impegnati »*, garanzia di maggior fedeltà alla vocazione cristiana e elemento basilare di un nuovo volto per le comunità cristiane.

Una visione rinnovata della **fede** e della **maturità della fede** sta alla base di questa prospettiva pastorale. Va ricuperata cioè la globalità e il carattere esistenziale del dinamismo della fede, non riducibile alla semplice accettazione di un insieme di verità religiose. Similmente, anche la maturazione e l'approfondimento della fede vanno viste come un processo che accompagna tutte le fasi dello sviluppo umano, in stretto collegamento col dinamismo globale della crescita e maturazione delle persone, a livello psicologico e sociale.[12]
Anche il rapporto tra **sacramento e fede** esige oggi uno sforzo di continuo e serio ripensamento, se si tiene presente che la « domanda » religiosa di molti adulti appare ancora concentrata sulla richiesta di sacramenti, per sé o per i propri figli. L'arte pastorale deve trovare le vie, attraverso il dialogo e la riflessione, per far sì che l'accento si sposti dalla domanda del sacramento **alla domanda della fede,** o — se si vuole evitare l'ombra del dualismo — alla domanda **del sacramento come « sacramento della fede ».** In questo modo si mette al centro dell'attenzione pastorale l'effettivo cammino di fede dei membri della comunità, come elemento portante del rinnovamento dei singoli e delle comunità.

[11] Cf A. LEMAIRE, *I ministeri nella Chiesa,* Dehoniane, Bologna 1977; H. LEGRAND, *I ministeri nella Chiesa. Bilancio delle linee fondamentali di ricerca della teologia cattolica,* in « Catechesi » 45 (1976) 19, pp. 12-27.
[12] Cf J. ALFARO, *Rivelazione e fede,* in: ID., *Cristologia e antropologia,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 424-462; J. THOMÉ, *Il cristiano maggiorenne,* Gribaudi, Torino 1970; E. ALBERICH, *Natura e compiti di una catechesi moderna,* LDC, Leumann (Torino) 1974, pp. 89-131.

8. Per una reale testimonianza di servizio al mondo

La catechesi degli adulti appare anche molto legata al progetto generale di rinnovamento e ripensamento della presenza ecclesiale nel mondo di oggi.
Ora, nell'odierna riflessione teologica e pastorale emerge con forza l'esigenza che la comunità ecclesiale superi una specie di ripiegamento su se stessa, una preoccupazione *ecclesiocentrica* che ha come conseguenze più vistose l'estraneità e distanza culturale tra Chiesa e mondo moderno, l'atteggiamento difensivo o concorrenziale nei confronti delle istanze profane e la mancanza di una convincente prassi di umanizzazione e liberazione all'interno dei dinamismi storici del mondo attuale. È per questo che si parla della necessità, per la Chiesa, di una prassi storica che corrisponda alla testimonianza evangelica,[13] del passaggio da una pastorale « centripeta » ad una pastorale « centrifuga » di testimonianza e di servizio al mondo, di un nuovo atteggiamento di fronte al mondo, che deve essere quello che determina per la Chiesa « l'ordine del giorno ».[14] Sono tutti modi di sottolineare il desiderio di un *nuovo indirizzo operativo, meno preoccupato dell'auto-conservazione della Chiesa che del servizio disinteressato al mondo degli uomini,* come testimonianza resa al grande progetto del Regno di Dio che si costruisce nella storia. Al servizio di questo progetto sono necessari molti cristiani adulti e maturi, pieni del dinamismo dello Spirito e consapevoli delle proprie responsabilità ecclesiali. E questo è anche frutto di una diligente opera di catechesi degli adulti, nelle sue svariate forme.

Anche questa motivazione suppone a monte non pochi sviluppi teologici riguardanti la missione della Chiesa nel mondo. Vi è implicata una visione rinnovata del rapporto Chiesa-mondo, capace di superare ogni strumentalizzazione o rapporto dualista e aperta all'atteggiamento conciliare di presenza e di servizio, espressi nelle denominazioni « Chiesa **nel** mondo » e « Chiesa **per** il mondo ». Si suppone in ultimo termine anche una retta visione del progetto divino del Regno di Dio, che non va identificato riduttivamente con l'insieme delle realizzazioni intraecclesiali, ma comprende il definitivo e globale piano di Dio sull'umanità, di cui la Chiesa costituisce nel tempo il sacramento, l'inizio e il germe (LG 1.5.).[15]

Per una catechesi che non deluda

Attorno al tema della catechesi degli adulti, le nostre considerazioni hanno voluto esplicitare alcune istanze e ragioni che, opportunamente spiegate e approfondite, possono rafforzare il meccanismo della *motivazione,* essenziale per rendere possibile tra gli adulti qualsiasi processo di apprendimento e di formazione. Come è facile osservare, sono ragioni di differente validità e portata, diversamente applicabili alla concreta situazione delle persone coinvolte nel progetto di catechesi. È anche possibile notare la varietà di apprezzamenti e di mentalità teologica implicati, a titoli differenti, nei ragionamenti esposti. Solo la pratica pastorale e la conoscenza delle persone potrà suggerire indicazioni concrete di intervento e le migliori ragioni da portare nell'incontro pastorale. Ma, prima di concludere queste considerazioni, sarà bene aggiungere alcuni accorgimenti strettamente legati al tema delle motivazioni di cui si è parlato.

[13] « Io penso che oggi bisogna ridurre al massimo la sproporzione immensa, incontestabilmente assai scandalosa, che esiste tra le nostre affermazioni sublimi e i nostri impegni o le nostre realizzazioni »: Y.-M. CONGAR, *Quelques notations sur le même sujet,* in « Vérité et Vie » 78 (1968) 577, p. 23.
[14] W. BÜHLMANN, *La terza chiesa alle porte,* Paoline, Roma 1974, p. 117.
[15] Cf K. RAHNER, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance,* Queriniana, Brescia 1973.

Trattandosi di adulti, molto spesso la difficoltà più sentita, nel decidersi per un cammino di riflessione catechetica, è legata al concetto di catechesi che molti conservano dalla loro esperienza più o meno passata. Evidentemente, una catechesi pensata nei termini nozionistici e infantili a cui si era abituati non può non costituire un motivo di ripugnanza per qualsiasi adulto responsabile e serio. Questo vuol dire che sarà importante *liberare il terreno da questo possibile impedimento,* dimostrando, e non solo con le parole, che oggi si intende per catechesi, e soprattutto per catechesi con gli adulti, qualcosa di profondamente diverso e migliore di quanto si era abituati a fare prima. Un discorso simile, ma più preciso e articolato, va fatto ai genitori che vogliamo coinvolgere nella catechesi dei loro figli. Ma qui l'argomento andrebbe ripreso con maggior calma e attenzione, ben oltre i limiti di queste riflessioni.[16]

Un'altra esigenza da tener presente: l'impegno della catechesi degli adulti deve essere coerente con se stesso, nel senso di portare alle sue ultime conseguenze gli sbocchi operativi, personali ed ecclesiali, che tale processo catechetico comporta. Vuol dire, in altre parole, che il processo di maturazione della fede degli adulti *deve prendere sul serio le esigenze di corresponsabilità e partecipazione* in esso implicate e maturate. In questo senso, bisogna stare attenti al grande pericolo di delusione e all'effetto controproducente cui può portare un'iniziativa di promozione religiosa degli adulti se questi, a mano a mano che interiorizzano i dinamismi della fede e dell'appartenenza ecclesiale, si vedono di fatto ridotti al ruolo di buoni e docili esecutori, sempre subordinati e passivi, all'interno di una struttura piramidale e verticistica. L'amarezza per tale mancato riconoscimento del proprio ruolo ecclesiale — lo dice già l'esperienza — si risolve a volte in crisi di rigetto, forse definitivo, delle diverse offerte di formazione.[17]

Vuol dire che la promozione della catechesi degli adulti è parte integrante di una rinnovata concezione pastorale, che rimanda a un coraggioso ripensamento dell'identità cristiana e della realtà ecclesiale. Solo in questo contesto acquistano significato e offrono sicure garanzie i nostri sforzi di rinnovamento.

[16] Per una trattazione particolareggiata e suggerimenti bibliografici, cf G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa,* Dehoniane, Bologna 1978.

[17] A proposito di questo pericolo, cf D. PIVETEAU, *L'Eglise, les adults et la formation permanente,* in « Catéchèse » 15 (1975) 59, pp. 161-176.

ED. ELLE DI CI

INTRODUZIONE AL MISTERO DI DIO

Saggio teologico sul Dio trascendente e vicino
Luigi Melotti - pp. 280 - L. 3.800

La mancanza di vita religiosa è dovuta molto spesso ad una errata o scarsa conoscenza di Dio. La religione per tanti è sinonimo di sottomissione più o meno subita ad un insieme di precetti, invece di essere dono di sé nella fiducia ad un Dio-amore. Ogni atteggiamento religioso dipende essenzialmente dal « volto » che viene attribuito a Dio. La conoscenza del vero volto di Dio è oggi esigita per il superamento dell'umanesimo ateo che afferma l'incompatibilità tra Dio e l'uomo. I cristiani sono chiamati ad essere testimoni del vero Dio che è « compimento dell'uomo ».
Questa « introduzione » allo studio e alla riflessione sul mistero di Dio (fornita anche di indicazioni per un approfondimento personale) consta di sette capitoli: breve studio sull'ateismo contemporaneo; rivelazioni di Dio nell'Antico Testamento; rivelazione del Dio di Nostro Signore Gesù Cristo nel Nuovo Testamento; Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nella Tradizione ecclesiale; il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nella riflessione teologica. A conclusione, due capitoli con alcune idee essenziali su Dio creatore, santificatore, provvidente e sul mistero del male.
Il volume vuole aiutare a superare le visuali frammentarie e riduttive su Dio e per « scoprire » la sua vera « personalità ».

SUSSIDI

La Vergine Maria e la catechesi

Riflessioni teologico-pastorali e indicazioni operative, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli

LUIGI GUGLIELMONI

Premessa

Parlare oggi di Maria non è semplice.
Talvolta si corre il rischio di essere considerati persone che incoraggiano forme religiose ormai sorpassate.
Molti genitori insegnano ancora ai figli a pregare Maria, a recitare l'Ave, a inviare un bacio con la mano verso la sua immagine, ad accendervi davanti una candela... Ma non sono pochi i catechisti che non sanno più che cosa credere riguardo a Maria, oppure non riescono a giustificare le loro convinzioni. Infatti, o si proietta Maria in un cielo lontano o la si riduce a una donna qualunque.
Rimane pertanto sempre attuale la domanda: Chi è Maria? In che cosa è diversa da noi? Perché pregarla?
Questi e altri interrogativi — posti in un tempo come il nostro, in cui siamo tutti più radicali e critici — sono avvertiti anche dai ragazzi. Essi, però, se chiedono spiegazioni ai genitori su questi problemi, ottengono spesso solo il silenzio o sentono ripetere motivazioni superate. Così, facilmente, si crea uno scarto fra le pratiche mariane, compiute con sincerità, e la loro giustificazione cosciente. Inoltre, resta la difficoltà di collegare il culto mariano ai valori positivi dell'uomo, ai suoi sforzi, alle sue speranze, al suo cammino.
Certamente il culto a Maria non è riservato ai bambini, agli anziani e alla « gente del popolo », in contrapposizione con la fede dei saggi. Per questo, pur occupandoci qui direttamente della catechesi ai fanciulli, cerchiamo di cogliere gli elementi essenziali e perenni per cui Maria è presente ad ogni età e contemporanea ad ogni epoca, sulla base del Vangelo e della più genuina tradizione cristiana, non togliendo nulla a ciò che la Chiesa ci propone su Maria.
Nostro desiderio è dunque quello di favorire una serena e fruttuosa riscoperta della figura di Maria nella catechesi e nella liturgia dei ragazzi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- M. THURIAN, *Maria, madre del Signore, figura della Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1964.
- K. RAHNER, *Saggi di Cristologia e di Mariologia,* Paoline, Roma 1967.
- E. SCHILLEBEECKX, *Maria, madre della redenzione,* Paoline, Roma ²1970.
- AA. VV., *La Madonna nella catechesi,* Dehoniane, Napoli 1971.
- U. RAHNER, *Maria e la Chiesa,* Jaca Book, Milano 1974.
- R. LAURENTIN, *La Madonna del Vaticano II,* Sotto il Monte 1965; *La Vergine Maria,* Paoline, Roma ⁴1973; *Maria nella storia della salvezza,* Marietti, Torino 1972.
- W. BEINERT, *Parlare di Maria, oggi?,* Paoline, Roma 1975.
- A. ROUET, *Maria, madre del Signore,* Dehoniane, Bologna 1977.
- AA. VV., *Sviluppi teologici postconciliari e Mariologia,* Città Nuova, Roma 1977.
- AA. VV., *Il culto di Maria, oggi,* EP, Roma 1978.

Il recente sviluppo della mariologia

1. Il Vaticano II

Senza dubbio, il Concilio ha rappresentato una svolta salutare per la mariologia: basta leggere il cap. VIII della Costituzione dogmatica « Lumen gentium », promulgata nel 1964. In essa, la figura di Maria viene recuperata secondo una sensibilità biblica, cristologica, ecclesiale, liturgica, ecumenica, pastorale. Il Concilio non porta contenuti nuovi né risolve tutti i problemi aperti nella mariologia; ripropone però la teologia tradizionale in un linguaggio più rispettoso delle fonti e più rispondente al rigore teologico, oltre che organizzato in modo diverso.

Il Vaticano II si distanzia decisamente da certe esagerazioni dell'epoca precedente e ritorna ad una trattazione più essenziale. È già molto educativo che il discorso su Maria sia posto all'interno di quello sul mistero della Chiesa e sia totalmente incentrato sul Cristo. Si cambia radicalmente prospettiva: non si prendono più in considerazione le « glorie » di Maria in se stesse, non ci si dilunga in canti di lode, non sono ricercati ansiosamente nuovi titoli e privilegi. Viene invece approfondita l'azione di Dio: proprio come fa la stessa Maria nel « Magnificat ».

Si afferma così che il destino di Maria non è diverso da quello della comunità cristiana: ella è segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio.

Il Concilio costituisce un punto di arrivo e un punto di partenza: raccoglie e ordina vari elementi di mariologia e insieme apre la strada a ulteriori approfondimenti. L'identità e il ruolo della Vergine Maria, liberati da certe sovrastrutture del passato, vengono rimessi nella loro giusta luce.

Tuttavia, l'intervento conciliare non è valso ad arrestare la crisi della devozione mariana che si manifesterà con forza proprio nell'immediato post-concilio. Ciò sembra dovuto anche al fatto che il cap. VIII della « Lumen gentium » presenta due lacune. Anzitutto, non è approfondita a sufficienza la dimensione liturgica del culto mariano (si ha solo un accenno al n. 67); inoltre non è affrontato il problema del significato di Maria per il mondo d'oggi e del riferimento ai suoi schemi culturali per rivivere in forme nuove il culto verso di lei.

2. L'Esortazione apostolica « Marialis cultus »

Le lacune sopra accennate sono state fortunatamente colmate dieci anni dopo, nel 1974, dal documento di Paolo VI (« Marialis cultus »), che costituisce l'altra grande pietra miliare nel recente sviluppo della dottrina mariana. Esso risponde all'esigenza che molti cristiani avvertono di rinnovare e approfondire il proprio rapporto con Maria, dopo la crisi mariana del nostro tempo.

Il primo apporto essenziale dell'Esortazione è l'affermazione che la più alta espressione del culto a Maria si ha nella liturgia. Riconoscendo alcune manifestazioni cultuali mariane come figlie del proprio tempo o erronee (n. 36 e 38), ribadisce che la venerazione a Maria è essenzialmente legata al Cristo, allo Spirito Santo e alla Chiesa.

Il secondo apporto sta nel far prendere coscienza che non è possibile superare il disagio verso la figura di Maria, senza un suo deciso orientamento antropologico, che la inserisca nella vita degli uomini del nostro tempo. Maria diventa così colei che interroga la nostra epoca ed esprime alcuni atteggiamenti fondamentali ai quali oggi si è particolarmente attenti: l'assunzione cosciente delle proprie responsabilità, la dedizione totale agli impegni richiesti dalla vita, l'amore per la giustizia e per la causa degli ultimi, la fedeltà anche nella situazione di prova, la generosità (n. 37).

Si pone pertanto fine a un'immagine di Maria remissiva e alienante, mentre si dà alla sua figura e alla sua venerazione un carattere di impegno per la liberazione e di speranza per la presenza operante di Dio nella storia. La novità sta proprio in questa presentazione positiva di Maria, modello di femminilità, di gioia, di vita aperta ai valori umani.

La Vergine non viene proposta all'imitazione dei fedeli « per il tipo di vita che condusse

e, tanto meno, per l'ambiente socio-culturale in cui essa si svolse », ma piuttosto per i valori intramontabili che incarnò e che sempre promuovono l'uomo. Maria « fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo »: il che ha un valore esemplare universale e permanente (n. 35); è la prima cristiana e la « donna nuova », che addìta mète sicure e impegni concreti « all'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza » (n. 57).
Questa esortazione, molto più e meglio della « Signum magnum » del 1967, promulgata in occasione del viaggio di Paolo VI a Fatima, riprende la vasta gamma di tematiche già proposte dal Concilio e ne allarga le prospettive, in connessione con la sensibilità antropologica attuale, sia riguardo al linguaggio che ai contenuti. (Vedi G. GOZZELINO, *La sensibilità e i contenuti teologici della « Lumen gentium » e della « Marialis cultus »*, in « Rivista Liturgica », n. 3, 1976, pp. 291-314. È interessante tutto il numero di tale rivista, che è interamente dedicato al culto mariano).

Maria e i nuovi Catechismi

Il « Documento Base » per il rinnovamento della catechesi al n. 90 afferma che « la catechesi mariana deve copiosamente attingere all'insegnamento del Concilio Vaticano II e del più recente Magistero ». Tale documento, pur in modo molto conciso, offre indicazioni teologiche, liturgiche e catechetiche molto precise e significative. Infatti, riconosce che Maria va presentata come profondamente inserita nel mistero del Cristo e della Chiesa, di cui ella è modello e madre. Propone inoltre che il culto a Maria venga vissuto nel contesto dell'anno liturgico.
Queste direttive, che riecheggiano le indicazioni conciliari, sembrano essere state fedelmente assunte e rispettate dai nuovi Catechismi. Non si può certo affermare che in tali testi si parli poco di Maria, e, cosa ancora più importante, la figura di Maria viene inquadrata nei misteri fondamentali della salvezza (il Natale, la Passione, la Pentecoste, la vita piena del Regno), in perfetta coerenza con l'istanza biblica, cristocentrica, ecclesiale, escatologica ed ecumenica della presentazione di Maria.
Facciamo un'analisi abbastanza particolareggiata dei Catechismi.

1. I contenuti

I nuovi Catechismi più che fermarsi sui singoli privilegi di Maria (i quali restano spesso lontani dall'esperienza reale dei fanciulli e anche difficili da esporre), pongono l'accento sul fatto che ella ha realizzato pienamente la sua vocazione di donna-madre, secondo il piano di Dio. Non vi si trovano quindi i vari titoli: Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice, Regina...
Non c'è nulla nei testi che possa in qualche modo lasciare adito a espressioni, tradizioni, leggende che fanno di Maria una specie di madre sdolcinata o di donna onnipotente: un modello così deformato sarebbe controproducente nell'educazione cristiana. Maria non appare mai nei Catechismi come un personaggio da contrapporre a Dio, con spazi illimitati di potenza e di benevolenza, a Lei sola riservati; non appare mai come colei che, nella sua bontà, cercherebbe di frenare la collera divina.
Ella, invece, è sempre inserita nella storia della salvezza, è la rivelazione perenne di un Dio che ama sempre per primo e che si dona totalmente in Gesù. Ciò che si crede per fede, in lei si vede realizzato. Va pure notato che Maria non è mai presentata direttamente come la persona da imitare, ma solo come il modello da cui cogliere le espressioni più profonde della fede cristiana, che restano valide per ogni credente e per la Chiesa stessa.
Nei primi due volumi del *Catechismo dei fanciulli* (CdF), che seguono le tappe dell'anno liturgico, è più facile rilevare il ruolo di Maria; essa comunque è ben presente anche nel *Catechismo dei bambini* (CdB), e nel terzo volume anche se viene seguito un ordine diverso.
Maria è annunciata come la mamma di Gesù, legata strettamente alla sua vicenda (CdB, nn. 116-128; CdF/1, pp. 38-53; CdF/3, p. 25); la « serva del Signore » (CdF/2, pp. 23-25 e 30-43); in ascolto del Signore (CdF/3,

pp. 33 e 125); la « fedele » nel momento della Passione (CdF/2, p. 88; CdB, n. 139); colei che è presente con gli apostoli a Pentecoste (CdF/1, p. 83; CdF/2, p. 118; CdF/3, p. 80; CdB, n. 140); l'immagine più viva della creatura rinnovata dalla grazia di Dio (CdF/3, p. 83); colei che è già nella casa del Padre (CdF/1, pp. 31 e 156; CdF/2, pp. 106 e 154; CdF/3, p. 106); l'oggetto di venerazione e di preghiera da parte dei credenti (CdF/1, p. 40; CdF/2, pp. 30-31 e 132; CdF/3, pp. 106 e 156; CdB, n. 109 e pp. 96 e 130); colei che fu particolarmente presente nella vita di padre Kolbe Massimiliano (CdF/3, p. 133).
Molto rilievo viene dato ai racconti dell'infanzia di Gesù, nella quale è direttamente coinvolta anche Maria. Qui il catechista deve essere preparato e leggere tutti i fatti secondo la più attendibile critica esegetica, e a cogliere lo straordinario messaggio religioso contenuto in essi. Senza fermarsi su inutili e sconosciuti particolari di questi episodi evangelici, conviene leggerli in prospettiva pasquale. Sarebbe triste e controproducente per la fede se domani i ragazzi, davanti ad altre interpretazioni ipercritiche e razionaliste, si trovassero incapaci di reagire e avessero l'impressione di essere stati ingannati, con favole, dal catechista.
Anche la missione di Giuseppe viene proposta in maniera delicata. Sono ricordate pure le feste principali di Maria, per quanto non in ordine cronologico.

2. Qualche rilievo critico

Forse non è sufficientemente espressa la portata caritativa della visita di Maria a Elisabetta (CdF/2, p. 30). Non sembra ben riuscito il parallelo tra la regina Ester e Maria (CdF/3, p. 106), perché può favorire l'idea di Maria come colei che in cielo intercede per attutire la collera divina. Nel CdF/3 (p. 75), il racconto di *Genesi* cap. 3 presenta la donna che schiaccia il serpente, senza alcun esplicito riferimento a Maria, cosa che poteva essere utile, tenuto conto che questo simbolo è particolarmente presente nelle immagini mariane che il ragazzo è abituato a vedere nelle chiese.
Sembra anche che sarebbe stato opportuno sottolineare meglio il cammino di Maria nella fede, il suo « maturare » con fatica, superando le difficoltà a mano a mano che si presentavano. Anche per Maria si può parlare di « conversione »: non certo dal peccato alla grazia, ma da un minore a un maggior adeguamento a Cristo. Essa che è madre del Cristo, se ne fa discepola, vive varie purificazioni, la sua fede è messa alla prova.
Probabilmente dovrebbe essere affrontato in modo più preciso il rapporto che Maria ha con i credenti nella preghiera e in tutta la vita cristiana: un rapporto che si intensifica e che è direttamente proporzionale al sì fattivo che i cristiani dicono al Signore. È il tema dell'intercessione attuale nella Chiesa.
È molto interessante invece il fatto che nel primo volume Maria appaia all'inizio e alla fine della proposta cristiana, nella tematica dell'Avvento e dell'Escatologia, quasi una sintesi esistenziale della storia della salvezza, che il Catechismo presenta ancora in fase di attuazione. (Alcuni dei punti qui accennati si trovano sviluppati in S. VITALINI, *La Madre di Gesù presentata dal nuovo catechismo italiano,* in « Communio », n. 37, 1978, pp. 102-123).

3. Il linguaggio

Il linguaggio « mariano » che ricorre nei Catechismi è in genere semplice, conciso, espressivo: si attiene all'annuncio evangelico e alla più sana dottrina della Chiesa.
Alcuni termini tuttavia, che pure sono tipici della rivelazione e della tradizione cristiana, richiederebbero una maggior spiegazione e attualizzazione. Si pensi ad esempio alle seguenti espressioni: « Immacolata, Vergine, la creatura più santa della terra »... (CdF/1, pp. 38-39).
Anche il termine « mamma » abbisogna di precisazioni, quando è applicato a Maria. Infatti, in lei, la maternità fisica, quella del Natale, è segno della maternità interiore. « Non è dunque la madre possessiva né la madre immaginaria, ma la madre spirituale — e questo è ben differente perché ha collaborato con Dio per lasciare che egli sorgesse in lei durante tutta la sua storia » (A. ROUET, *Maria madre del Signore,* Dehoniane, Bologna 1977, p. 94).
Ciò apre la riflessione catechistica sulla ver-

ginità di Maria, che va ben oltre la dimensione fisiologica o la scelta personale: è il silenzio del corpo, la risposta all'invito di Dio, la piena collaborazione e la totale consacrazione al Signore: è nuova fecondità.
Così, per il termine « Immacolata ». Esso indica che Maria non è una persona anonima nella serie dei discendenti umani: in lei Dio dà inizio alla nuova creazione. Il termine, inoltre, manifesta chiaramente che il Cristo non è frutto della storia ma è dono dello Spirito e esprime che il sì di Maria è senza condizionamenti.
Va notato con piacere che i tre nuovi testi della CEI non usano mai il titolo rinascimentale di « Madonna », che non è né biblico né teologico né conciliare (questo titolo appare ancora nel « Documento Base », al n. 90). Il linguaggio mariano viene ridotto all'essenziale, in piena sintonia con i contenuti evangelici ed ecclesiali e in armonia con la capacità dei ragazzi.

4. Le immagini

È noto che i disegni e i colori costituiscono una parte essenziale dei nuovi Catechismi e sono densi di autentico annuncio. Anche riguardo a Maria, alcune immagini nei testi in esame sono prettamente bibliche (CdF/2, pp. 23, 34, 36, 88); altre richiamano situazioni di vita (CdF/2, pp. 31, 35, 39, 41); altre infine sono a carattere evocativo e simbolico (CdF/1, pp. 38-39). La ricchezza simbolica, biblica, teologica ed ecclesiale di queste immagini è senza dubbio notevole e apre una prospettiva educativa incentrata sull'essenziale e, perciò, duratura.
Ecco qualche esempio. Nel CdF/1, pp. 38-39, il disegno propone l'Annunciazione. Tradizionalmente, il racconto lucano veniva illustrato con l'angelo, in forma di giovane alato, che appare a Maria, la quale è in ginocchio. Qui, invece, Dio che si rivela è espresso con la luce dell'arcobaleno, che investe e colora di sé la Vergine. Essa, fanciulla, è con le braccia tese in atteggiamento di accoglienza: i suoi vestiti hanno gli stessi colori dell'arcobaleno: cioè Maria è trasformata dalla luce-potenza di Dio, che accoglie liberamente in sé.
Nel CdF/3, pp. 32-33, l'itinerario ecclesiologico è espresso così: alcuni ragazzi neri e bianchi (simbolo dell'universalità della Chiesa) si rivolgono alla Vergine Maria, che li invita a seguirli. Maria è in atteggiamento dinamico, perché ascoltare Gesù è rifare l'esperienza di liberazione di Abramo e dell'Esodo. Viene anche reso bene il fatto che seguire Maria è seguire Gesù, perché ella cammina verso Gesù.
Sempre nel CdF/3, pp. 124-125, Maria è raffigurata nel gruppo degli apostoli (la Chiesa nascente), avvolto in un alone luminoso, segno dello Spirito Santo donato dal Cristo risorto: è lo Spirito la luce che illumina le situazioni umane e ne rende manifesto il vero valore. Anche Maria è animata dallo Spirito Santo, che è il vero protagonista di tutta la vita della Chiesa e colui che lega i vari momenti del Catechismo stesso.
La raffigurazione di Maria ricorre maggiormente nel CdF/2, pp. 23-41, che presenta il mistero di Maria nel collegamento fra due capitoli: quello dell'attesa, della preparazione, dell'avvento e quello della venuta, della presenza, del Natale. Questa collocazione è molto significativa perché coglie ed esprime bene che Maria è la cerniera e il punto di passaggio fra i due Testamenti.
L'immagine di Maria nei Catechismi è proposta con colori diversi: quasi sempre con il celeste, una volta con il giallo e con i colori dell'arcobaleno: colori caldi e vivi, adatti a esprimere gesti, situazioni, atteggiamenti altamente positivi. Nel CdF/2, p. 36, la Presentazione al Tempio si scosta dall'iconografia tradizionale. Il Bambino è in braccio a Giuseppe e Maria non è presente. Poteva essere utile visualizzarla, sia perché il racconto evangelico ivi riportato parla di Giuseppe e Maria insieme, sia perché Simeone profetizza a Maria: « una spada ti trafiggerà l'anima ».
Quale pregio globale va ricordato il fatto che la vicenda di Maria è espressa sempre in riferimento alla vita familiare di oggi, così che l'attualizzazione diventa immediata. Questo è soprattutto evidente nel volume primo e secondo.
Va pure notato che nei disegni Maria non appare mai come « Signora e Regina », ma piuttosto come la Madre con il Bambino o con Giuseppe o con ambedue; come la donna fedele ai piedi della croce o fra gli apostoli (CdF/2, p. 118 e CdF/3, pp. 124-125) o fra

i cristiani (CdF/3, pp. 32-33). Anche quando è rappresentata da sola, Maria non è mai la creatura « superangelica » o in atteggiamento tipico di apparizioni, visioni o leggende: è avvolta nella luce di Dio (CdF/1, pp. 38-39) o nella tensione dinamica della sequela di Cristo (CdF/2, p. 23).
Non si trovano dunque nei Catechismi raffigurazioni che presentano Maria talmente lontana da noi, da renderla astratta. Ella è donna come tutte le donne, madre come tutte le madri, prima credente fra i credenti, prima cristiana fra i cristiani.
Sia a livello di impostazione e scelta di fondo, come a livello di linguaggio e di rappresentazione, nei nuovi Catechismi ci sono molti spunti di riflessione mariana per il catechista e diverse piste di annuncio della sua figura per i ragazzi.

Per una catechesi « mariana »

1. La prospettiva teologico-ecclesiale

Il « Documento Base » insiste nel presentare la catechesi come testimonianza, come partecipazione vitale al mistero salvifico, come adesione personale e comunitaria al Cristo. Il catechista, allora, diventa colui che aiuta il fratello in questa opera di personalizzazione della fede (nn. 169-171), ne guida la crescita e la maturazione globale.
Ebbene, il Vaticano II insegna che « la Chiesa pensando a lei (Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando al suo Sposo. Maria, infatti, riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede; così quando la si predica e la si onora, ella chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre » (« Lumen gentium », 65). Maria, quindi, non solo deve avere un posto nella catechesi, ma può anzi essere vista come la sintesi degli elementi fondamentali della fede. Essa diventa punto focale dal quale contemplare il mistero della redenzione, cioè il Cristo che si è fatto uomo per mezzo di lei. La catechesi vera consiste nel cercare Cristo, aderire a lui, vivere con lui, essere di lui. E questa catechesi è un camminare necessariamente verso Maria. Come lei è « congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo » (« Sacrosanctum Concilium », 103), così è congiunta indissolubilmente con la catechesi della Chiesa, che è appunto propedeutica all'incontro con Cristo nell'oggi. Non solo Maria ha diritto a un « posto » nella catechesi, ma si lavora con lei ogni volta che si aiuta a formare i fratelli in Cristo.
Oggi nella catechesi e nella liturgia si è molto più circospetti di fronte ai « pii » libri mariani, che abbondano solo di facile entusiasmo, ma sono poveri di annuncio di fede. Tuttavia, chi legge con attenzione gli scritti del NT non può misconoscere il significato storico-salvifico della Madre di Dio. Ogni riflessione genuina e completa sulla fede non può prescindere da Maria. Certo, quello che ci serve non è più una mariologia « barocca », carica di sentimentalismo, capace di sviare lo sguardo dal centro che è Cristo, con il rischio di diventare un rifugio psicologico, sollecitante una sete errata di miracoloso, con il pericolo di porre Maria allo stesso livello di Dio...
La teologia, la catechesi, la liturgia, la spiritualità non potranno mai tacere su Maria, perché ogni esistenza cristiana deve essere « mariana ». Maria, infatti, è il segno più evidente della fedeltà di Dio alle sue promesse salvifiche ed è l'espressione più viva del discepolo che segue il Cristo con gioia. Finché i cristiani esprimeranno la loro fede attraverso gli articoli del Credo, si dovrà necessariamente far riferimento esplicito a Maria, pena il mettere in discussione il libero intervento di Dio creatore, il mistero dell'incarnazione, l'azione feconda dello Spirito Santo, il segno vivente della Chiesa, la comunione dei santi. Meditare su Maria, è meditare sul Cristo e sulla Chiesa. Guardare a lei vuol dire scoprire le grandi linee dell'avventura cristiana, dell'invito di Dio e della risposta dell'uomo. Una catechesi mariana vera ed equilibrata esige questa triplice prospettiva:

a) offrire una visione globale della storia della salvezza, dove Maria ha una sua parte essenziale e centrale;

b) proporre in Maria il modello per eccellenza della vita cristiana;

c) inserire organicamente il culto mariano nella liturgia, perché sia manifesto che esso è finalizzato a orientare i credenti al Cristo.

2. La prospettiva esistenziale

Maria va riscoperta come la creatura umana che ha vissuto secondo il cuore di Dio e che in lui ha trovato la sua piena realizzazione.
Ella entra pertanto con forza nella catechesi perché è la prima cristiana impegnata nella risposta amorosa alla chiamata di Dio; è il segno del cammino di fede, speranza, amore che ogni credente deve compiere; è la donna che vive gli ideali familiari dell'amore come rapporto interpersonale, oblatività, fecondità, maturazione; è la custode della Parola, che riassume nel « Magnificat » la « magna charta » della rivoluzione evangelica; è la contemplativa, pur in mezzo agli avvenimenti della storia (*Lc* 2,19 e 51); è la pellegrina nell'avventura della fede; è membro responsabile della nuova Chiesa. Maria insomma è « Vangelo vivo » e « chiesa viva »: non si può fare l'annuncio di lei al di fuori del mistero di Cristo e della Chiesa; ma neppure si può fare l'annuncio di Cristo e della Chiesa senza annunciare Maria.
La necessità teologica di parlare di Maria diventa così istanza di vivere la vita con un atteggiamento interiore che ricalca il suo esempio. Attraverso Maria, Dio ci invita a « lasciarci plasmare da lui, ad adempiere la sua volontà, a realizzarci secondo la sua parola. Maria è l'espressione della vittoria dell'amore di Dio che si offre in dono e della persona che si apre a Dio; è la manifestazione viva di ciò che Dio vuol essere per ogni vivente. Nella catechesi mariana è molto utile il ricorso al contesto di famiglia e al senso della maternità. Anche il rapporto fra Cristo e Maria può trovare un'opportuna introduzione, presentando il rapporto esistente tra la mamma e il suo bambino. Di qui poi, con le debite estensioni, è abbastanza agevole passare al concetto di comunità e di Chiesa.
Si può seguire, ad esempio, questo itinerario: per far conoscere il Padre che ci ama, Gesù è nato come nascono tutti i bambini, da una donna di nome Maria ed è cresciuto anch'egli in una famiglia comune. Maria si è preparata ad accogliere con cura Gesù, il Figlio di Dio, e si è resa disponibile a donarlo a tutti gli uomini. Essa diventa anche la nostra mamma, preoccupata di farci incontrare Gesù, che è via, verità, vita.
Ma, oltre a questa analogia del rapporto madre-figlio, è necessario annunciare direttamente la parola di Dio, relativa a Maria. Non vanno tanto riferite le nostre opinioni su Maria, ma ciò che il NT dice di lei: non toni di panegirico o titoli non motivati, ma ciò che Dio ha fatto in lei, come appare ad esempio nel « Magnificat ».
Così si riesce a comprendere che la maternità di Maria è dinamica: riguarda anzitutto Gesù, ma continua anche oggi nella Chiesa. Si scopre che la sua gioia non dipende solo dalla nascita di un bimbo, ma dal dire il proprio sì al Signore. Si avverte che il suo stare sotto la croce non è solo partecipare al dolore del Figlio, ma fidarsi di Dio fino in fondo.

Catechesi, liturgia, vita

Dopo questa introduzione che voleva offrire alcune linee generali della mariologia oggi, proponiamo qualche concretizzazione ed esperienza per favorire nei ragazzi, dal punto di vista della prassi catechistica e liturgica, la riscoperta della figura di Maria. Si tratta di semplici suggerimenti e di modeste indicazioni, bisognose certo di ulteriore approfondimento ma che cercano almeno di evitare la genericità, l'improvvisazione e la superficialità. Esse testimoniano una catechesi e una liturgia che sono contemporaneamente ripetitive e inventive; sono i primi frutti di quel generale rinnovamento teologico ed ecclesiale che ha portato il Vaticano II.

1. Come pregare Maria

Quando negli incontri di catechesi si parla di Maria, si può andare insieme in chiesa a pregare davanti alla sua statua: lì conviene re-

citare l'« Ave Maria » (CdF/1, pp. 40 e 130; CdF/2, pp. 30-31; CdB, pp. 96 e 130), dopo averla accuratamente spiegata nei suoi contenuti biblici ed esistenziali.
Altre preghiere mariane significative, riportate dai Catechismi, sono la « Salve Regina », l'« Angelus » e il « Magnificat » (CdF/2, pp. 25 e 132; CdF/3, pp. 33, 125, 156). In particolare il « Magnificat » va presentato come il cantico che elimina radicalmente un'immagine sdolcinata di Maria, impostando invece la venerazione a lei sulla base di un reale impegno di liberazione e di speranza per l'efficace presenza di Dio accanto ai poveri e agli oppressi (vedi G. VINOTTI, *Maria speranza del mondo,* LDC, Leumann [Torino] 1976).
È anche utile leggere insieme la preghiera di Simeone, riportata nel CdF/2, p. 36. Davanti all'immagine di Maria, che ha vissuto pienamente la proposta evangelica, possono essere riproposte le « Beatitudini », nell'esplicita formulazione del Vangelo o in quella ridotta del CdF/1, p. 135. Per ricordare che Maria è vivente nella casa del Padre, verso la quale anche noi siamo incamminati, ci si può servire degli ottimi spunti presenti nel CdF/1, pp. 156-157.
Insieme ai ragazzi, contemplando e meditando la figura evangelica di Maria, si possono scegliere alcune delle litanie lauretane o se ne possono formulare altre « nuove », che siano comprensibili e aderenti alla loro vita e al loro cammino di fede. Per questo potrebbe essere utile, ad esempio, valorizzare varie acclamazioni di una preghiera mariana di antica tradizione orientale: l'inno *Akáthistos.* Ma tutta la spiritualità orientale mariana è ricca di interessanti spunti e intuizioni. Queste invocazioni litaniche potranno essere ripetute anche a messa, durante la preghiera dei fedeli.
Va pure fatto notare ai ragazzi che il nome di Maria, in riferimento a Gesù, ricorre nel Credo, nel Confesso e nella seconda domanda della triplice professione di fede, che è richiesta nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Il nome di Maria è presente ancora nell'invocazione ai santi, fatta durante il rito del Battesimo, e in tutte le preghiere eucaristiche (CdF/1, p. 117), comprese quelle previste per la Messa dei fanciulli.
Durante celebrazioni liturgiche di carattere mariano alle quali partecipino soprattutto ragazzi, chi presiede, oltre ad attingere al ricco repertorio dei testi che i due lezionari delle messe votive della Beata Vergine Maria offrono alla scelta pastorale, può opportunamente adattare le orazioni, sia nel linguaggio che nel contenuto, così da renderle per i ragazzi vera occasione di preghiera di lode, di ringraziamento, di invocazione. Le preghiere a Maria che i ragazzi formulano nei loro incontri di catechesi, possono anche essere raccolte ed eventualmente riproposte nelle celebrazioni domenicali o in altre feste mariane.
Si può far scrivere dai ragazzi una lettera a Maria, invitandoli ad aprirle il cuore e a farle richieste evangeliche, non egoisticamente utili e interessate solo ai propri casi. Così pure, nelle intercessioni che i ragazzi possono formulare e rivolgere a Maria, l'attenzione deve essere guidata in senso evangelico, cristologico ed ecclesiale.

2. Il rosario

Risulta educativo pregare il rosario con i ragazzi: è una preghiera comunitaria, vocale, mentale e vitale. A seconda delle circostanze, lo si può anche ridurre quantitativamente e si può mutare la formulazione stessa dei misteri, al fine di sostenere meglio la contemplazione degli avvenimenti più significativi della vita di Gesù e la portata nuova della sua Parola, che Maria ha vissuto pienamente.
Il rosario, preghiera secolare della Chiesa, può essere animato dal canto del Padre Nostro, del Gloria, di qualche litania o ritornello mariano; un ragazzo può dare l'indicazione del mistero e un altro può leggere un breve tratto di Vangelo. Anche la recitazione dell'Ave sia fatta col metodo dei due cori alternati, piuttosto che con quello della guida che inizia e degli altri che rispondono.
Talvolta, val la pena di recitare il « rosario missionario », sottolineando che Maria ha generato Gesù per tutti i popoli (CdF/2, pp. 38-39) e che anche noi siamo chiamati a compartecipare a questa maternità, testimoniando il Signore Gesù là dove ci veniamo a trovare.
In un gruppo non troppo numeroso può risultare significativa questa esperienza: ciascun ragazzo, ad alta voce e a turno, prega la prima parte dell'Ave Maria offrendola per l'amico che gli sta accanto, dopo averne ri-

cordato pubblicamente il nome. Tutti i presenti poi intervengono pregando la seconda parte dell'Ave. Ogni dieci ragazzi, si fa una breve pausa di meditazione o un canto o un'invocazione. Questo permette di coinvolgere direttamente tutti i ragazzi partecipanti. Ancora: pregando una decade del rosario, il catechista può attribuire a ogni Ave Maria una particolare intenzione di preghiera, che sollecita e finalizza l'orazione comune. Durante una celebrazione o il primo giorno del « mese di maggio », si può vivere la consegna della « corona del rosario », donandola ai ragazzi che ancora non l'hanno e incaricando alcuni di loro perché la portino ad altre persone anziane e ammalate. L'importante, comunque, è fare emergere chiaramente il significato profondo di questo gesto: l'unità nella preghiera e nella contemplazione dei misteri fondamentali della vita di Gesù.

Con un'adeguata previa spiegazione, si può sostenere la devozione e la venerazione a Maria attraverso il segno di un profondo inchino davanti alla sua immagine, l'accensione di un cero, l'invio di un bacio (cf CdB, n. 109), l'incensazione, il prendersi per mano attorno o davanti alla sua statua, il farsi un piccolo segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto a indicare che anche per noi, come per lei, Cristo è via, verità, vita... È bene imparare alcuni canti mariani, tradizionali e contemporanei, così da poterli eseguire con frequenza e con varietà, anche nelle celebrazioni eucaristiche domenicali.

Davanti alla statua o all'immagine di Maria è molto significativo recitare insieme i Salmi che meglio esprimono la beatitudine del giusto nell'esemplarità della Vergine (vedi i *Sal* 1.15.18.22.23.33...). Si può anche impostare un ritiro spirituale o una giornata comunitaria proprio sugli atteggiamenti fondamentali di Maria, quali appaiono dal rosario e che restano validi per ogni credente. Ad es.: Maria, discepola del Signore; Maria, modello di fede e di carità; Maria, anticipazione e figura del mondo nuovo; Maria, capace di unità interiore... Molto utile per le prospettive che può aprire alle ragazze è la tematica « Maria e le istanze del mondo femminile oggi ». Già K. Barth affermava che Maria « è la più sicura e chiara risposta al femminismo cristiano ». Infatti, la figura di Maria porta a riscoprire l'immagine autentica della donna nel progetto di Dio, l'uguaglianza radicale e originaria tra uomo e donna, lo spazio per una partecipazione specificamente femminile alla redenzione, una seria revisione dei ministeri nella Chiesa... È una tematica abbastanza nuova e interessante, che esige ulteriore approfondimento teologico e pastorale (J. ARNOLD, *Maria e le donne: immagini in trasformazione,* in « Concilium », n. 1, 1976, pp. 68-82).

3. Tempi liturgici e feste mariane

La figura e il ruolo di Maria vengono particolarmente sottolineati durante l'Avvento, quando Maria — insieme al Battista e a Isaia — appare come il prototipo del credente, che è in vigile attesa del Signore. Ma anche nella Quaresima Maria non è la spettatrice che guarda dall'esterno e che ha semplice compassione del Cristo: è piuttosto la madre-discepola fedele, che crede anche nel momento della prova. Così, nel tempo di Pentecoste si presenta come colei che, per il dono dello Spirito, partecipa attivamente alla Chiesa nascente.

Anche le feste, sia universali sia locali, che nei secoli la comunità cristiana ha istituito in onore di Maria, devono essere caratterizzate dal rapporto con il mistero di Cristo e della Chiesa.

Nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione in Avvento, conviene sottolineare che i ragazzi vivono e attualizzano, nelle concrete circostanze della loro vita, la dinamica di accettazione-rifiuto di Gesù, quale appare negli atteggiamenti dei personaggi che lo circondano: Erode, gli scribi, Maria, i magi...

Durante la Quaresima o nei giorni di Passione si possono vivere come preghiera di gruppo alcune stazioni della « Via Crucis », in esse si farà risaltare che il comportamento vero da tenere nei confronti di Cristo non è quello dei discepoli che fuggono o delle autorità senza scrupoli o della gente curiosa e incredula, ma quello di Maria, fedele e fiduciosa nella Parola del Figlio.

Nella celebrazione con cui la parrocchia dà inizio ogni anno alla catechesi, è essenziale il riferimento a Maria, figura della Chiesa che conduce al Cristo e modello del vero di-

scepolo. Nelle feste mariane l'omelia può essere fatta in forma dialogica, così che, partendo dal Vangelo, si possa richiamare, integrare, ordinare quanto di Maria è già stato annunciato nella catechesi. Si favorisce così l'unità educativa, attraverso lo stretto legame fra catechesi e liturgia. Il celebrante può anche valorizzare l'immagine di Maria presente in chiesa, sia per scoprirne, insieme ai ragazzi, i particolari evangelici, sia per additarla come richiamo di attenzione nella preghiera.
Nella vigilia di feste mariane o quando si parla di Maria nella catechesi, si possono invitare i ragazzi a portare i fiori davanti alla sua immagine, oppure si può proporre una veglia di preghiera, con letture, canti, invocazioni a Maria (vedi « SPAS », n. 9, 1973).
Qui si avverte la necessità urgente di rinnovare i repertori delle preghiere e dei canti mariani, come pure il metodo di recitarle o di eseguirli.

4. Educare a un'autentica devozione mariana

Se è adeguatamente preparata nelle motivazioni e nelle finalità, si può anche pensare a una specie di « consacrazione » a Maria. Eventualmente si invitano i ragazzi a scrivere ciascuno il proprio nome su una pergamena che poi, durante un incontro di preghiera, verrà deposta ai piedi della statua di Maria, dove resterà esposta per un certo periodo di tempo.
Dal punto di vista liturgico è educativo scoraggiare con delicatezza e con fermezza l'abitudine dei bambini di correre subito, appena entrati in chiesa, ad accendere una candela a Maria, magari durante la stessa celebrazione eucaristica. Questa errata prassi, appresa dagli adulti, va corretta spiegando che Maria conduce sempre a Gesù, e quindi il saluto va rivolto anzitutto a Gesù e l'attenzione va posta anzitutto all'Eucaristia.
In chiesa, durante le feste mariane universali o locali, è bene far risaltare anche visivamente l'immagine di Maria, purché l'addobbo sia di buon gusto e fatto in modo tale che non disturbi il segno fondamentale che resta il presbiterio, con l'altare, l'ambone e il tabernacolo. Nella catechesi liturgica di queste circostanze conviene offrire una conoscenza della Vergine secondo le linee evangeliche piuttosto che secondo leggende o superstizioni. È meglio anche proporre la pratica della carità cristiana verso i fratelli piuttosto che sostenere altre spese, segno di una ambigua devozione.
Nell'ambito dell'impegno di educare seriamente alla devozione a Maria, i catechisti possono pensare anche a una gita-pellegrinaggio. Ma in questo caso sarà essenziale discutere con i ragazzi la motivazione della scelta, presentare loro il significato o la storia della mèta, vivere realmente un momento forte di preghiera, incontrarsi con un gruppo di ragazzi cristiani del luogo o con i religiosi al servizio del santuario. Lo stesso dicasi per processioni locali, per tridui e novene. I ragazzi possono preparare anche dei mini recital in onore di Maria, da presentare ai genitori e ai fedeli in opportune circostanze (tempo d'Avvento, conclusione del mese di maggio, festa dell'Immacolata o dell'Assunta, altre feste locali).
Nel mese di maggio, in molte comunità, è risultato stimolante e fecondo proporre ai ragazzi e alle loro famiglie di « ospitare » a turno la statua di Maria, organizzando ogni sera un incontro di preghiera. Questo permette di toccare i punti salienti dei vari quartieri della parrocchia, impegna le persone, favorisce la creatività, apre all'accoglienza degli altri, rafforza l'unità, dà l'immagine della Chiesa pellegrina. L'ultima sera poi si riporta la statua in chiesa, dove si celebra l'Eucaristia o si tiene una veglia di preghiera.

5. Alcuni sussidi catechistici

Un posto particolare va dato all'iconografia, che è una fonte teologica e mariologica poco conosciuta. Ecco la Vergine, la giovane Madre con il Figlio, la Pietà che tiene sulle ginocchia il Crocifisso, la rappresentazione dei vari misteri della sua vita, le espressioni locali di fede...
Anche le icone russe sono di grande aiuto: basti pensare alla Madonna di Vladimir, alla Natività e alla Dormizione che sono della scuola di Rublëv, alla Madonna della tenerezza... Il segno visibile fa parte della dimensione umana del culto e questo va ri-

cordato particolarmente oggi, nella nostra civiltà audiovisiva.
Tuttavia, anche qui non si deve eccedere. Nella Chiesa ci deve essere normalmente una sola immagine di Maria, capace di favorire la conoscenza e l'amore per lei. Anche nell'aula della catechesi è bene che sia presente un'immagine di Maria, da valorizzare poi in molti modi. Sempre in questo contesto, i ragazzi vanno aiutati a guardare con occhio di fede le raffigurazioni di Maria, che essi hanno in casa. Può anche essere utile regalare loro, in occasione della Messa di Prima Comunione o della Cresima, un quadretto che riproduce l'immagine di Maria presente nella propria chiesa. Davanti a essa, ogni sera reciteranno la propria preghiera, insieme ai fratelli e ai familiari. In occasione poi dell'Avvento, del mese di maggio e di altre feste mariane, i ragazzi potranno porre tale immagine in una posizione particolarmente evidente nella casa, deponendovi davanti dei fiori o accendendovi un cero.
Se nella propria città vi sono altre chiese dedicate a Maria o con una particolare tradizione mariana, il gruppo di catechesi vi si potrà recare per averne una maggior conoscenza e per farvi una preghiera. A gruppi si possono condurre i ragazzi nella propria chiesa a disegnare dal vivo l'immagine di Maria, dopo averla insieme interpretata nei suoi particolari e invocata.
Offrendo loro gli strumenti adatti, si possono invitare a fare una breve ricerca sui santuari mariani, presenti eventualmente in diocesi o comunque vicini e particolarmente noti. Il catechista può anche raccogliere varie immagini significative di Maria, da fare interpretare ai ragazzi, singolarmente o a gruppi. Così si educano a cogliere lo stretto legame che intercorre tra l'esperienza artistica, il messaggio evangelico e la fede della Chiesa. Si può lanciare anche l'iniziativa di fare insieme una raccolta di francobolli, di diversa nazionalità, che riportino l'immagine di Maria.

Quando il Catechismo riporta soltanto qualche parte di un brano evangelico relativo a Maria, può essere conveniente andare a leggere direttamente nel Vangelo l'intero brano. Così pure, ci si può fermare con i ragazzi a meditare sui brani dell'AT che la Chiesa attribuisce a Maria (« Lumen Gentium », 55): vedi *Gn* 3,15 (CdF/3, p. 75), *Is* 7,14 (CdF/2, p. 43), *Mic* 5,2-3, cogliendone poi l'attualizzazione negli episodi evangelici. Val la pena anche ricercare tutti i passi evangelici relativi a Maria. Alcune di queste frasi, brevi ed espressive, possono essere scritte su cartelloni, da esporre in chiesa o nell'aula della catechesi, nel tempo di Avvento e nelle feste mariane.
Si può circondare l'immagine di Maria con frasi evangeliche, che riassumono la sua storia e indicano il suo ruolo. Mediante, ad es., la forma del fumetto, i ragazzi possono descrivere il rapporto di dialogo e di vita familiare tra Gesù e Maria. Queste varie ricerche, come pure le preghiere mariane fatte dai ragazzi nell'incontro di catechesi, possono venir presentate e illustrate ai genitori negli incontri appositamente proposti per loro.

6. Altri suggerimenti

Attraverso la proiezione di diapositive, è possibile mostrare ai ragazzi « come » Maria è stata vista e invocata nei secoli e nelle varie culture. Si possono anche proiettare alcune diapositive relative ai luoghi mariani più noti (Lourdes, Fatima...), facendole commentare da qualche persona che ha vissuto direttamente quelle esperienze. Così si evita di cadere nel pietismo, nell'apologetica, nel folclore e i ragazzi stessi possono rivolgere domande.
Talvolta, per esprimere che Maria è grande perché ha vissuto veramente la Parola di Dio, si può porre la Bibbia accanto all'immagine di Maria, perché ne emerga meglio lo stretto legame. Il gruppo di catechesi può fruttuosamente meditare, discutere, drammatizzare i vari episodi evangelici nei quali sia direttamente coinvolta Maria. A Natale, ad es., si può fare un recital mariano o una serata di ascolto di poesie, inni e canti mariani, di diverse epoche e tradizioni.
Un gruppo può anche fare una fotografia, disponendosi attorno alla statua di Maria. I cresimandi potranno costruire un « collage » che raffiguri Maria nel Cenacolo con gli apostoli.
Per esprimere che Maria conduce sempre al Cristo, il catechista può regalare ai ragazzi un'immaginetta di Maria, perché la tengano

nel proprio Vangelo e la invochino ogni volta, prima di leggere la Parola del Signore. Durante l'Avvento e il tempo di Natale, si può proporre di costruire « dinamicamente » il presepe, con un'attenzione particolare al Cristo e a Maria. I vari personaggi cioè vengono costruiti ed esposti dopo che la liturgia domenicale li ha presentati e dopo che insieme se ne è colto il significato (CdF/2, p. 42). E ogni volta, si può vivere un breve momento di preghiera.

I ragazzi possono preparare una scheda sulla vita in Palestina al tempo di Maria, intitolandola: « Una giornata di Maria ». Questo aiuta a toglierla dall'astrattezza, che la rende molto lontana da noi.

Si può fare una ricerca sulle feste mariane più importanti. Su un cartellone, di ogni festa venga poi segnato il nome, la data della celebrazione, il tempo dell'anno liturgico, un brevissimo cenno al mistero che celebra e, se è possibile, qualche citazione evangelica corrispondente e appropriata.

In un foglio si può disegnare la famiglia di Gesù e la propria famiglia (CdF/2, pp. 34-35 e 40-41), con un'invocazione adeguata.

Nella catechesi, nella predicazione e nella preghiera liturgica, si abbia l'attenzione di usare il nome biblico « Maria » piuttosto che quello di « Madonna ».

Ancora: il gruppo di catechesi, recandosi a trovare una persona ammalata del quartiere o una famiglia che si prepara a celebrare il Battesimo del proprio figlio, può regalare loro un'immagine di Maria, magari con la firma di tutti i membri. È un piccolo segno di solidarietà, un invito alla speranza, una testimonianza di fede.

Conclusione

1. Una constatazione

Chi è direttamente impegnato nella catechesi forse ha vissuto in questo decennio una situazione che è ben espressa dal card. J. Suenens, le cui parole sollecitano una seria riflessione: « Dopo il Concilio si è potuto constatare nei riguardi di Maria un notevole raffreddamento, se non tra i fedeli stessi, almeno negli ambienti intellettuali. Vi è stata una reazione contro una teologia mariana troppo essenzialista, deduttiva e astratta, che talora basava i suoi ragionamenti sui privilegi di Maria fuori dal contesto cristologico, contro una pietà mariana al margine del rinnovamento liturgico, troppo nutrita di rivelazioni private e non abbastanza vicina ai dati biblici.

Per di più la preoccupazione dell'ecumenismo, assai presente nel pensiero dei padri conciliari, ha contribuito a spostare l'accento su ciò che è comune a tutti i cristiani e a mettere la sordina alle espressioni controverse. Tutto questo ha portato, se non proprio a un clima antimariano, almeno a una fortissima riserva nei suoi riguardi. Come sempre, quando si tratta di un movimento di reazione, non siamo sfuggiti all'esagerazione in senso inverso. Occorre dunque ritrovare un equilibrio infranto, riscoprire Maria in profondità » (*Lo Spirito Santo nostra speranza,* Paoline, Roma 1975, p. 183).

2. Segni nuovi

In questi ultimi anni si sono avuti vari congressi, settimane di studio, nuove pubblicazioni sulla problematica mariana. Dopo il periodo critico, sembra si stia arrivando ad un'equilibrata fase costruttiva. Oltre ai movimenti di spiritualità prettamente mariana, che in questi anni sono stati sollecitati a rivedere profondamente la loro dottrina e impostazione, molti altri gruppi ecclesiali hanno riscoperto la figura di Maria. Ecco qualche esempio. Il movimento carismatico vede Maria come il tipo dell'orante nello Spirito; il movimento dei Focolari riconosce in lei la Chiesa che genera Cristo nell'amore; per l'Azione Cattolica, la dimensione mariana è la risposta all'amore di Maria per la Chiesa; per Comunione e Liberazione, Maria è l'invito ad accogliere e a generare noi stessi Cristo nel presente; in altre forme di spiritualità, essa è il prototipo del discepolo; per lo Scoutismo, Maria è la « Madonna della strada » che accompagna chi è disponibile al cammino nella fede e assicura la mèta finale, Cristo.

Così ancora: nella teologia della liberazione, la madre di Gesù è la donna che canta la liberazione; nell'estetica teologica, è l'espressione della suprema bellezza fedele al Signore; gli studi interdisciplinari ricuperano la pietà popolare mariana e il filone antropologico ammira in Maria i segni della persona veramente realizzata, il vero modello di donna.

Scrive giustamente il mariologo S. De Fiores che il culto a Maria non può essere considerato quasi come un soprammobile nella realtà del cristianesimo o un relitto archeologico dei tempi passati. Esso è piuttosto un elemento vivo della Chiesa, cui la catechesi deve volgersi con studi ed esperienze, per sostenerlo e rettamente orientarlo. Si è presa ormai coscienza che il problema non è quello di fare dei trattati di mariologia a sé stanti o di riservare a Maria molti capitoli nei Catechismi; conviene piuttosto far scaturire la dottrina mariana dall'interno della liturgia, della teologia, della catechesi, della spiritualità. È Dio stesso, infatti, che ha voluto Maria come segno pregnante di significato e di speranza per gli uomini di sempre.

Ci si augura che, in un futuro ravvicinato, nei prossimi convegni mariani si dedichi più attenzione alla ricerca di ciò che può dire Maria ai fanciulli e agli adolescenti di oggi.

3. L'impegno per il domani

Forse da queste note si può intravedere quanto lavoro ancora rimane da fare, le molte prospettive aperte sul futuro. È troppo facile negare o passare sopra alle difficoltà che comporta la figura di Maria oggi, mentre è più difficile affrontare di petto il problema per cercarne una soluzione positiva.

Senza dubbio, anche per quanto concerne la mariologia, i nuovi Catechismi costituiscono un punto di arrivo di notevole livello. La loro dottrina mariana, ricca ed essenziale, non sembra tuttavia essere stata ancora recepita dai catechisti né tradotta in esperienze né valorizzata adeguatamente nei vari sussidi didattici. Probabilmente è necessario approfondire ancora la mariologia, ripensarne con più cura le attualizzazioni catechistiche e pastorali, favorire nella liturgia una moderna venerazione di Maria.

Approfondendo la vita di Maria, la catechesi non cerca né di integrare dei fantasmi materni né di privilegiare il culto della personalità. Non c'è pericolo di fermarsi solo a lei, perché la sua vita rimanda tutta, sempre e necessariamente a Dio, a Cristo e alla Chiesa. La sua storia è troppo singolare e unica per prestarsi a facili proiezioni e a rappresentazioni simboliche.

LIBRI E SUSSIDI SU MARIA

EDITRICE ELLE DI CI

Libri

- *Il culto della Vergine Maria.* Esortazione apostolica di Paolo VI, pp. 64, L. 400.
- Gualtiero Vinotti, *Maria speranza del mondo,* pp. 104, L. 1000.
- Giacomo Medica, *Maria vivo annuncio di Cristo,* pp. 114, L. 1600.
- Pierre Hamon, *Chi sei tu, Maria?,* pp. 280, L. 1900.
- Luigi Melotti, *Maria e la sua missione materna.* Saggio di teologia mariana, pp. 184, L. 2500.
- Aldo Aluffi, *Con Maria nell'opera di evangelizzazione,* pp. 136, L. 1100.
- Benvenuto Micardi, *Una donna, Maria,* pp. 112, L. 1100.
- Raimondo Sorgia, *La Madonna a Pont Main,* pp. 104, L. 900.

Audiovisivi

- *Il Rosario.* Serie Lc 1 - Lc 3 di 60 quadri a colori ciascuna. Ogni serie di filmine L. 4800. Ogni serie di diapositive L. 13.200.
- *Maria di Nazareth, una di noi.* Serie Bv 1, 45 quadri; in filmina L. 3900; in diapositive L. 10.400; disco di sonorizzazione L. 1900.
- *Maria Immacolata.* Serie Bv 2, 45 quadri; in filmina L. 3900; in diapositive L. 10.400; disco di sonorizzazione L. 1900.
- *Santa Maria del cammino.* Serie C 68. Serie di nove diapositive: L. 2300.
- *L'Addolorata.* Serie C 69 e C 70. Due serie di 9 diapositive; ogni serie L. 2300.
- *Santa Maria Maggiore.* Cd 7: Maria madre di Dio; Cd8: Maria nostra speranza. Filmina a colori (48 fotogrammi) con libretto-guida: ogni serie L. 4800; diapositive in busta con libretto-guida: ogni serie L. 11.000. Confezione diapositive serie Cd 7/8 L. 21.900. Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 3800.

La catechesi non deve preoccuparsi di « imporre » la figura di Maria, perché ella stessa non si vuole imporre. La venerazione e la catechesi mariana sarebbero una caricatura idolatrica se non rimandassero i credenti ai propri impegni, servendo il disegno di Dio. Anche la « Marialis cultus », al n. 24, auspica « una genuina attività creatrice e una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine ». Sarà proprio dai nuovi tentativi di catechesi, di esperienze e di culto, in atto ormai in molte comunità, che potranno venire positivi risultati così che la figura di Maria riacquisti il suo giusto posto nella religiosità del ragazzo.
Le nuove generazioni, che forse non hanno conosciuto certe mediocri o depravate forme di devozione mariana, vanno aiutate con ogni sforzo e sussidio a guardare con occhio limpido a Maria. Così, seguendo le indicazioni del Concilio e sviluppando le intuizioni proposte dai Catechismi, si contribuisce a far maturare degli autentici cristiani. Anche ai fanciulli e agli adolescenti, nel campo della mariologia come in ogni altro settore della vita cristiana, va trasmessa una fede « adulta », che punta sull'essenziale, su ciò che permane anche nel mutare dell'età e nell'evolversi delle tradizioni.
Così, sia oggi che soprattutto nel futuro, si eviterà una certa diffusa impressione, che cioè nella Chiesa Cattolica vi siano... « tre Marie »: quella del Vangelo, quella della teologia, quella della pietà popolare.

NOVITÀ LDC

MARIA NELLA VITA CRISTIANA

Umberto M. Pasquale - pp. 136 - L. 2.000

L'Autore presenta in trentun capitoli opportune riflessioni teologiche sulle feste mariane e su quelle « pratiche ed esercizi di pietà raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » che il Vaticano II « raccomanda di avere in grande stima ».
L'opera, nella sua voluta semplicità, è una valida catechesi mariana che guida ad una preghiera più autentica alla Madre di Dio. Può servire anche per un mese di maggio personale o comunitario.

IL ROSARIO VISSUTO CON MARIA

Orientamenti e proposte per una meditazione vitale
Giacomo M. Medica - pp. 48 - L. 400

Queste pagine aiutano a farsi del rosario un'idea bella e invitante, e a destare un vivo desiderio di « dire il rosario », anzi, di « viverlo con Maria ».
La prima parte si intitola « Perché il rosario sia vera preghiera »; la seconda « Perché il rosario sia preghiera vissuta »; conclude con « Meditare e vivere il rosario con Maria ».

CON MARIA NELL'OGGI DI DIO

Piccola catechesi mariana tratta dal capitolo VIII della Costituzione conciliare « Lumen gentium » - Aldo Aluffi - pp. 72 - L. 1.000

L'autore vuole aiutare la ricerca personale o di gruppo, fatta direttamente sulla parola della Chiesa. Perciò fa parlare il testo della « Lumen gentium », che propone in un intreccio di domande e risposte. È una forma semplice e popolare che mira a irrobustire l'amore a Maria.

ESPERIENZE

Il preadolescente e l'esperienza simbolica/2

Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo *

CLAUDIO GARBARI

2. DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA « TREE OF LIFE CAMPING » (CAMPO DELL'ALBERO DELLA VITA)

Obiettivo: rivivere l'esperienza pasquale

Il rischio di una catechesi tradizionale è quello di ridurre la Pasqua, fulcro della nostra storia della salvezza, ad una narrazione storico-anedottica, formulata in categorie culturali difficilmente assimilabili dalla nostra mentalità: diventa così una raccolta interessante di tradizioni, un codice etico, che fornisce indicazioni o ricette per il comportamento, oppure il resoconto di un'avventura spirituale vissuta da uomini lontani in epoche lontane. Ci si interroga allora su che cosa possa dire a noi uomini del ventesimo secolo.

La celebrazione della Pasqua diventa discorso umano quando cessa di essere « mito ». Il vero mito altro non è se non la presentazione, in forma narrativa, di un'esperienza simbolica che occorre ritualizzare e rivivere.

Il « mito » realizza la propria vocazione solo quando fa penetrare nell'esperienza simbolica che annuncia.

Il cristiano vi ritrova l'esperienza di fede delle generazioni che l'hanno preceduto: l'incontro tra il Dio vivente e l'umanità credente, una Parola che è dono gratuito, mai riducibile alle nostre categorie, una Parola che ci è data come compito da realizzare ed impegno da vivere.

Il « mito » chiede per sua natura di trovare realizzazione nel rito. Esperienza del gratuito anche qui, dato che il rito è gratuito nel suo stesso principio, a meno che non scada nel ritualismo.

Il rito introduce nel mondo del gratuito, perché è un'esperienza simbolica che prende forma di celebrazione.

* La prima parte del contributo (« Impostazione del tema ») è stata pubblicata nel numero di aprile; la terza parte (« Strumenti per l'animatore ») comparirà nel numero di giugno-luglio.

Si tratta di rigiocare il simbolo, di riviverlo personalmente e collettivamente.
Celebrazione del passato per riattualizzarlo nel presente, in proiezione verso il futuro; apertura ad una dimensione trans-storica. È la dinamica che forma l'ossatura del sacramento cristiano.
Il cristiano « conosce » che le potenzialità racchiuse nel rito sono per lui realtà nel sacramento. « Conosce » l'esistenza di segni privilegiati che gli permettono di entrare in comunione con Dio.
La condizione però è che tali gesti non siano segni vuoti, svigoriti dalla ripetitività o da formalismo magico; che il segno diventi rito e il rito porti all'esperienza simbolica.
Simbolo, rito e « mito », fondano l'identità di un gruppo, celebrano e rinnovano la sua coesione. Un gruppo può sussistere quando i suoi membri arrivano a trasformare la violenza in alleanza, l'eros (pulsione aggressiva e possessiva) in comunione (apertura ad un orizzonte più vasto, che dice rapporto con Dio).
Così in questa esperienza simbolica di comunione e gratuità che è la celebrazione della Pasqua, il gruppo — rivivendo l'esperienza pasquale degli ebrei, di Cristo morto e risorto, di Cristo Albero di vita, in contrapposizione all'albero di morte in Adamo — si apre ad un progetto di vita che dissolve ogni alienazione, denuncia l'individualismo, la rassegnazione, le facili evasioni e i tentativi di rinuncia. Trova la forza per una risposta di amore altrettanto libera e gratuita, quale ha scoperto e approfondito nell'esperienza pasquale.
Sintomo di tale maturazione è la conversione avvenuta nel momento della preghiera, ampiamente esemplificata in seguito. Una preghiera che è passata dalla logica del bisogno, del possesso dell'altro, alla logica del desiderio, del riconoscimento dell'altro in quanto altro (come irriducibile al mio bisogno, mistero di libertà e creatività). Questo Altro è così diverso, inafferrabile e trascendente che non cade mai sotto i miei sensi, mi chiama ad una continua conversione, mi apre la possibilità di crescere nella libertà e nell'amore.

Premesse all'esperienza simbolica

L'esperienza in cui ci siamo inoltrati con gli scouts dei riparti di Schio 1° non è stata lasciata all'estro e all'improvvisazione. Si è cercato di crearne le premesse con un continuo lavoro di sensibilizzazione al simbolo, già durante le attività nel corso dell'anno. Accenno solo ad alcuni momenti, i più significativi, di questo cammino di preparazione.
Ritenendo molto importante che il gruppo prendesse coscienza della propria identità e i singoli maturassero nell'appartenenza del medesimo, mi sono subito proposto questa mèta.
Per non cadere nel concettualismo dei « predicabili », più sopra deprecato, ho introdotto il gioco-esperienza, sotteso da una forte componente simbolica.

Il gioco-esperienza del puzzle

Lo spunto mi è stato suggerito dal noto gioco del puzzle. Ecco in breve come si è svolto l'incontro.
Prima di entrare in sede ad ognuno sono state consegnate a caso due, tre o quattro tessere, in un clima di raccoglimento e silenzio, essenziali alla validità dell'esperienza.
Una volta seduti, senza alcun commento o spiegazione, l'animatore ha posto sul tavolo la sua tessera. Istintivamente tutti i ragazzi si sono avvicinati per fare altrettanto, ma ovviamente con maggior difficoltà, dovendo far collimare la propria tessera con quella degli altri compagni. Terminata la composizione del puzzle, è apparso a tutti il volto di Cristo con la frase: « *Questo*

vi comando: Amatevi gli uni gli altri ».
A questo punto l'animatore ha invitato ogni scout ad esprimere sul proprio quaderno di caccia i significati colti nel gioco-esperienza.
Nelle varie riflessioni i ragazzi non si sono trovati discordanti, ma si sono completati a vicenda. Così hanno scoperto, toccandolo con mano, il significato della parabola dei talenti, la difficoltà e nello stesso tempo l'inderogabilità della collaborazione per condurre a termine un progetto: è essenziale all'economia del gruppo sia quell'unica tessera (talento) che uno può aver ricevuto come la responsabilità di chi ha ricevuto molte « tessere », nel momento in cui è chiamato alla disponibilità.
Per brevità ometto altre considerazioni, facilmente intuibili e sperimentabili a livello di gruppo.
Il puzzle, in conclusione, ha dinamizzato il ragazzo nel suo profondo, liberandolo dalla pura materialità dell'esperienza, verso ulteriori significati, che riuniscono nella medesima unità un passato di amicizie infantili, il presente altalenante tra individualismi depauperanti e momenti istintivi di liberazione, e il futuro, con una forte componente di interrogativo ma insieme con l'atteggiamento di fondo del dover-costruire-insieme.
In un altro momento ho usato il simbolismo del puzzle per la celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza. Questa volta siamo partiti dal quadro, raffigurante il volto di Cristo, già composto. Ognuno, riconoscendo il proprio peccato come elemento disgregante del gruppo, toglieva una tessera, sfigurando in tal modo il volto di Cristo.
Dopo l'atto penitenziale e l'assoluzione, ciascuno poteva rimettere a posto la tessera, ricomponendo simbolicamente, nel volto di Cristo, l'ordine turbato all'interno del gruppo.
Le considerazioni manifestate nel quaderno di caccia hanno puntualizzato il senso sociale del peccato che impoverisce tutto il gruppo e il valore del perdono di Dio, non come colpo di spugna ma come gioia di ritorno al dialogo con Dio e con i fratelli.

Altri momenti
di sensibilizzazione al simbolico

Per richiamare i significati scoperti, ogni momento diventa propizio. Ma soprattutto le « uscite » (momenti forti della vita di gruppo) sono occasione per mettere insieme il cibo, riscoprendo la gioia di condividere quanto si ha e ciò che si è.
I « giochi di S. Giorgio » sono stati una buona occasione per iniziare una prima esperienza simbolica. Tema unificatore dei giochi, delle ricerche, dell'espressione, della preghiera è stato l'albero.
I ragazzi hanno trovato molto interessante l'impostazione, soprattutto perché di stimolo alla loro curiosità naturalistica. Così si sono sbizzarriti nel cercare forme, specie, ambienti caratteristici, a scoprire suoni di foglie secche, il fruscio del vento, a esprimere graficamente le sagome degli alberi... E sono andati oltre le loro intenzioni iniziali, perché dalla ricerca unificata è nata la consapevolezza della complementarità e dell'arricchimento reciproco.
Le riflessioni sull'albero si sono trasformate a sera, durante il cerchio, in danze e mimi, riportando i ragazzi all'espressione gratuita, facendoli cioè « andare oltre ».
Queste, in sintesi, le premesse poste lungo l'arco dell'anno, necessarie per evitare pericolose improvvisazioni, soprattutto volendo inoltrarsi in un mondo ambivalente, quale appunto quello simbolico.

Veglia di preparazione al campo

Il vero e proprio « campo di esperienza simbolica » inizia con una veglia di preparazione, in cui presento il tema unitario per i quindici giorni di vita insieme, sotto le tende.
L'ALBERO DELLA VITA (« Tree of life »), quale centro dei quattro elementi della natura — terra, aria (cielo), acqua, fuoco —, guiderà ogni momento di sviluppo della nostra attività: costruzioni, ricer-

che di natura, raid a coppie, veglia alle stelle, escursioni, grande gioco, celebrazioni della Parola e dell'Eucaristia.
Continuando nella veglia, ci soffermiamo in riflessione sul tema del « trapianto ». Come il contadino, per dare la possibilità a tenere pianticelle di irrobustirsi e crescere portando frutti copiosi, a tempo opportuno le trapianta in terreno fertile, così, anche noi, da Schio andiamo a trapiantarci in un terreno nuovo, fertile (un momento di vita intensa, propizio all'arricchimento personale e di gruppo).
Anche il popolo ebreo, presa coscienza della propria situazione di schiavitù, condotto e incoraggiato da Mosè mandato da Dio, lascia l'apparente sicurezza dell'Egitto, affronta le difficoltà del deserto e gli imprevisti di una terra soltanto « promessa ».
Il trapianto è sempre un'esperienza lacerante, una esperienza di morte, ma ha come frutto la liberazione, la riscoperta dei valori autentici che maturano l'uomo, più realizzanti certo che le proverbiali cipolle d'Egitto...
Questo è quanto hanno riconquistato gli ebrei e di cui la terra promessa resta solo un simbolo, un invito ad andare oltre, a giocarsi interamente, perché la posta in palio non è tanto la sicurezza della terra, ma la libertà di poter essere in una « terra propria »: il popolo che Dio ama e il popolo che ama il vero Dio.
È per tutti l'invito a sradicarsi dalle abitudini comode di ogni giorno, da una mentalità di consumo e di possesso per trapiantarsi in un atteggiamento nuovo di provvisorietà, di essenzialità, di collaborazione, di condivisione, di incertezza, in una parola: di « gratuità ».
A questo punto della veglia nasce spontaneo nei ragazzi il desiderio di pregare, come momento gratuito per essenza. Ciascuno esprime, in dialogo con Dio e con i fratelli, il « desiderio » di essere « diverso », « nuovo », « libero ».
Al canto di « Esci dalla tua terra... » ci lasciamo, per ritrovarci dopo pochi giorni, pronti a partire per il campo.

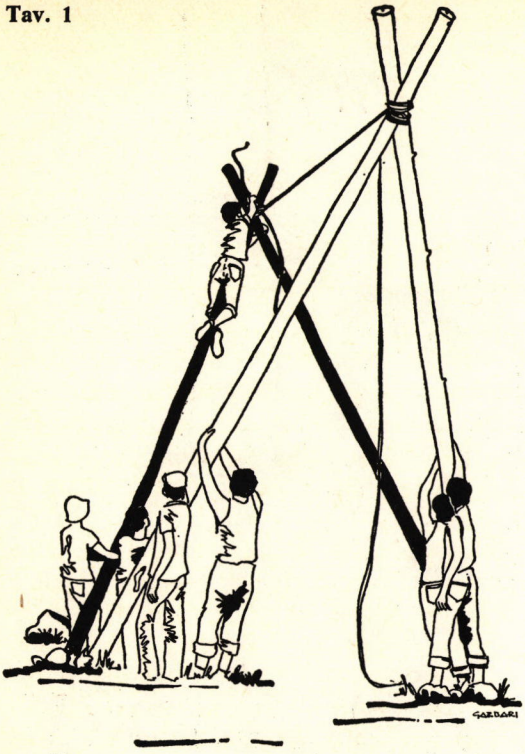
« Tree of Life Camping »

Diversi sono i momenti di sviluppo dell'esperienza del campo. Ciò non toglie che all'interno dell'economia del cammino fatto, ogni momento abbia una sua logica collocazione e gradualità, per condurre alla celebrazione della Pasqua, punto focale di tutta l'esperienza.
Durante i primi giorni gli scouts si impegnano nelle costruzioni: piantare le tende, piazzare cucine, tavoli e panche, fare il portale d'entrata, il giornale murale, l'altare, sistemare la fonte per l'acqua, il cerchio del fuoco...
Attenzione particolare viene dedicata ad alcune costruzioni perché possano, con la loro presenza continua, richiamare, evocandoli, i simboli conduttori del campo.

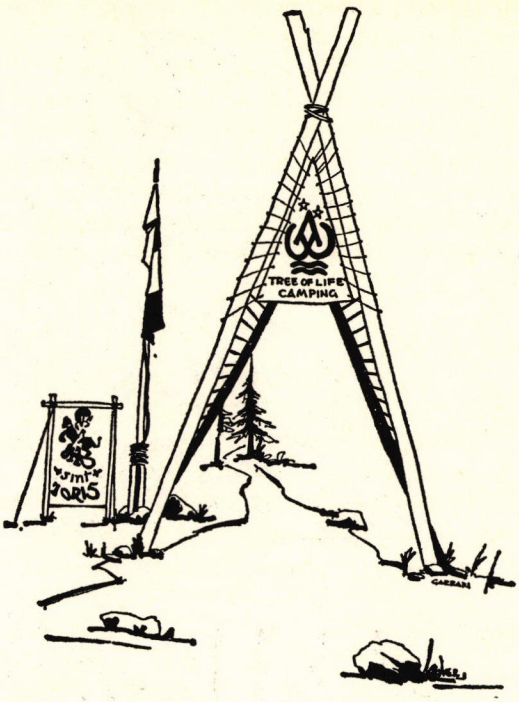
Il portale d'entrata (Tav. 1-2)

Con i suoi quattro pennoni svettanti, richiama la tensione dell'albero verso il cielo; ma una tensione che prende appoggio e salda consistenza dalla terra cui aderisce.
Le corde che collegano tra loro i pennoni, come fili portanti di una ragnatela, sono la coscienza che il gruppo ha della necessità di camminare insieme, in armonica unione: come le corde di un'arpa che hanno ciascuna una « tensione » diversa, specifica, unica, e nessuna si sogna di volerla cambiare, perché solo in questo modo può scaturire un'armonia musicale senza stonature. La consonanza del gruppo non vuol dire però appiattimento di ogni originalità e creatività: significa, anzi, potenziamento delle « tensioni » individuali, affinché ciascuno possa vibrare nella giusta tonalità.

Tav. 1



Tav. 2



Simbolo del campo (Tav. 3)

Solo il terzo giorno applichiamo al portale il simbolo del campo: l'albero della vita al centro degli elementi della natura: terra, aria, acqua, fuoco.

Con l'occasione approfitto per presentare agli scout il significato dei vari simboli nella tradizione primordiale (cosa che ora non ripeto, ma cui sarà dato ampio spazio nella terza parte di questa relazione) e nella sovralettura in chiave cristiana (vista nell'arco della storia della Salvezza).

In Adamo ed Eva l'albero della Scienza del Bene e del Male è tentazione di prevaricazione, di superbia presuntuosa nei confronti di Dio: « Eritis sicut dii... » (sarete altrettanti dèi...).

I nostri primogenitori hanno ceduto alla lusinga e l'albero di Morte ha coperto con la sua ombra la tensione autentica della creatura verso Dio.

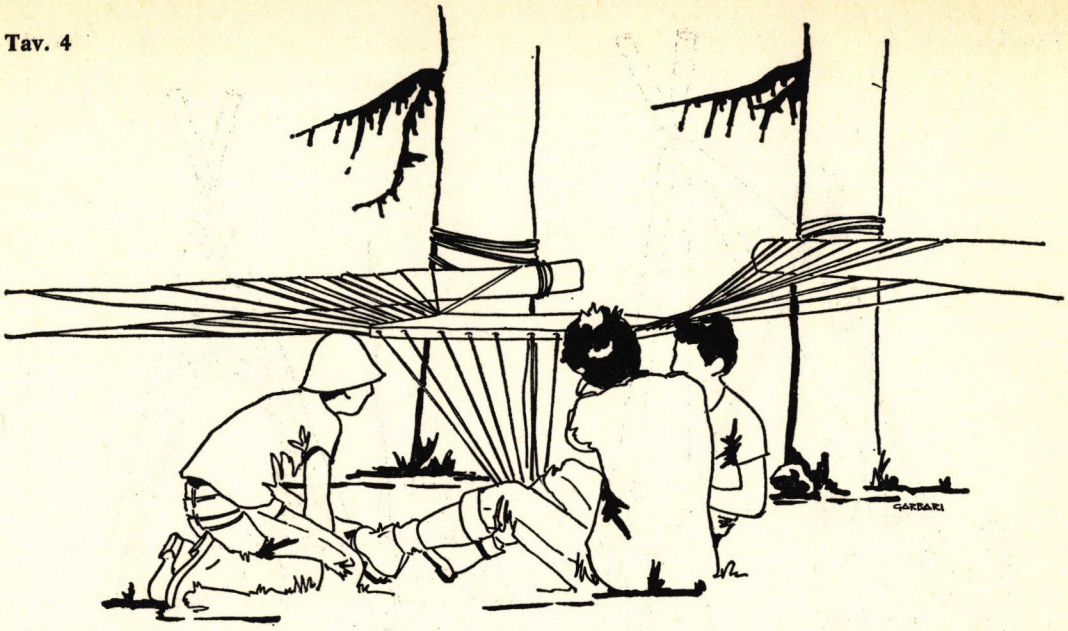
Da questo momento inizia il cammino d'attesa di un nuovo virgulto, di un nuovo Albero di Vita, promesso dal Padre.

Così, se per gli ebrei il passaggio (Pasqua) dalle false radici d'Egitto al trapianto nella Terra Promessa ha avuto un significato di riscatto nazionale e religioso, parallelamente, lo sradicamento dal peccato nel Battesimo comporta per noi cristiani la si-

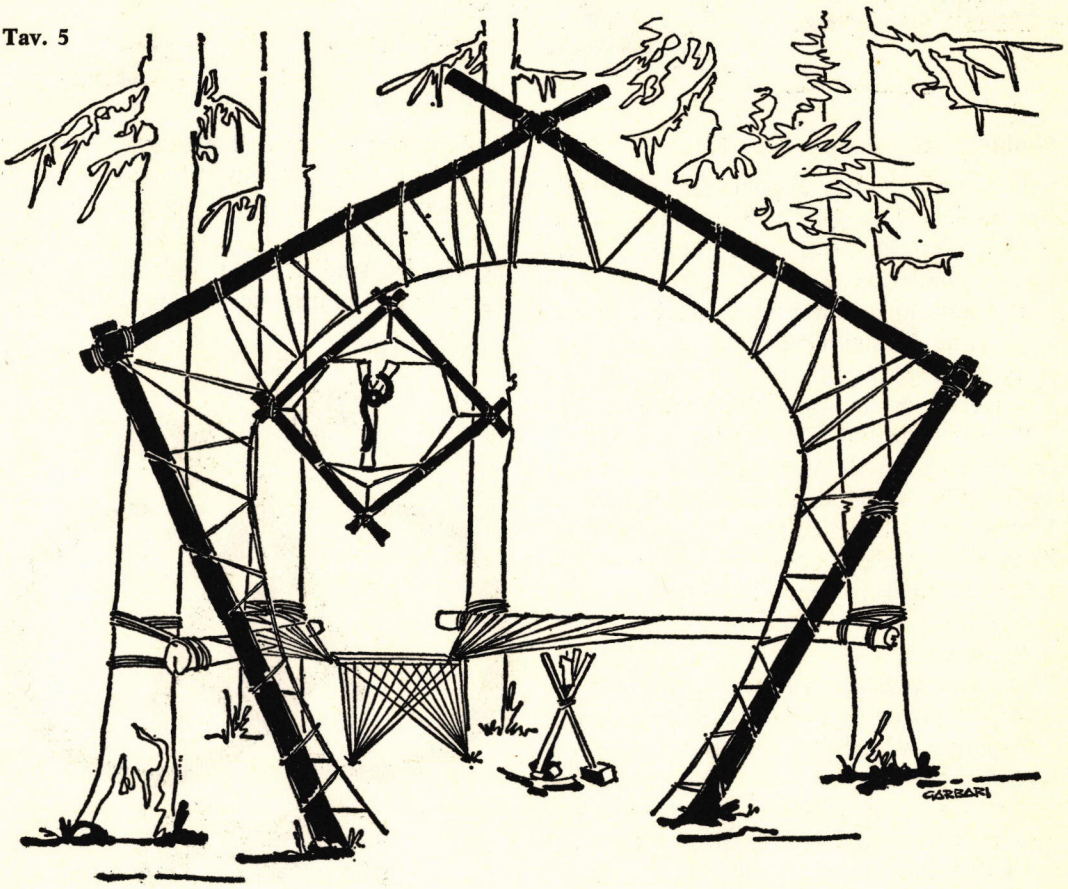
Tav. 3



Tav. 4



Tav. 5



curezza di innestarci all'Albero della Croce, albero di Morte nella sua configurazione, ma Albero di Vita nei suoi effetti salvifici, in Cristo nuovo Adamo, Uomo nuovo. Lungo questo cammino « pasquale » ci condurrà appunto l'Albero, che sottende nel suo simbolismo l'uomo con tutte le sue dinamiche vitali. Sarà oggetto delle nostre ricerche e nello stesso tempo stimolo ad andare oltre la materialità dell'esperienza.

L'altare (Tav. 4-5)

L'altare lo collochiamo al centro del campo, sia per la ricchezza di simboli che può richiamare, sia perché punto di riferimento dei nostri « memoriali » (zikkaron: pietra memoriale).
La mensa si abbarbica nella terra mediante una fitta rete di corde (radici) e il tutto converge, mediante un gioco di tronchi e corde, verso il « quadrato » che contiene e sostiene la Croce. Croce che così domina e ricapitola il mondo, simboleggiato dai quattro elementi (lati del quadrato).
Questi simboli verranno ripresi e approfonditi nella terza parte della relazione: per ora solo un accenno, per illustrare il senso simbolico della costruzione.

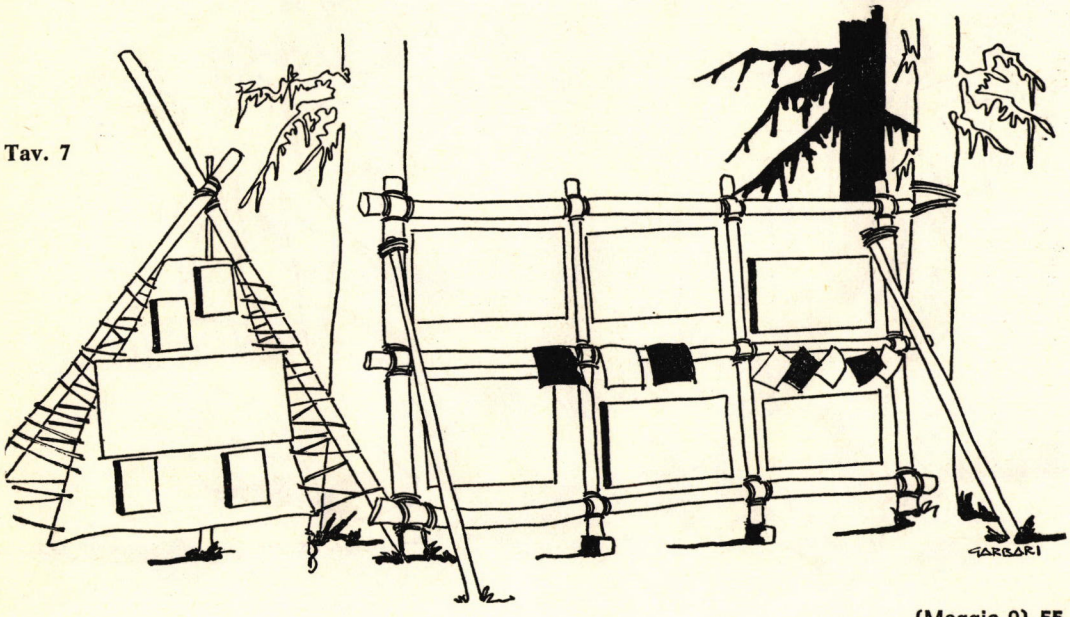
Il Crocifisso (Albero della Croce) (Tav. 6)

Prende forma da una radice trovata nel bosco e lo sostiene una forcella d'albero. È

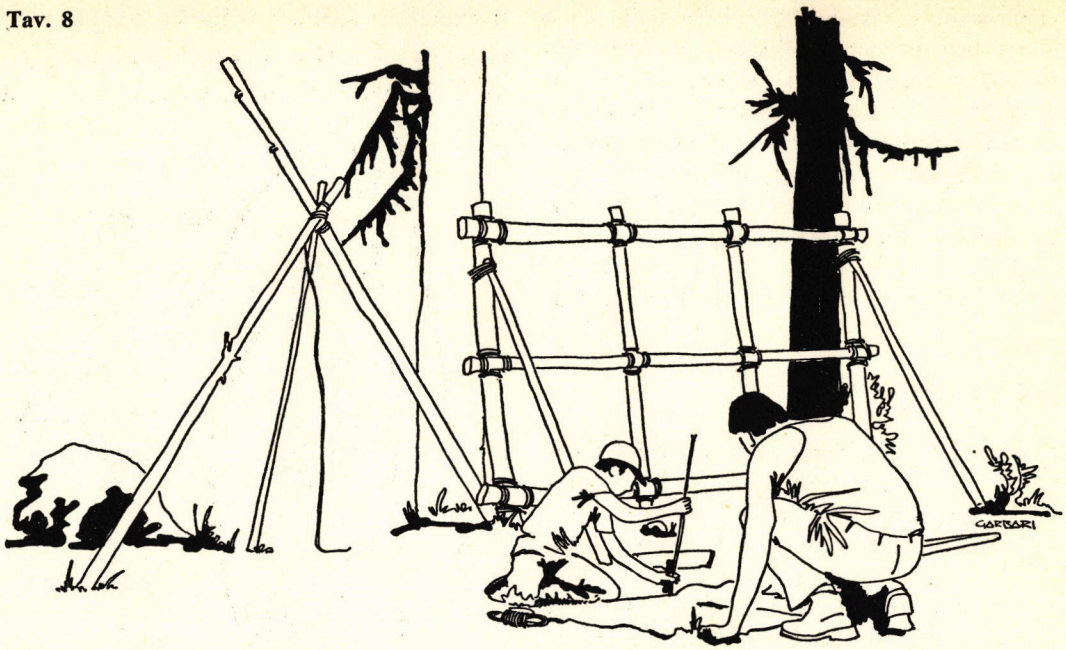
Tav. 6



Tav. 7



Tav. 8



Tav. 9



immediato l'accostamento all'Albero della Vita, con tutte le sue implicanze, anche per la sua configurazione plastica.
È questo l'Albero che porteremo in trionfo l'ultimo giorno del campo, nella celebrazione della Via della Croce.

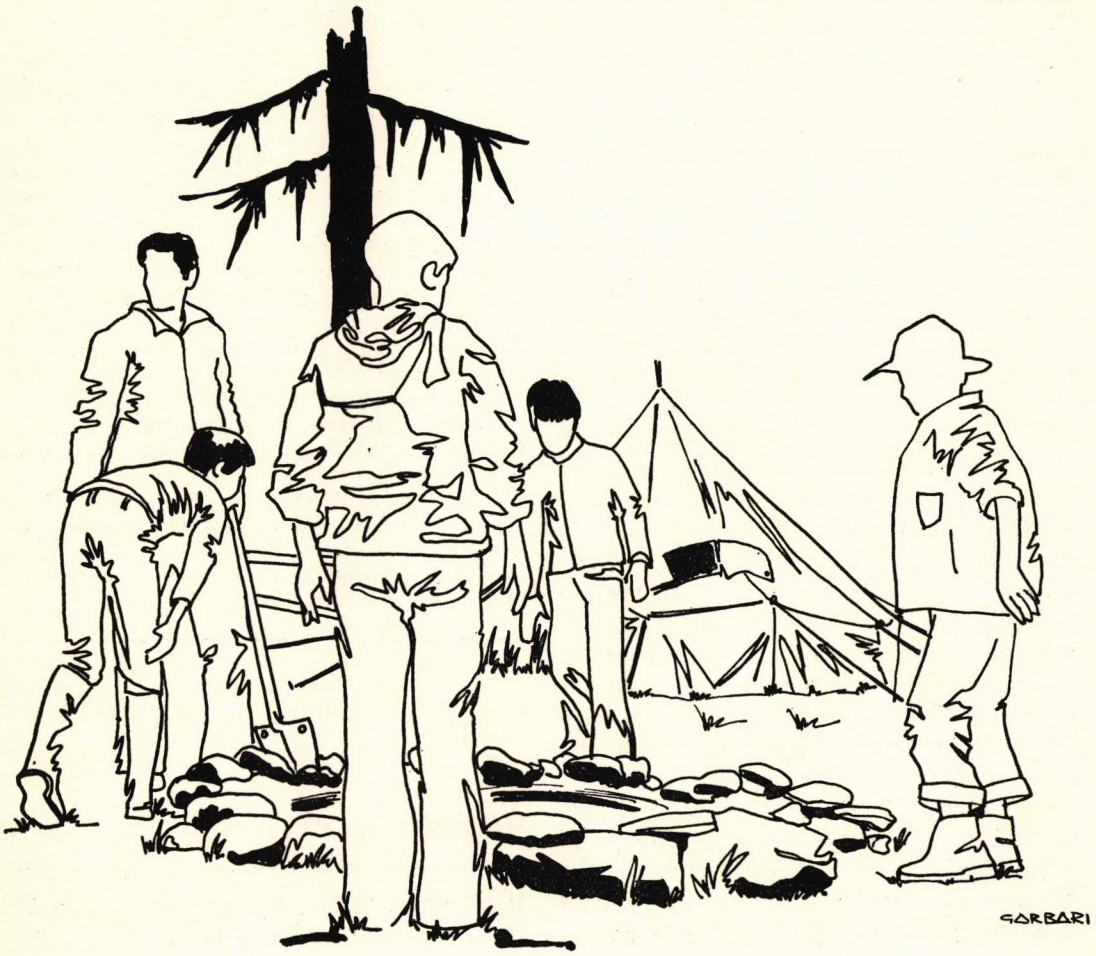
Il giornale murale (Tav. 7-8)

I tronchi incrociati e legati insieme, a formare tanti riquadri, si accostano verosimilmente al puzzle, oggetto di un gioco-esperienza realizzato durante l'anno.
Qui diventa segno della collaborazione nella ricerca di gruppo, come possibilità di arricchimento reciproco e gioia di comunicare agli altri le « tessere » (o « talenti »), frutto della propria fatica.

Il cerchio del fuoco (Tav. 9-10)

Elemento molto importante per l'attività scout, il fuoco acquista in questa tematica un significato più profondo, in quanto il legno, che bruciando dona se stesso per riscaldare ed illuminare l'uomo, evoca le motivazioni profonde ed essenziali della nostra esistenza e contemporaneamente della nostra esperienza.

Tav. 10



Prima settimana: ricerche di natura; terra e cielo

Ricerca e celebrazione

Terminate le varie costruzioni, diamo inizio alle ricerche e celebrazioni sul tema che ci eravamo proposto.
Nella prima settimana le ricerche di natura e le celebrazioni fanno riferimento alla « terra » e al « cielo ».
Per la prima tematica ogni squadriglia, in uscita per un « hike », sceglie un aspetto particolare.
Così un gruppo converge nella ricerca sui *frutti della terra,* essenziali alla vita dell'uomo, abitante nei masi della valle. Orzo, segale, avena, patate, papavero (per confezionare la marmellata) e i vari tipi di conifera prendono la dimensione esatta nei confronti dell'uomo.
Un altro gruppo si sofferma a documentare *gli attrezzi da lavoro,* indispensabili per la coltivazione dei prodotti locali. I disegni e le descrizioni dettagliate esprimono in tal modo anche l'aspetto umano di questi strumenti, consumati dalle mani nodose dell'uomo.
Altri vanno alla ricerca nel bosco delle *impronte degli animali del luogo,* per farne il calco in gesso. Profonda l'osservazione di qualcuno al termine dell'uscita. La terra si lascia modificare dall'impronta; anche l'uomo, come gli animali, lascia la propria traccia, che non è solo materiale ma può assumere risonanze positive o negative nei confronti di quanti la scoprono e la seguono.
Altri infine si impegnano a preparare il *rilievo topografico del campo,* documentando così la nostra posizione geografica, ma ricalcando soprattutto l'idea del nostro « essere radicati » in un momento di vita particolarmente fecondo.
La sera ci ritroviamo per la celebrazione della Messa. La liturgia della Parola riprende il tema « terra » (v. schede nella terza parte).
Qui ci interessa soprattutto constatare come, nella gratuità della preghiera, il ragazzo abbia saputo « andar oltre » ed esprimere quanto ha vissuto nella ricerca di natura.
Riporto alcune preghiere che, al momento dell'offertorio, sono state presentate come frutto di gioia, lavoro e fatica.

Signore, tutto quello che ci sta attorno è una cosa meravigliosa, che solo Tu potevi creare. La Terra. Essa è elemento fondamentale all'albero della Vita e alla vita dell'albero, come stiamo costatando qui al campo.
Senza terra non potrebbe crescere il frumento con cui si fa il pane e la vite da cui si ricava il vino.
Perciò ti ringraziamo, o Signore, di tutte queste cose e ti preghiamo di non farci mai mancare il tuo Cibo e la tua Bevanda, indispensabili alla nostra vita.

Signore, in questo momento miliardi di persone stanno calpestando, per motivi diversi la terra, lasciando la propria impronta.
Quando si parla di terra la prima cosa che viene in mente è la fatica e ciò perché ci ricordiamo del lavoro dei contadini, o perché pensiamo allo sforzo fatto camminando in salita.
Dobbiamo però considerare il fatto che la terra produce i fiori e le piante con i frutti e così ci permette di vivere.
Sei Tu che l'hai creata in maniera perfetta.
Per tutto questo Ti ringraziamo, Signore, perché l'hai fatta per noi e ce l'hai data per usarla bene e lasciarle la nostra impronta positiva.
O Signore, tu visiti la terra, la irrighi colmandola di ricchezze.
Sei Tu che ci dai l'acqua, che fai maturare il frumento, rendendo fertili le zolle. Al tuo passaggio ogni cosa si riempie di vita.
Le colline risplendono di grano.
Grazie per tutto ciò, Signore!

Veglia alle stelle

Il giorno seguente, riprendendo lo spunto dall'albero che, radicato nella terra, è pe-

rò in tensione verso il cielo, ci prepariamo per la veglia alle stelle, momento molto importante per l'attività scout, ma ancora di più per il nostro cammino nell'esperienza simbolica.
Verso l'imbrunire accendiamo quattro fuochi, dislocati lontano dal campo e in direzione dei quattro punti cardinali. Ogni squadriglia è responsabile di un fuoco e quindi organizza dei turni per vegliare e tener accesa la fiamma
Per il preadolescente questo momento acquista il valore, anche se in modo meno drammatico, della prova iniziatica, in uso presso i popoli preletterati.
Vincere la paura della solitudine, dei rumori sconosciuti della notte e del suo silenzio misterioso, superare la sensazione di oppressione sotto l'imponenza del cielo stellato, sono trasfusioni di fiducia nel ragazzo e prova di maturazione nei confronti del gruppo e dell'adulto.
A ciascuno viene consegnata una traccia ciclostilata, come guida di riflessione per la veglia notturna. Riporto di seguito il testo, essenziale per comprendere il significato delle varie preghiere scaturite in quei momenti dagli animi « commossi » dei ragazzi.

TRACCIA PER LA VEGLIA ALLE STELLE

1. La parola di Dio è luce alla mia riflessione

Dal *Libro della Genesi* 11,1-7:

« Tutta la terra aveva una sola lingua e parole uguali. Gli uomini, vagando in Oriente, giunsero nella pianura della Mesopotamia e vi si stabilirono.
Dissero poi l'un l'altro: "Orsù! Facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". I mattoni servirono loro al posto delle pietre e il bitume invece della calce.
Poi essi dissero: "Costruiamoci una città ed una torre, la cui sommità tocchi il cielo e facciamoci un monumento per non essere dispersi sulla faccia della terra".
Ma Dio discese per vedere la città e la torre che stavano costruendo i figli degli uomini e disse: "Ecco, essi sono un solo popolo ed hanno tutti una sola lingua; questo è l'inizio della loro opera e da queste premesse risulta loro possibile quanto hanno meditato di fare!
Discendiamo e confondiamoli, disperdendoli sulla terra!" ».

Voce del profeta *Isaia* 14,13-15:

« Uomo, così pensavi nel tuo cuore: "Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio, innalzerò un trono, dimorerò su un alto monte all'estremo limite del Nord. Salirò sulle nubi più alte, *sarò simile a Dio!*".
Ora, ecco, sei precipitato nella morte, nel profondo Abisso! ».

2. Confronto con la parola di Dio

Mi fermo e rifletto sulla presunzione dell'uomo, sulla mia presunzione nei confronti di Dio... L'albero, che tanto ha in comune con l'esperienza di vita dell'uomo, mi può aiutare per un utile confronto.
Ad ogni primavera l'albero si risveglia, arricchendosi di nuove gemme e rami freschi di vita, che penetrano il Cielo. Ogni primavera è una riscoperta, ogni primavera una nuova vita!
Tuttavia le radici tengono l'albero abbarbicato saldamente alla terra e sono essenziali alle sue molte primavere. È vero, sono un limite, in quanto lo costringono a terra, ma nello stesso tempo gli danno la possibilità di tendere verso il cielo per contemplare sempre meglio le stelle.
Così l'uomo, nella sua condizione di vita, è costretto a terra, pur sentendosi attratto verso il Cielo, verso le stelle, nel tentativo di penetrare sempre più a fondo il mistero di Dio.
Di questo fatto l'uomo deve prendere coscienza, senza tentare con presunzione di voler possedere Dio, di essere come lui, come hanno fatto i costruttori della torre di Babele: « Saliremo sulle nubi più alte, saremo simili a Dio! ».

È sempre Dio che guida la storia dell'uomo, anche se l'uomo la vive libero e responsabile.
Così le stelle hanno un cammino segnato nei secoli, lo seguono con ordine e brillano di vita, rischiarando la notte e guidando il cammino dell'uomo.
Deve essere proprio l'uomo a turbare questa armonia, a ribellarsi a Dio, a voler pretendere una libertà che lo conduce fuori strada?

3. La mia riflessione si fa preghiera

O Signore, ho visto l'albero
piantato nella radura.
Le sue radici affiorano a terra
e la penetrano in profondità.
È saldo e sicuro, l'albero.
Ti prego.
Ch'io possa essere radicato
a questa terra
per un impegno generoso
e trovi sicurezza in Te,
che sei linfa vitale.
Ad ogni primavera il fusto snello
protende i suoi rami verso il Cielo,
come mani desiderose verso Te.
Ti prego.
La mia primavera
sia una continua ricerca di Te,
una gioiosa riscoperta
del tuo mistero infinito.
Amen!

Signore, perché i costruttori
della torre di Babele,
nella loro presunzione, Ti hanno cercato
per possederti, per essere come Te?
Voglio che tu sia sempre il mio Dio,
se Tu fossi come me,
non saresti più il mio Dio!
Ti prego.
Sotto l'immensità
di questo cielo stellato
fammi umile nel cammino che conduce a Te.
Dammi la gioia di unirmi
all'opera delle tue mani,
per cantare la tua lode,
come stella lucente nell'infinito.
Amen.

Signore, questa notte, come sempre,
la Stella percorre
la sua traccia luminosa e mi invita
ad orientarmi verso Te.
Non è stanca della sua strada,
non trova inutile
il suo cammino che porta a Te.
Non ha paura di ardere e consumarsi,
è desiderosa di ricongiungersi a te.
Ti prego.
Sostienimi lungo la strada della mia vita,
dammi coraggio nell'amore,
che è morire per i fratelli.
Voglio ritornare a casa da Te!

Ora rivolgo a Te, o Signore,
la mia preghiera personale,
unitamente a quanti
veglieranno con me questa notte.

Seguendo questa traccia ogni ragazzo si è espresso, liberando le energie accumulate nella tensione della veglia alle stelle, in una preghiera, che penso valga la pena riportare integralmente, per cogliere tutto il calore emotivo risultante dal dialogo con Dio.

PREGHIERA DEGLI SCOUTS NELLA «VEGLIA ALLE STELLE»

Signore, fa' che le stelle, che in questo momento mi illuminano e che poi mi insegneranno la strada per la tenda, non debbano spegnersi, ma che continuino a brillare.
Fa' che l'albero, piantato nel terreno con le sue radici, mi dia sempre il legno per riscaldarmi nella notte.

Signore, come sempre, questa notte le stelle percorrono nel Cielo la loro strada per raggiungere Te.
Fa' che io le possa seguire!

Signore, le stelle da te create ci danno un senso di enormità, in confronto a noi; però, nello stesso tempo, il pensiero che Tu le hai create ci fa gioire.

Signore, illuminami la strada, come in questa notte le stelle illuminano il cielo; allontana da me il male, come il vento allontana il temporale.
Ti prego di tenermi sempre per mano.

O Signore, di fronte all'immensità dell'universo, noi ci sentiamo piccoli come microbi. Nonostante ciò le stelle ci servono da guida e rappresentano la tua immensità.
Fa' che esse ci aiutino ad avvicinarti, per capire sempre meglio il tuo mistero.

In questo momento, sotto l'immensità del cielo stellato, mi sento piccolo di fronte alla tua potenza, o Signore.
Mi torna in mente la torre di Babele, simbolo della superbia dell'uomo, che pur così piccolo voleva uguagliarti.
Perciò ti prego, guidami lungo il cammino che conduce a Te, sostienimi e confortami nei momenti di debolezza.

Mi trovo qui solo di fronte a Te. Forse è la prima volta che provo questa emozione. Anche se è una veglia alle stelle, riesco solo a guardare il fuoco.
Ogni tanto alzo lo sguardo e mi rendo conto di quanto è bella la tua immensità.

Signore, ti ringrazio di avermi dato la possibilità di essere qui sotto le stelle a contemplarti.
Ti prego per i miei cari e ti ringrazio di averli protetti. Proteggili sempre.
Preserva anche me dal male e perdona le mie mancanze.

Aiutami, o Signore, ad uscire dal mio egoismo, come dice la promessa scout, per aprirmi agli altri in ogni circostanza, perché solo con l'amicizia si riesce a vivere in pace con gli altri e non si rischia di trovarsi abbandonati da tutti, che non è diverso dal fatto di parlare una lingua straniera alle altre.
Tutto ciò ci serve maggiormente qui al campo dove siamo molti a dover vivere in unione ed amicizia. Se tutti fossimo egoisti, infatti, non ci capiremmo ed il campo non potrebbe tirare avanti.

Signore, solo vicino a questo fuoco sento il bisogno che il mio cuore si apra a Te.
Intorno a me si stendono le cose che Tu hai creato. Tu hai creato le montagne, i mari, il cielo.
Fa' che la mia fede sia alta e resistente come le stelle del cielo; fa' che la mia fede sia resistente come la roccia, sempre pronta a seguire Te.
Falla crescere come l'albero, alta e salda, così che io possa obbedirti sempre e lodarti.

Questa notte, meravigliosamente stellata, mi trovo davanti al fuoco. Sto cercando un dialogo con Te, o Dio, una preghiera che non riesco ad esprimere.
Il freddo, il sonno sono nemici che devo combattere per concentrarmi e riuscire a riflettere sulla mia vita.

Signore, in questa veglia alle stelle vedo il cielo stellato che con la sua immensità rende testimonianza a Te.
Ecco gli alberi, che pur essendo radicati a terra cercano di raggiungerti, danno segno che sei solo Tu che dai vita a tutto il creato.
Perciò ti prego, dammi la forza di maturare nella vita, con l'amore che porta a te.

Grazie, Signore, perché mi hai dato coraggio in questa notte, quando avevo paura. Ti ringrazio anche perché mi sei stato vicino.
Grazie per la bella notte stellata che mi hai dato.

Signore, seduto per terra, guardo con gioia le tue meravigliose stelle che dominano il cielo nella notte oscura.
Come mi sento piccolo di fronte a loro.
O Signore, ti ringrazio per tutte le cose che mi hai dato, perché mi hai aiutato quando avevo bisogno.

Grazie, Signore, di questo dono immenso: le stelle. Qui vicino al fuoco, sotto questo cielo meraviglioso posso finalmente riflettere e pensare. Grazie, Signore!

O Signore, fa' che in questa notte meravigliosa le tue stelle infondano in me il tuo amore, che Tu infondi sempre nei beni naturali, perché noi ne prendiamo possesso. In questa notte stellata mi accorgo degli sbagli degli uomini che volevano essere al pari di Te. Non bastava loro tutto quello che gli avevi donato?
Ti ringrazio, Signore, di aver comunicato con me, come un padre e un figlio.

O Signore, fa' che in questa notte stellata tutta la gente possa come noi godere del calore del fuoco. Possa riscaldarsi pensando a Te e a tutte le bellezze del creato.

O Signore, io ti ringrazio per la notte stellata che mi hai offerto e in questo modo ti sei dimostrato ancora una volta Dio, padrone del cielo e della terra.
Quando guardo le stelle mi sembra impossibile che esse siano enormi; però, se ci penso bene, mi sento piccolissimo in confronto a loro, che rappresentano soltanto una parte della tua grandezza.

In una notte così stellata, accanto al caldo del fuoco, che mi riscalda e rischiara il paesaggio immerso nelle tenebre, non posso far altro che pensare al Signore, che ci ha donato una natura così bella.

Signore, ti ringrazio per la notte piena di stelle che ci hai donato, per pregare e stare al buio, senza nessuno vicino, oltre a Te.
Ti ringrazio per questa notte che mi offri.

Nella solitudine accanto al fuoco, mio compagno di veglia, osservo il cielo stellato, che Tu questa notte mi hai dato modo di osservare con ammirazione.
Una stella è un piccolo punto nell'immensità dell'universo. Così anch'io, come una stella, sono una briciola fra tutti gli altri uomini.
E come una stella non posso vivere senza il tuo aiuto e lontano dai miei fratelli.

Signore, io ti ringrazio perché donandomi questa nottata per pregare e meditare su di Te, nella tua immensità sono riuscito maggiormente a capirti, a trovarti nell'infinito universo.
In questa notte, restando solo ho meditato ed ho concluso che l'uomo non potrà mai diventare Te, perché Tu sei il mio Creatore.

Sotto il cielo stellato ho pensato alla mia famiglia e ai miei amici, poi ho pensato al Signore che mi ha dato il fuoco e poi mi ha dato la vita perché possa guardare le stelle di notte.

Solo davanti al fuoco, simbolo di pace e guardando le numerose stelle che coprono il cielo ho sentito la tua immensa potenza, o Signore.
Non avevo paura, perché sentivo che c'eri Tu a vegliarmi e il rumore del legno ardere con fiamma vivace.

Restando solo nella notte stellata ho pensato come Dio ha potuto creare tutte le stelle che illuminano il cielo.
Ho pensato a quanto sono grandi e ogni tanto, vedendone cadere una, mi chiedevo dove cadesse.
Signore, Ti ringrazio di aver creato tutto il mondo, le stelle che illuminano la notte e tutte le altre cose che hai fatto.

O Signore, in questo momento penso a quanto potente e immenso puoi essere Tu e al vedere l'immensità del cielo, io mi paragono ad una piccola macchiolina fra le tante che ci sono nella terra.
Come la stella Cometa ha guidato i Magi ad adorare Gesù, anche le stelle che vedo questa notte, mi guidano a riflettere sulla preghiera che mi mette in dialogo con Te.

O Signore, fa' che io non sia uno di quelli che vogliono ricostruire la torre di Babele, perché io penso che Tu sei l'unico padrone di tutto e di tutti.
Perciò mi sottometto a te vedendo sopra di me e sotto di me la immensità che Tu hai creato: il cielo e la terra.

Signore, grazie della notte stellata che ci hai dato per fare questa veglia.
Ho pensato quanto è faticosa la strada per giungere a Te.

Grazie anche del silenzio perché senza di esso non sarei arrivato a pensare a Te.

O Signore, ora sono solo accanto alle ultime faville delle braci.
Non ho paura, ma è una sensazione strana quella che ora sto provando.
Sinceramente non pensavo che dovendomi alzare a notte fonda avrei avuto la forza e la voglia di venire nel bosco a meditare.
Pensando alla presunzione dell'uomo mi vengono in mente tutti i momenti in cui ho pensato di poter fare da solo ed in cui mi sono vantato, credendo di esserci riuscito.
O Dio, tu devi essere molto buono se accetti e perdoni tutti gli atti di presunzione che noi facciamo verso di Te!
Signore, fa' che la mia vita non sia una costruzione della torre di Babele, ma di un'umile capanna.

Qualche parola di commento

Vorrei far notare a questo punto come nella preghiera di questi preadolescenti sia evidente la positiva evoluzione della religiosità, dalla fase infantile « attributiva », a quella di « personalizzazione », in cui si comincia a riconoscere Dio come persona, come « Qualcuno » cui fanno riferimento gli attributi già individuati nella fase precedente.
Infatti i temi dominanti sono: *Signore* (26 volte), *Creatore* (9 volte), *Padre* (2 volte), *Immenso, Potente* (16 volte). Dall'insieme delle preghiere risulta anche abbastanza evidente l'atteggiamento, improntato all'ambivalenza, del preadolescente nei confronti di Dio. Da una parte sembrano permanere i sentimenti tipici della fiducia infantile (sette volte infatti ritorna il tema del Dio che guida per mano e protegge); dall'altra spuntano ancora certi atteggiamenti di paura (tradita, nel nostro caso, dal tema della piccolezza dell'uomo nei confronti dell'immensità di Dio, ripetuto undici volte).

Le preghiere riportate sopra, frutto della riflessione dei ragazzi, hanno trovato collocazione opportuna nella celebrazione eucaristica del giorno seguente, al momento dell'offertorio, quale offerta gratuita e gioiosa del proprio intimo, liberato da ogni pudore

e difesa. Anche per questa celebrazione rimando alla terza parte.

Giornata dei genitori

Arriviamo così alla domenica di metà campo, giornata in cui tradizionalmente anche i genitori degli scouts vengono coinvolti nell'attività del campo.
L'occasione è propizia per scambiarci le impressioni dell'esperienza e comunicare anche a loro il cammino intrapreso dai figli. Soprattutto la celebrazione eucaristica diventa momento forte di comprensione. La liturgia della Parola prende spunto dal tema dell'albero ed in particolare dalla parabola del fico sterile, *Luca* 13,6-9.
Il tempo concesso al fico per produrre frutto è il tempo della pazienza di Dio, il Padrone del campo. Vale anche per l'uomo: il tempo di Cristo è il tempo della pazienza del Padre.
Cristo è la nostra primavera, sta a noi però la responsabilità dei frutti. La Pasqua così non assume semplicemente il carattere di commemorazione: è tempo « reale » del « passaggio di Cristo », è memoriale di ciò che storicamente è già avvenuto, ma che rivive nella celebrazione della vita.

Seconda settimana: acqua e fuoco

La seconda settimana si presenta molto intensa, anche perché trova i momenti culminanti dell'esperienza simbolica. Restano da prendere in considerazione gli elementi « acqua » e « fuoco ».

È in programma un raid a coppie, che così diventa una possibilità opportuna per sviluppare il tema dell'acqua. Prima di partire leggiamo assieme il brano di *Luca* 10,1-12: « ... Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede... ».
Ognuno perciò parte con lo stretto necessario, anche per quanto riguarda il vettovagliamento, fidando nell'ospitalità dei masi lungo il percorso. Anche la scorta dell'acqua non è prevista, per dare appunto l'opportunità di considerare ed apprezzare il valore di questo elemento.
Lungo il percorso ognuno era invitato ad esprimere una preghiera, per il motivo già accennato (della libertà e gratuità), precipuo di questo momento.
Ancora una volta i ragazzi hanno saputo superare la barriera della materialità, mobilizzati dall'acqua assurta a simbolo.
Riporto di seguito anche queste preghiere, per le quali vale il discorso fatto poco sopra, nella veglia alle stelle.

PREGHIERE DEGLI SCOUTS SUL TEMA « ACQUA »

O Signore, ti ringrazio per l'acqua che sgorga dai monti. Senza non potremmo vivere noi, né il frumento con cui si fa il pane, né la vite con cui si fa il vino.
Grazie per l'acqua in modo particolare qui al campo, che ci disseta nei giorni di sole e durante le uscite.
Sperando che tutto questo non abbia mai fine, io ti ringrazio.

O Signore, l'acqua è fonte di vita per ogni essere umano, animale e vegetale, che abita la terra. Tu l'hai creata, ce l'hai donata e continui a donarcela.
Per questo noi ti preghiamo: fa' che questo non ci manchi mai, anche per farci ricordare che Tu sei il Creatore di tutto ciò.

Grazie, o Signore, per l'acqua che ci hai offerto oggi nel percorso per arrivare alla meta, su al rifugio « Alpen ». Grazie!

Signore, Ti ringrazio per tutte le cose che hai creato, ma in questo momento, in cui sono stanco e affaticato, Ti voglio ringraziare per quel frutto meraviglioso, fonte di vita, che è l'acqua!

In questo raid mi sono accorto dell'importanza dell'acqua: senza di questa infatti non avrei camminato così leggermente lungo la mia strada.
Ti ringrazio, o Signore, perché mi hai donato un così prezioso elemento. Come l'acqua è stata necessaria in questa giornata, così il tuo Spirito è necessario nella mia vita per giungere a Te.

Mentre camminiamo o mentre mangiamo, abbiamo bisogno di un po' d'acqua per dissetarci.
L'acqua che sgorga dalla terra è fonte di vita per gli uomini, gli animali e le piante.
O Signore, non farci mai mancare questo elemento del tuo creato.

O Signore, Ti ringrazio per i quattro elementi fondamentali del mondo: l'acqua, il cielo, la terra e il fuoco.
Senza l'acqua non si potrebbero fare i cibi e le bevande per vivere.
Senza il fuoco non potremmo riscaldarci.
Senza la terra non ci sarebbe la natura ed i raccolti.
Insomma, senza queste bellezze, non potremmo fare nulla.
Grazie, o Signore.

Insieme al fuoco l'acqua è fonte importante di vita per l'uomo.
Essa può essere impetuosa o calma, può fare del male o del bene. La si può paragonare ad un essere vivente, ma non sa ragionare...
È impetuosa nel torrente e nella cascata, mentre è calma nel mare e nel lago. Segue l'ordine che madre natura le ha dato.
Anche se l'acqua non è sensibile, non ha importanza perché serve all'uomo, così, com'è: umile e pura.
Grazie per la tua acqua, o Signore.

Signore, grazie per l'acqua che ci hai dato.
Ti ringraziamo perché oggi, dopo una marcia faticosa abbiamo potuto trovarla lungo il sentiero.
Fa', o Signore, che tutti, lungo il sentiero faticoso della vita, possano trovare la tua Acqua di vita.
Signore, fa' che al mondo non manchi mai l'Acqua!

O Signore, ti ringraziamo perché oggi ci hai dato la possibilità di salire sui monti.
Ti ringraziamo perché ci hai fatto vedere come l'acqua sia importante per noi e per gli abitanti della valle.
Ti ringraziamo di averci dato l'acqua che è fonte di vita e di averla data alla popolazione di questa valle, che usa la potenza dell'acqua come energia.
Di qui possiamo vedere che dove passa un ruscello, la vita sembra sbocciare di colpo.
Ciò è bellissimo ed anche per questo Ti ringraziamo.

O Signore, fin dall'inizio del mondo hai creato l'acqua.
Già i primi uomini costruivano su di essa le loro case per difendersi dagli animali feroci.
Anche oggi, nel mondo moderno, abbiamo estremo bisogno di acqua. Nel deserto, ove essa è assente, non c'è forma di vita.
O Signore, noi Ti preghiamo e Ti ringraziamo per questo grane dono. Fa' che non ci venga mai meno.

Signore, Tu scorri con fragore nel profondo del mio cuore, come il torrente profondo nella gola.
Tu irrighi il mio deserto ridandomi nuove speranze.
Con la tua purezza ristori il mio cuore.
Signore, Ti prego perché il mio cuore non sia mai sazio, ma continui a cercarti, come l'assetato cerca l'acqua.

O Signore, l'acqua che Tu hai creato è uno degli elementi essenziali per la nostra esistenza.
Con l'acqua si possono fare innumerevoli cose: come mangiare, dissetarsi, lavarsi...
Che l'acqua disseti ne ho avuto prova anche oggi nel raid, quando avevo una tremenda sete: ho bevuto una lunga sorsata e quando più tardi non ho più visto acqua, ho sperato che non mi venisse più sete.
Ti ringrazio, o Signore, per questo dono.

Signore, Ti ringrazio per l'acqua che ci doni, che serve non solo a me per dissetarmi, ma anche per la terra e le piante e gli animali, che altrimenti morirebbero; e noi che ricaviamo risorse vitali dai frutti delle piante e dalla carne degli animali, a nostra volta periremmo.
Ti prego di perdonarci se noi qui sulla terra sprechiamo l'acqua o la inquiniamo. Questo succede perché non tutti pensano che l'acqua è un elemento vitale per la nostra sopravvivenza.

Grazie, Signore, per questo torrente che scroscia nella valle perché qui troviamo da dissetarci. Si dissetano pure i greggi di pecore e gli abitanti che vivono nella valle.
Fa' che in questo torrente non manchi mai l'acqua, perché da questo torrente dipende la vita di molte persone.

Signore, Ti preghiamo perché l'acqua possa essere sempre la fonte di vita e purificazione per uomini, piante e animali, come abbiamo potuto vedere oggi nel nostro raid.

Ho sempre avuto l'acqua vicino, forse per questo non ho mai saputo coglierne l'importanza.
Oggi mi sono reso conto che senza l'acqua non si può andare avanti. Più di una volta infatti ci siamo fermati a bere.
L'acqua è sempre stata qualcosa che mi circonda, ma che non ho mai apprezzato.
Ora che ne ho capito il valore, Signore, fa' che non venga mai meno all'uomo. Grazie!

O Signore, in questo raid mi hai fatto conoscere l'acqua limpida e fresca, elemento essenziale per l'uomo.
L'acqua sgorga e scorre sul suolo purificandolo, purificando le piante, i cespugli, i fiori.
Rinfresca pure noi durante il cammino.
Ringrazio Dio per tutte le cose che mi ha dato e soprattutto per l'acqua che ogni giorno al campo mi disseta.

Signore, nella tua splendida creazione hai fatto in modo che noi dominassimo sull'elemento acqua.
L'acqua dei fiumi, dei torrenti, dei ruscelli è simile a noi che, spinti alla tua ricerca, cerchiamo di superare ogni ostacolo per trovarti.
Così anche l'acqua del ruscello scava nella valle il suo greto, sormonta tutte la asperità, per giungere un giorno al mare.
Noi sfociamo nel Signore, il nostro bene, come l'acqua del mare.
Inoltre il ruscello non si accontenta di scavare il proprio greto, ma lo allarga di continuo, per accrescere la sua portata, come noi non ci limitiamo ad amarti, o Signore, ma cerchiamo di amarti sempre di più.
Nessuno rifiuterebbe di bere alla fonte quando ha sete e Tu, o Signore, sei fonte di acqua viva! Basta bere un sorso della tua acqua, limpida come il tuo amore, per avere la vita!

Sembra impossibile che quest'ultima preghiera sia espressione di un ragazzo, tanto profondamente ha saputo cogliere il simbolismo dell'acqua. Questo, a riprova della predisposizione del preadolescente ad essere mobilizzato dal simbolo.
Alla sera ancora una volta l'Eucaristia ci trova uniti in comunione più vera, perché già la fatica, la sete, la preghiera, hanno preparato una consonanza comune sull'esperienza di vita.
A questo punto entriamo nel momento più maturante del campo, in quanto i ragazzi hanno già acquistato una notevole sensibilità al simbolico e sono pronti per cogliere nel suo valore più profondo l'esperienza pasquale.

L'esperienza pasquale

Il « Grande Gioco » dell'Esodo

Pensiamo di utilizzare il « Grande Gioco » come filo portante dell'esperienza.
Lo spunto è l'Esodo degli ebrei dall'Egitto. Due squadriglie assumono il ruolo degli ebrei e due quello degli egiziani. Gli ebrei devono superare le prove del deserto e l'ansia dovuta all'inseguimento da parte del Faraone, cui Dio aveva indurito il cuore.
Per mettere quanto più possibile nel clima della precarietà e smarrimento del deserto, facciamo partire le due squadriglie degli ebrei nel pomeriggio, senza alcuna scorta di cibo.
Ognuno deve cercarsi lavoro nei masi vicini e così guadagnarsi la cena. I due capi squadriglia (Mosè ed Aronne), resteranno per ultimi, affinché la loro autorità possa acquisire il senso dell'autentico servizio.
L'ospitalità nei masi è stata una gradita sorpresa per tutti, o quasi; alcuni infatti, essendosi fatto tardi, non hanno trovato lavoro e quindi nemmeno la cena.
La reazione di questi ultimi ha dato ancor più senso all'esperienza fatta dagli altri, in quanto non si sono lamentati più di tanto per essere tornati a mani vuote, anzi qualcuno ha osservato che in fin dei conti, anche gli ebrei nel deserto erano andati sicuramente incontro a simili imprevisti...
Frattanto le altre due squadriglie (egiziani), colpite nella finzione dalle piaghe d'Egitto, stanno seguendo un percorso a tracce, lungo il quale sono nascosti il lievito, la farina, il sale, l'acqua, per fare il « twist » (pane attorcigliato e cotto alla brace) e le salsicce da cucinare alla « trapeur ».
A fine percorso, gli egiziani rientrano al

campo e, con le scorte trovate, preparano la cena. Subito dopo si mettono all'inseguimento degli ebrei che, nel frattempo, costruito un guado sul torrente (Mar Rosso), hanno piantato al sicuro le tende ed eretto con dei sassi l'Arca dell'Alleanza, contenente la Legge Scout.
Sul tardi giungono anche gli egiziani e nel greto del torrente si accende la battaglia per la conquista della Legge. Ogni « scalpo » conquistato dà diritto a smantellare sasso dopo sasso l'Arca dell'Alleanza. Gli egiziani hanno la meglio e possono portarsi alle tende la Legge.
Nella notte si scatena un violento temporale che, a sentire i ragazzi, ha contribuito a dare la sensazione della provvisorietà in simili situazioni.
Il giorno seguente i due gruppi, per direzioni diverse, seguendo un altro percorso a tracce, e con altre difficoltà da superare, raggiungono il punto topografico assegnato per l'ultimo scontro, Legge in palio. Questa volta, quasi lo prevedesse il copione, gli ebrei riescono a conquistare la Legge ed a riportarla al campo vittoriosi.

La liturgia pasquale

Dopo alcune ore di riposo ci ritroviamo per preparare la *Cena Pasquale.* L'agnello arrosto evoca con suggestione la sera di quella « Pasqua ».
La conclusione è in crescendo con la liturgia del Sabato Santo.
Dal *fuoco* di campo parte la fiamma che accende il cero pasquale, segno della luce di Cristo, viva tra noi nella sua Parola, Così anche l'elemento fuoco prende la sua giusta dimensione nella liturgia della Parola.
Continuando con la liturgia battesimale (elemento *acqua*), rinnoviamo il nostro impegno di cristiani e con l'occasione due scouts celebrano la loro « *Promessa* », dando a questo impegno l'importanza e la collocazione esatte.
La *liturgia eucaristica,* così preparata ed attesa, ci dà il senso di « fare Pasqua », di « fare Memoriale », ci accomuna attorno al ricordo del cammino fatto insieme nella paura, nell'ansia, nella provvisorietà, nelle delusioni, ma anche nella fratellanza, nella liberazione e, diciamolo pure, nella risurrezione.
A conclusione riporto la preghiera di uno scout, scaturita in questi momenti di particolare tensione ed emozione.

Anche noi, o Signore, come gli Ebrei siamo in viaggio verso la Terra Promessa e siamo messi alla prova. Forse, alle volte, questo viaggio ci pesa, ci scoraggia, anche se siamo certi che tu ci sei vicino.
Non ti manifesti, come hai fatto agli Ebrei, nella colonna di fuoco, ma ugualmente ti sentiamo presente nella tua parola, che ascoltiamo e vogliamo seguire.
Fa' che ti possiamo seguire, come gli Ebrei seguirono Mosè, per giungere alla nostra Terra Promessa, nella tua risurrezione. Amen!

Dal gioco-esperienza-simbolo-memoriale al progetto di vita il salto è connaturale per il preadolescente.
Ed ora, a distanza di tempo, il ricordo del campo ravviva il progetto di vita convalidato dall'esperienza.
Arriviamo così all'ultimo giorno.
Nel pomeriggio ci riuniamo per l'ultima celebrazione: la *Via della Croce.* Non è però un mesto corteo o un angoscioso racconto del doloroso cammino: portiamo in trionfo l'Albero della Croce, che è il vero Albero della Vita.
Ogni squadriglia, usando come testo guida il volumetto di Annye Cagiati, *Via della croce e della gioia* (ed. Paoline), commenta un gruppo di stazioni. L'ultima è la gioiosa meditazione della risurrezione di Cristo, nel canto: « Io credo, risorgerò... ».

Alcune considerazioni

Qui ha termine l'esperienza simbolica, certamente imperfetta, solo abbozzata: un tentativo...

A questo punto però sorge naturale una perplessità.
Ai momenti privilegiati di creazione, di riconciliazione, di comunione, succedono i momenti della piatta realtà quotidiana, quando sono le cose, gli eventi, le abitudini a modellarci; quando si impongono le esigenze della razionalità pura, dell'efficienza, del profitto; quando muore la poesia e l'orizzonte scolora...
E se allora l'esperienza simbolica non rinasce?
È vero, ci si può mettere in questa prospettiva, ma ci possiamo anche chiedere: « E SE LA VITA DIVENTASSE SIMBOLICA? ».
È l'interrogativo che regge la riflessione di Bourgeois, protesa ad analizzare quale possa essere il senso e la realtà del nome di Dio, per il cristiano di oggi. Poiché il nome stesso di Dio appartiene al mondo simbolico. « Sta di fatto che il nome di Dio non può prender corpo. Il senso cui è aperto è l'ordine simbolico. Dio è simbolo. Simile formula, a ragione, ci lascia stupefatti. Sembra restrittiva, dato che nel linguaggio corrente il "simbolo" non gode buona considerazione. Se ne è fatto, infatti, un surrogato di "reale", una "suggestione" o un'"evocazione", a scapito della realtà propriamente detta. Cioè, in fondo, un modo di dire, un'indicazione che non significa il reale, se non da lontano, in immagine e per allusione.
Una simile maniera di concepire il simbolismo è semplicemente tendenziosa. Il simbolo ha tutt'altro valore. Significa un modo di essere, una scelta di vita, un'arte di lasciar parlare le cose e gli eventi. (...)
Il simbolismo non è sinonimo di irreale. Al contrario. Il suo carisma è di renderci presenti al mondo e di presentarci la realtà esteriore in modo più colorito e vivo. In questo ci sorprende, ed abbiamo perciò la tendenza a rinnegarlo, perché siamo noi, in fondo, che manchiamo di realismo. (...)
Il simbolismo orienta le nostre energie e la nostra affettività verso la realtà esteriore. Il lavorio del simbolo su noi stessi ci fa passare dall'immagine, cioè dall'affettività incentrata sull'io e quindi irreale, all'ordine della relazione con ciò che esiste attorno a noi. (...)
È in questa prospettiva simbolica che Dio può prendere un senso. Il suo nome non è un'emanazione dell'immaginario, ma atto della Parola, in un mondo dove gli esseri e le cose hanno parimenti un nome e dicono relazione ».[9]
Non è ciò che Gesù di Nazaret ha con insistenza suggerito?
Situandosi sulla linea della tradizione profetica, egli indica la vita quotidiana quale luogo d'incontro tra Dio e l'uomo.
Ma non ogni esperienza può suggerire un'apertura a Dio. Occorre che la vita intera si trasformi, che si situi ad un livello simbolico.
E la Buona Novella altro non è se non l'annuncio che tale trasformazione è possibile e che è un compito da realizzare.

[9] M. BOURGEOIS, *Dieu selon les chrétiens*, Paris 1974, pp. 16-18.

ED. ELLE DI CI

VENNE TRA LA SUA GENTE
Luigi Melesi - pp 48 - L. 800
Collana EG - 1

Tre pezzi drammatici da rappresentare in teatro, trasmettere per radio o raccontare attorno al camino:

Dove c'è amore: trascrizione di un classico racconto di Lev Tolstoj;
Torna dai tuoi: un episodio dal vero;
Il Natale del signor Qualunque: traduzione in immagini di una realtà interiore.
Infine: **Profili,** ossia i salmi di Papa Wojtyla.

VINCENT AYEL

INVENTARE LA FEDELTÀ IN UN TEMPO DI CERTEZZE PROVVISORIE

Coll. « La fede e la vita » n. 12, LDC, Torino-Leumann, pp. 184, L. 2.500.

Fedeltà non è necessariamente sinonimo di costanza, perseveranza, ostinazione. Può benissimo conciliarsi con ricerca, cammino, superamento.
Fedeltà non è solo coerenza con le scelte del passato, ma risposta progressiva ai richiami dell'avvenire.
Fedele non è l'uomo osservante e praticante, ma l'uomo impegnato, critico, che sa diventare vero ed esigente con sé e con gli altri.
Fedele, soprattutto, è Dio, che in Cristo ha irrevocabilmente legato il suo destino all'uomo della storia.

Questa la tesi del libro.
Un libro che viene al momento giusto se si pensa all'attuale rimessa in discussione del principio di fedeltà, sia nell'ambito degli impegni civili come in quelli coniugali, nella sfera della professione religiosa come in quella della vita sacerdotale.

Un libro che non fa della facile parenesi sulla necessità di essere fedeli ai propri impegni. Ma preferisce prendere di peso il concetto stesso di fedeltà per passarlo dapprima attraverso il filtro degli autori più attendibili delle filosofie e delle teologie contemporanee, e per approfondirlo poi nel suo significato antropologico e nella sua portata evangelica.

Molti stereotipi sulla fedeltà vengono così dissolti e superati.
Cadono anche certi presupposti su cui si fondava solitamente la fedeltà: all'etica della convinzione individualistica va sostituita un'etica della responsabilità personale, al volontarismo della perseveranza ad ogni costo la lucidità di una coscienza libera e il realismo di progetti liberamente scelti.

Un libro che può aiutare molte persone adulte (gente sposata, religiosi, sacerdoti) a uscire da possibili equivoci sul concetto e sulla prassi di fedeltà, a sdrammatizzare presunte infedeltà proprie o altrui, a riattivare con motivazioni più evangeliche una fedeltà dinamica non tanto agli ideali astratti dell'ideologia religiosa quanto alle persone concrete, in nome appunto di un ben inteso principio d'incarnazione.

Può aiutare in modo speciale i formatori che operano a contatto coi giovani in seminari, noviziati, movimenti giovanili, per capire anzitutto che la fedeltà, così come la concepiscono e la vivono i giovani d'oggi, pur senza cessare di essere per loro un autentico valore, non passa necessariamente dalle stesse forme di fedeltà praticate dagli adulti di ieri.
Una fedeltà da « inventare », magari sotto un'apparente discontinuità, piuttosto che una fedeltà da perpetuare in un fissismo formale, contrabbandato per perseveranza.

FLAVIO PAJER

COMMENTI

I nuovi programmi di religione della media inferiore/1

Prime linee di commento e di applicazione

ROBERTO GIANNATELLI

Sono usciti i nuovi programmi

La riforma della scuola media inferiore (L. 1859 del 31.12.1962 e programmi d'insegnamento del 24.4.1963) costituisce — a nostro avviso — il fatto più significativo della politica scolastica italiana del periodo post-bellico, non seguito però, sfortunatamente, dalla riforma della scuola secondaria superiore e dell'università. In quella circostanza, i programmi di religione si inseriscono all'ultimo momento, in modo un po' grossolano, senza aver percorso l'iter di maturazione di tutto il contesto scolastico, e senza la necessaria integrazione di esso.

La riforma della scuola media inferiore (SMI) compie ora un salto di qualità con i nuovi programmi emanati con decreto ministeriale 9.2.1979 (« Gazzetta Ufficiale », Supplemento del 20.2.1979), che sono in diretta connessione con la L. 348 del 16.6. 1976 (soppressione dell'insegnamento del latino, recuperato peraltro nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano; obbligatorietà delle applicazioni tecniche, trasformate in « educazione tecnica », e dell'educazione musicale; nuova prospettiva data all'educazione linguistica e scientifica) e la L. 517 del 4.8.1977 riguardante i nuovi criteri di valutazione (la famosa « scheda »!).

Questa volta la materia « religione » non vi giunge così sprovveduta, ma si inserisce nella nuova programmazione con una sua dignità « scolastica », frutto questo non secondario del decennale dibattito sull'insegnamento della religione (cf P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione,* in « Catechesi », n. 15, 1° nov. 1977, pp. 3-9) e di prese di posizione ufficiali al riguardo (cf *Il rinnovamento della catechesi,* nn. 154-6; *Nota UCN* del 1.9.1971; Sinodo dei Vescovi del 1974).

Come è ovvio, i programmi per l'insegnamento della religione (IR) vanno letti alla luce della « premessa generale » e in riferimento con i programmi delle altre discipline scolastiche.

Qual è, dunque, la *novità* di questi programmi?

1. NEI PROGRAMMI EMERGE UNA CHIARA MOTIVAZIONE PEDAGOGICA DELL'IR

Chi sostiene una SMI promotrice dei valori della persona, si ritrova pienamente con l'impostazione data nella « premessa generale » (n. 3), e in particolare con alcune affermazioni. Vi si dice:

– che la SMI è « formativa in quanto si preoccupa di offrire *occasioni di sviluppo in tutte le direzioni* »* (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc.);

– che la SMI è una « scuola che colloca

* Le sottolineature del testo saranno sempre nostre.

nel mondo » in quanto « aiuta l'alunno ad acquisire progressivamente *una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale* »;
– che la SMI è scuola orientativa, che pone il soggetto « in condizioni di conquistare la *propria identità di fronte al contesto sociale* ».

Posti tali « princìpi pedagogici », l'IR viene chiamato in causa nella SMI non per motivazioni estrinseche (maggioranza cattolica, Concordato, ecc.), ma in ragione del « progetto educativo » della scuola stessa:
– lo sviluppo totale del preadolescente non consente zone d'ombra o di sotto-sviluppo neppure religioso (vedremo più avanti come);
– il ragazzo ha pertanto diritto di essere introdotto a tutte le dimensioni rilevanti della cultura in cui vive e ad assumere in modo cosciente e critico il patrimonio storico del proprio Paese;
– l'acquisizione dell'identità personale avviene infine non nell'isolamento solipsistico o narcisistico, ma nel *confronto* e nel *dialogo* con tutti i valori presenti nella realtà sociale.

C'è da rilevare che la terza bozza del Concordato (cf « Regno-Documenti », 1979, n. 1, p. 47) si muove esattamente su questa linea: « riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano » (art. 9,2), la religione viene definita come « materia ordinaria ».

2. LA GESTIONE DELL'« EDUCAZIONE RELIGIOSA » È UN FATTO DI CORRESPONSABILITÀ

Nella quarta parte della « Premessa Generale », trattando delle « discipline come educazione », come momenti e mezzi del progetto educativo della SMI, si fa riferimento non alla « religione » o all'« insegnamento della religione », ma all'*educazione religiosa* (nei suoi « aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali ») e vi si afferma che essa ha una sua « funzione » e « collocazione » nel processo evolutivo e culturale dell'educazione promosso dalla SMI. È un altro modo per affermare che l'educazione religiosa è parte integrante del progetto educativo della SMI. Abbiamo detto: educazione religiosa e non solo IR. È implicito che l'educazione religiosa sia un fatto più ampio e globale, che trova riscontro in altri momenti disciplinari (educazione linguistica, storica, civica, ecc.) e in particolare nella corresponsabilità che si attua nel *consiglio di classe,* « organo competente a realizzare il coordinamento degli interventi delle singole discipline », a concordare ed elaborare la programmazione educativa e didattica (« Premessa Generale », III, 2).

3. UN PROGETTO EDUCATIVO « SECONDO IL CRITERIO DELLA PROGRAMMAZIONE CURRICOLARE » (« Premessa generale », III, 1)

Per chi ha seguito negli ultimi anni la letteratura sulla teoria curriculare (cf R. GIANNATELLI, *L'IR nella scuola media,* in « Catechesi », n. 17, 1° dic. 1977, pp. 51-61), non può che rimanere sorpreso (e lietamente!) nel ritrovare questa sostanziale innovazione didattica nei programmi ufficiali della SMI, anche se rimane assodato che lo Stato non intende imporre una sua metodologia che si sovrapponga alla libertà d'insegnamento. Tale opzione è molto impegnativa. Significa far uscire l'insegnante dalla nebulosità dell'incompetenza pedagogica e dell'improvvisazione; acquisire chiarezza di programmazione in termini di obiettivi, selezione di esperienze, messa in opera di mezzi, valutazione; imporsi una razionalità che viene ad integrarsi con l'« arte educativa » e dà diritto di cittadinanza nella scuola a una « tecnologia dell'educazione ». Questa istanza verrà ripresa in successivi articoli della Rivista. Ci sembra per ora pregiudiziale il fatto che non si crei un

atteggiamento di « rifiuto », ma che si accetti onestamente la necessità dell'aggiornamento e dell'innovazione da parte degli insegnanti.
Altre indicazioni metodologiche riportate nella quarta parte della « Premessa Generale », risulteranno più familiari agli uomini della scuola:
– l'esigenza di una graduale *sistemazione* delle esperienze e delle conoscenze;
– l'uso del metodo induttivo, non disgiunto da quello deduttivo, e del metodo della ricerca;
– la socializzazione dell'insegnamento, come « educazione al vivere insieme », ecc.

Sarà utile rilevare le *tre « diffide »* rivolte agli insegnanti dalla « Premessa Generale » (IV, 4):
– « evitare di insistere su tematiche quasi esclusivamente riferite al presente » (= recupero della *dimensione storica*);
– « evitare l'insistenza su temi monografici che restringono il vasto spazio delle conoscenze a fatti episodici » (= valorizzazione della visione d'insieme della materia, della sistemazione, organicità, ecc.);
– « evitare che la cultura si identifichi con una serie di informazioni fine a se stesse e con la successione memorizzazione-ripetizione » (= superamento del nozionismo ed invito alla ricerca, allo sviluppo degli interessi, all'acquisizione di metodologie valide di studio personale).

4. LA RELIGIONE NELLA SMI: FINALITÀ ED OBIETTIVI

Seguendo lo schema curriculare, i programmi di religione chiariscono innanzitutto le finalità a lungo termine e (meno) gli obiettivi a medio termine. Il testo del programma (« Decreto del Presidente della Repubblica », 6 febbraio 1979, n. 50) contiene espressioni come queste:
– « sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa »;
– « educazione della coscienza religiosa »;
– « maturazione della propria identità in rapporto a Dio », ecc.
A noi tali dichiarazioni sembrano ancora formulate più a partire dalla « motivazione » che proviene da parte cattolica, che non a partire dalle intenzioni educative della scuola. Al riguardo, ci pare più opportuna la formulazione che dà il commento ai programmi dell'Ufficio Catechistico Nazionale: « Esso (= l'IR) abilita (...) il preadolescente ad *affrontare il problema religioso* sia attraverso una conoscenza ed esperienza riflessa, sia favorendo gli atteggiamenti spirituali che ne condizionano la ricerca » (« Notiziario UCN », 1979, n. 1, p. 25).

In che modo la SMI « abilita » l'alunno ad « affrontare il problema religioso »? Evidentemente attraverso gli strumenti propri del discorso culturale che fa la scuola, e in particolare:
– La *conoscenza riflessa,* cioè seria, critica, documentata che permette un « accostamento critico al fatto cristiano » (« Programmi », n. 3).
– La promozione di *atteggiamenti* corrispondenti alla ricerca religiosa, dal momento che questa non è solo un fatto intellettivo (cf « Premessa Generale », III, 3: « obiettivi cognitivi e non »; IV, 2, h: « aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali », ecc.). Quali atteggiamenti? Il programma fa una certa esemplificazione (cf n. 4).
– Il *superamento dei modelli infantili* (n. 3). Afferma lo psicologo G. W. Allport che « in nessun settore della personalità sono reperibili tanti residui di infantilismo quanti si rivelano negli atteggiamenti religiosi degli adulti » (*L'individuo e la sua religione,* La Scuola, Brescia 1972, p. 105). Di fronte alla religione, la SMI si pone dunque come « scuola del recupero »: dall'ignoranza, dal pregiudizio, da una concezione magica e superstiziosa della religione, ecc.
I nuovi programmi danno infine grande rilievo alla *funzione linguistica* dell'educazione religiosa (n. 5), intesa come capacità di « codificare » in tutte le forme espressive

(verbali e non) un'esperienza interiore, nel caso quella religiosa, e di « decodificare » i codici espressivi dell'esperienza altrui. IR, dunque, come apprendimento di un « linguaggio ».

5. IL CONTENUTO (GLI « ARGOMENTI ») DEL PROGRAMMA DI RELIGIONE

I nuovi programmi obbediscono a un criterio di *essenzialità*: « nucleo essenziale del cristianesimo: il Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto » (in coerenza con la scelta de: *Il rinnovamento della catechesi,* n. 57), e di *concretezza*: il « fatto cristiano » (« Programmi », n. 3) accostato « con serietà critica » (n. 7) nei « segni » che lo rivelano, nella sua « storia », inquadrato in quella « visione globale » che è data dalla « storia della salvezza » (n. 8).
Attorno a questo « naturale nucleo unificatore » si sviluppano le tematiche centrali del messaggio cristiano: *vita dell'uomo* come risposta alla chiamata del Dio Creatore e Salvatore, *Chiesa* come segno e strumento di comunicazione con Dio e tra gli uomini, impegno etico come *cammino di liberazione* verso una piena libertà che è, allo stesso tempo, dono di Dio e impegno dell'uomo.
La « scansione annuale » (da non intendersi rigidamente, ma da adattare secondo le esigenze della « programmazione educativa ») mette al centro di ciascuno dei tre anni della SMI:
– la scoperta di *Cristo,* attraverso la lettura sistematica e diretta di un Vangelo sinottico (1° anno);
– la scoperta della *vita dei credenti,* che formano la Chiesa di Cristo, e in particolare delle « energie di salvezza » (cf *Gaudium et spes,* n. 3) che alimentano la loro vita: parola e sacramenti (2° anno);
– la scoperta dell'*agire dei cristiani*: un operare, cioè, secondo lo Spirito di Cristo e che produce i frutti dello Spirito (*Gal* 5), nel 3° anno.
Questa linea essenziale del contenuto è sempre riferita all'esperienza viva del preadolescente, ed esige un approfondimento, sia attraverso lo studio della Bibbia-documento sia attraverso la ricerca storica.

6. LE « LINEE DI SVILUPPO » DELLA PROGRAMMAZIONE

La programmazione, da un nucleo essenziale (sopra ricordato) si amplia in approfondimenti o espansioni o piste di ricerca che il « Commento » ai programmi firmato dalla Direzione dell'UCN chiama « linea di sviluppo » (« Notiziario UCN », 1979, n. 1, p. 34).

1ª linea di sviluppo: esperienziale

La nuova impostazione didattica dell'IR è « rigorosamente cristocentrica e antropologica » (ib., p. 28). Vengono dunque messi in luce questi due « poli » dell'educazione religiosa dei preadolescenti: Dio e l'uomo, Cristo e il ragazzo, il fatto religioso e la « domanda religiosa » da parte dell'uomo. Ci sembra una buona scelta e un giusto riequilibrio della « svolta antropologica » propria della catechesi moderna.
L'« accostamento al fatto religioso » viene dunque realizzato in connessione (possibilmente in « correlazione ») con le esperienze del preadolescente. Quali?
1° anno: la « nuova » scoperta del mondo, le conoscenze e gli interessi sviluppati dall'ingresso nella « nuova » scuola;
2° anno: la conoscenza di se stesso, la ricerca e l'affermazione della propria identità, in connessione con le esigenze di socialità, di dialogo, di integrazione personale;
3° anno: la riflessione critica sul comportamento, sui valori e i modelli che ispirano la vita, il progetto di vita.
Ancora metodologicamente, i programmi raccomandano di « partire dall'esperienza vissuta » (n. 10).

2ª linea di sviluppo: biblica

La novità sta nell'esigenza di accostamento *diretto* e *metodico* di un intero documento biblico, uno ogni anno:

– un *Vangelo sinottico* in 1ª media;
– gli *Atti* in 2ª media;
– il *Discorso della montagna* (e inoltre: la *Genesi,* l'*Esodo,* uno dei profeti) in 3ª media.

Questo « studio critico delle fonti » richiederà particolari metodologie e strumenti di lavoro da offrire agli insegnanti di religione della SMI.

3ª linea di sviluppo: ecclesiale

Viene qui privilegiata la categoria « segno ». La realtà della Chiesa è da riscoprire come una « presenza » nel mondo che si esprime:
– in uno stile originale di vita (preghiera, carità, servizio, testimonianza...);
– in modelli ispiratori di comportamento (« pedagogia dei modelli viventi »);
– in esigenze proprie che guidano l'« iniziazione cristiana »;
– nel « magistero » vivo del Papa e dei Vescovi, parola profetica, orientativa e autorevole sui grandi problemi della cristianità e del mondo d'oggi (si dà un rilievo particolare al Concilio Vaticano II).

4ª linea di sviluppo: storica

I programmi della SMI costituiscono un recupero della dimensione storica dopo il rifiuto sessantottesco del ricorso al passato. « L'esperienza del ricordare è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo individuo, ma anche della vita della comunità umana (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale) cui l'individuo stesso appartiene. Solo diventando in qualche modo partecipe di questa memoria collettiva si diventa uomini e cittadini, a pieno titolo » (« Programmi di storia: finalità e obiettivi »). L'IR traduce questo principio educativo in una programmazione triennale che propone:
– lo studio della storia e della tradizione religiosa della propria regione (1° anno);
– riferimenti concreti alle tappe fondamentali della diffusione del Vangelo in Italia e in Europa (2° anno);
– riferimenti al Concilio Vaticano II e al recente magistero nel 3° anno.

Anche su questa problematica, la Rivista tornerà in seguito con uno studio apposito.

ASSUNZIONE CREATIVA

C'è da augurarsi che la programmazione innovatrice della SMI, ricca e stimolante, « scateni » la creatività degli insegnanti e dei Centri Catechistici. C'è un anno di tempo per prepararsi, per approntare metodologie e strumenti didattici adeguati alla nuova realtà della SMI, al nuovo spazio e alla funzione originale che l'IR viene ad assumere.

NOVITÀ ELLE DI CI

INVITO ALLA DANZA

Danze di animazione per grandi e piccini
Daniela Ferraris - pp. 48 - L. 600

La danza, essendo un insieme di musica, mimica, canto, ritmo e movimento, riunisce in sé le qualità essenziali dell'espressione, che tanta importanza sta assumendo nella scuola moderna.
Questo libro nasce dalle esigenze e dalle necessità di tanti educatori-animatori che troppe volte si sono trovati carenti di mezzi per animare ambienti nuovi o ancora poco affiatati. Le danze proposte si adattano a persone di ogni età: tutti sono in grado di imparare questi movimenti, anche le persone che si ritengono più goffe e più impacciate. Il libretto raccoglie musiche, schemi di danze e parole di canti.
È imminente la pubblicazione del disco.

DOCUMENTI

La scuola media inferiore si rinnova

Premessa generale ai nuovi programmi. I nuovi programmi di religione

Oltre al nuovo programma per l'insegnamento della religione, riproduciamo nella nostra Rivista anche la premessa generale ai nuovi programmi della Scuola Media Inferiore, in quanto riveste particolare importanza nei confronti dello stesso insegnamento della religione. Permette infatti di vedere in quale progetto formativo si inserisce, a quali istanze pedagogiche e didattiche deve rispondere, come si deve rapportare con gli altri insegnamenti. È un documento a cui gli insegnanti di religione faranno bene a tornare frequentemente. In questo continuerà ad aiutarli anche la Rivista.

PREMESSA GENERALE AI NUOVI PROGRAMMI DELLA SCUOLA MEDIA

I PARTE:
CARATTERI E FINI DELLA SCUOLA MEDIA

1. Il dettato costituzionale

La Costituzione italiana sancisce all'art. 34 che « l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita » e all'art. 3 che « è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».
Al raggiungimento di queste finalità è diretta e ordinata la scuola media nella sua impostazione educativa e didattica, nelle sue strutture, nei suoi contenuti programmatici.

2. Gli interventi legislativi

La scuola media discende da interventi legislativi che appartengono ad un unico disegno riformatore.

La legge 31 dicembre 1962, n. 1859 ha istituito la scuola media unica, obbligatoria, gratuita, secondaria di primo grado.
La legge 16 giugno 1977, n. 348 ha perfezionato il processo di unificazione eliminando il principio della facoltatività, estendendo in pari tempo l'area delle discipline obbligatorie tutte aventi uguale valore e dignità, e introducendo notevoli innovazioni nell'impostazione dell'educazione linguistica, dell'educazione scientifica e dell'educazione tecnica.
La legge 4 agosto 1977, n. 517 ha rafforzato la capacità democratica delle strutture della scuola media, ponendo al centro dei suoi interventi la programmazione educativa e didattica dalla quale discendono nuovi criteri di organizzazione del lavoro scolastico, nuovi strumenti valutativi e corrispondenti iniziative di integrazione e di sostegno.
Gli interventi legislativi del 1977 sviluppano i princìpi ispiratori della riforma del 1962 sia mettendo a disposizione più adeguate strutture per un servizio scolastico finalizzato alla promozione umana e culturale di tutto il popolo italiano, sia eliminando quelle strutture che si erano dimostrate inadeguate (classi di aggiornamento e classi differenziali).

3. Princìpi e fini generali della scuola media

Come scuola per l'istruzione obbligatoria, la scuola media risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione e di istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano, potenzia la capacità di partecipare ai valori della cultura, della civiltà e della convivenza sociale e di contribuire al loro sviluppo.
La scuola media, secondo la legge istitutiva, « concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i princìpi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva ».

a) Scuola della formazione dell'uomo e del cittadino

La scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative ecc.). Essa favorisce, anche mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali specifiche, la conquista di capacità logiche, scientifiche, operative e delle corrispondenti abilità e la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno.

b) Scuola che colloca nel mondo

La scuola media aiuta pertanto l'alunno ad acquisire progressivamente una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita, a comprendere il rapporto che intercorre fra le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo.
Le esperienze e le conoscenze che la Scuola media è tenuta a fornire offrono, in questo quadro, un ruolo di primaria importanza anche ai fini dell'orientamento.

c) Scuola orientativa

La scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell'educazione. La possibilità di operare scelte realistiche nell'immediato e nel futuro, pur senza rinunciare a sviluppare un progetto di vita personale deriva anche dal consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verificata conoscenza di sé.

d) Scuola secondaria nell'ambito dell'istruzione obbligatoria

Successiva alla scuola primaria, la scuola media si colloca all'interno del processo unitario di sviluppo della formazione, che si consegue attraverso la continuità dinamica dei contenuti e delle metodologie, nell'arco dell'istruzione obbligatoria; essa persegue con sviluppi originali, conformi alla sua natura di scuola secondaria di primo grado, il raggiungimento di una preparazione culturale di base e pone le premesse per l'ulteriore educazione permanente e ricorrente. Come tale non è finalizzata all'accesso alla scuola secondaria di secondo grado pur costituendo il presupposto indispensabile per ogni ulteriore impegno scolastico.

4. Strutture partecipative per la collaborazione tra famiglia e scuola previste dal D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416

Le strutture partecipative di una scuola non ancorata ad un'unica interpretazione della realtà, ma effettivamente aperta a tutti i fermenti e agli apporti del mondo esterno, debbono consentire alla scuola media di sviluppare in modo del tutto particolare la propria azione educativa in stretta cooperazione con le famiglie, raccogliendo le loro indicazioni per quanto riguarda le scelte educative fondamentali: a tal fine dovranno essere vitalizzate le occasioni di incontro offerte dai consigli di classe, dal consiglio d'istituto, dalle assemblee dei genitori, dai periodici incontri docenti-genitori. Dovranno essere altresì utilizzate tutte le occasioni e le strutture per un proficuo rapporto fra la scuola e le comunità territoriali, anche per il tramite del consiglio distrettuale, ai sensi del decreto delegato del 31 maggio 1974, n. 416 e delle disposizioni legislative successive.

5. La professionalità dei docenti nella scuola media

Agli insegnanti si richiede una specifica capacità professionale al fine di assicurare la loro iniziativa responsabile nelle scelte didattiche e nella programmazione degli itinerari di apprendimento anche al fine di realizzare un proficuo dialogo educativo.

In relazione all'ampliamento delle responsabilità, nel rispetto dei nuovi compiti a lui assegnati dai decreti delegati, si pone per il docente l'esigenza di una approfondita preparazione non solo sul piano culturale specifico, ma anche su quello didattico. Da ciò la necessità di un aggiornamento — come diritto e dovere — che permetta al docente non solo di adeguare le proprie conoscenze ma anche di acquisire gli strumenti necessari per affrontare con competenza i propri compiti.

6. La libertà d'insegnamento e i diritti degli alunni

La libertà d'insegnamento è garantita ai docenti dall'art. 4 della legge 30 luglio 1973, n. 477 esplicitato nell'art. 1 del D.P.R. n. 417 che recita: « Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello stato, ai docenti è garantita la libertà d'insegnamento. L'esercizio di tale libertà è inteso a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni. Tale azione di promozione è attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni stessi ».

Vengono qui chiaramente indicati gli spazi di una interpretazione realmente democratica del principio della libertà d'insegnamento per il docente il quale mentre è protagonista delle scelte didattiche, è tenuto contemporaneamente, nel rispetto dei diritti degli alunni, ad operare per il raggiungimento dei livelli educativi e culturali suggeriti dai programmi.

II PARTE: UNA SCUOLA ADEGUATA ALL'ETÀ E ALLA PSICOLOGIA DELL'ALUNNO

1. La realtà dell'alunno che si trova nella fase della preadolescenza

Gli alunni ai quali questa scuola si rivolge si trovano ad affrontare (pur nella diversità delle situazioni personali, dei ritmi dello sviluppo psico-fisico e dei livelli di maturazione) il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza per giungere ad una più avvertita coscienza di sé, alla conquista di una più strutturata capacità di astrazione e di problematizzazione e ad un nuovo rapporto con il mondo e con la società.

L'aderenza alle caratteristiche psicologiche di una fase evolutiva, nella quale si sviluppa la capacità sociale di reciproca relazione e collaborazione e si avvia l'organizzazione della personalità in una responsabile autonomia, deve costituire un criterio direttivo costante dell'azione educativa e didattica dei docenti e della scuola, affinché possano realizzarsi, da parte degli alunni, proficui processi di apprendimento e di auto-orientamento.

Dato per scontato che alla scuola media accedono alunni che hanno un retroterra sociale e culturale ampiamente differenziato, la scuola media deve programmare i propri interventi in modo da rimuovere gli effetti negativi dei condizionamenti sociali, da superare le situazioni di svantaggio culturale e da favorire il massimo sviluppo di ciascuno e di tutti.

2. Individualizzazione degli interventi

La individualizzazione degli itinerari di apprendimento è garanzia, per l'alunno, di effettiva soddisfazione del diritto allo studio, cui corrisponde il dovere di impegnarsi per la promozione di sé e per la preparazione ad assolvere i propri compiti sociali in termini sia di conquista degli elementi culturali comunque indispensabili, sia di sviluppo di tutte le potenzialità personali.

In questo quadro pone particolari problemi la presenza di alunni portatori di handicaps, i quali evidentemente esigono, pur se inseriti, come disposto dalla legge, nelle classi normali, il rispetto più attento della loro differenziata situazione e la messa in azione di appropriati interventi educativi e didattici.

Gli interventi specialistici di medicina scolastica, la disponibilità di docenti particolarmente preparati, il servizio socio-psico-pedagogico, le forme particolari di sostegno previsti dalla legge n. 517 del 1977 a favore degli handicappati — tanto più che il solo inserimento dell'handicappato nella scuola non risolve le difficoltà ma rischia addirittura di

determinare situazioni dannose per lo stesso handicappato e gli altri membri della comunità-classe — concorrono proprio ad assicurare un servizio scolastico adeguato alla delicatezza dell'inserimento. Di fronte a queste situazioni peraltro l'individuazione didattica diventa esigenza imprescindibile nella programmazione del consiglio di classe.

3. Rapporti interpersonali

Di fondamentale importanza è, infine, la presa di coscienza del ruolo che in educazione ha l'interazione educativa nei rapporti interpersonali che coinvolgono aspetti razionali ed affettivi, emotivi, etici; e ciò particolarmente in quella delicata fase dell'età evolutiva in cui avvengono le trasformazioni più importanti nella condizione fisica e psicologica (crisi puberale, affermazione della propria autonomia, ricerca di una socialità di sostegno e di rassicurazione tra i coetanei).
Si impone perciò ai docenti una costante verifica dei loro comportamenti in base alla conoscenza delle dinamiche psicologiche sia individuali che sociali e tenendo presente che il rispetto della crescita e della maturazione personale del preadolescente è essenziale in questa fase del processo educativo.

III PARTE: PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA

1. Significato, finalità e struttura dei programmi

Ai programmi di tutte le discipline debbono riferirsi il consiglio di classe e i singoli docenti per impostare concretamente, in relazione alla situazione della classe e dei singoli alunni, i piani didattici, secondo il criterio della programmazione curriculare.
La relativa ampiezza dei programmi è giustificata dall'esigenza di richiamare: le finalità specifiche delle singole discipline e attività, nel quadro educativo generale in cui esse si inseriscono; la proposta di alcune linee metodologiche, pur nel rispetto della libertà didattica dei docenti; la definizione dei contenuti programmatici, reimpostati, secondo gli sviluppi della ricerca culturale, tenendo presente gli esiti positivi e quelli meno soddisfacenti dell'esperienza sinora maturata nella scuola dal 1963 e, per alcune discipline, delle indicazioni contenute nella legge n. 348 del 1977.

2. Il consiglio di classe

Il consiglio di classe, che costituisce l'organo competente a realizzare il coordinamento degli interventi delle singole discipline, concorda ed elabora la programmazione educativa e didattica.
In base alla legge n. 517 la programmazione presenta caratteristiche notevolmente innovative rispetto a quanto previsto dalla legge n. 1859: viene ribadita la corresponsabilità degli organi collegiali (consiglio di classe - collegio dei docenti - consiglio d'istituto) — nella specificità delle loro competenze — in tutte le fasi sia di impostazione ed attuazione sia di verifica periodica della programmazione stessa; sono incluse tutte le attività educative da realizzare nel corso dell'anno scolastico, comprese le iniziative di sostegno e le attività di integrazione; sono indicati tempi specifici per lo svolgimento dell'attività programmata; sono previste periodiche verifiche collegiali del suo andamento complessivo, per opportuni conseguenti adempimenti didattici e organizzativi.

3. Fasi della programmazione

Questa impostazione postula un progetto educativo didattico che comprende organicamente i seguenti momenti:

a) individuazione delle esigenze del contesto socio-culturale e delle situazioni di partenza degli alunni;

b) definizione degli obiettivi finali, intermedi, immediati che riguardano l'area cognitiva, l'area non cognitiva e le loro interazioni;

c) organizzazione delle attività e dei contenuti in relazione agli obiettivi stabiliti;

d) individuazione dei metodi, materiali e sussidi adeguati;

e) sistematica osservazione dei processi di apprendimento;

f) processo valutativo essenzialmente finalizzato sia agli adeguati interventi culturali ed educativi sia alla costante verifica dell'azione didattica programmata;

g) continue verifiche del processo didattico, che informino sui risultati raggiunti e servano da guida per gli interventi successivi.

La programmazione può prevedere anche la organizzazione flessibile e articolata delle attività didattiche (attività interdisciplinari, interventi individualizzati, nonché raggruppamenti variabili di alunni, anche di classi diverse, e utilizzazione di docenti specializzati nell'ambito consentito dalla legge n. 517).

4. Interventi di integrazione e di sostegno

Particolare attenzione dovrà essere prestata dal collegio dei docenti e dal consiglio d'istituto alla rilevazione delle esigenze manifestate dalla comunità sociale entro la quale la scuola sviluppa la sua azione assumendo anche i problemi proposti da particolari situazioni di emarginazione culturale o sociale e programmando particolarmente nell'ambito del distretto scolastico interventi capaci di rimuoverle.

In tale prospettiva rientrano le attività scolastiche di integrazione anche a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse, e le iniziative individualizzate di sostegno.

Il collegio dei docenti, sulla base dei criteri generali indicati dal consiglio d'istituto e delle proposte elaborate dai consigli di classe, particolarmente in riferimento ai dati offerti dalle verifiche periodiche, stabilisce il piano di queste iniziative da correlarsi strettamente con gli obiettivi individuati nella programmazione e da realizzarsi secondo le modalità previste dalla legge n. 517/77.

Nelle attività in integrazione dovranno essere impegnati tutti gli alunni; in particolare si dovrà evitare che gli alunni bisognosi delle iniziative di sostegno siano impegnati soltanto in esse mentre i loro compagni si dedicano alle attività di integrazione.

IV PARTE: LE DISCIPLINE COME EDUCAZIONE. METODOLOGIE DELL'APPRENDIMENTO

1. Unità dell'educazione

Se la legge n. 348/1977 pone l'accento sul rafforzamento dell'educazione linguistica, sul potenziamento dell'educazione scientifica, sulla valorizzazione del lavoro nell'educazione tecnica e sull'introduzione dell'educazione sanitaria, tuttavia non perdono valore né significato i restanti interventi disciplinari, i quali tutti concorrono in una prospettiva unitaria all'educazione della persona.

Infatti, se correttamente interpretate, tutte le discipline curriculari — sia pure in forme diverse — promuovono nell'allievo comportamenti cognitivi, gli propongono la soluzione di problemi, gli chiedono di produrre risultati verificabili, esigono che l'organizzazione concettuale e la verifica degli apprendimenti siano consolidate mediante linguaggi appropriati.

Nella loro differenziata specificità le discipline sono, dunque, strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco, di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere scelte. Si tratta del resto di soddisfare l'esigenza che il preadolescente manifesta, passando da esperienze di vita più globali e di cultura più indifferenziate, proprie della scuola primaria, a quelle più articolate e specifiche della scuola secondaria di 1° grado, sulla linea della necessaria e appropriata pluralità delle discipline e dei contributi che esse forniscono.

Confluiscono armonicamente in tale quadro, aderente alle caratteristiche dell'età e all'esigenza di partecipare alla cultura e alla società contemporanee, gli insegnamenti indicati dalla legge. Di ognuno è necessario ricercare e potenziare il contributo peculiare al progetto educativo formulato unitariamente dal consiglio di classe.

2. Le articolazioni di una educazione unitaria

a) Educazione linguistica

L'insegnamento dell'italiano si inserisce nel più vasto quadro dell'educazione linguistica la quale riguarda, sia pure in diversa misura, tutte le discipline e le attività, e, in particolare, tende a far acquisire all'alunno, come suo diritto fondamentale, l'uso del linguaggio in tutta la varietà delle sue funzioni e forme nonché lo sviluppo delle capacità critiche nei confronti della realtà. L'insegna-

mento dell'italiano mira a far conseguire specificatamente il possesso dinamico della lingua. L'uomo si avvale principalmente della lingua per organizzare la propria comprensione della realtà e per comunicarla, esprimerla, interpretarla. Con la lingua l'uomo arricchisce il suo dato interiore e ordina, chiarisce ed adegua lo strumento della comunicazione verbale. Di questa devono essere analizzate forme, strutture, genesi ed evoluzione storica e deve anche essere colto il significato evocatore di civiltà e di esperienze umane, culturali e sociali.
La lingua straniera ha il compito di contribuire, in armonia con le altre discipline, e in modo particolare con la lingua italiana, alla conquista delle capacità espressive e comunicative degli alunni, anche mediante l'allargamento degli orizzonti culturali, sociali e umani, reso possibile dal contatto che la conoscenza della lingua straniera consente con realtà storiche e socio-culturali diverse da quella italiana.

b) Educazione storica, civica, geografica

L'insegnamento della storia è finalizzato a favorire la presa di coscienza del passato, a interpretare il presente e a progettare il futuro attraverso una conoscenza essenziale degli avvenimenti significativi sia nella dimensione politico-istituzionale e socio-economica sia in quella specificatamente culturale.
Funzione dell'educazione civica, a partire dai suoi primari motivi di educazione morale e civile, è quella di far maturare il senso etico come fondamento dei rapporti dei cittadini, di rendere coscienti del compito storico delle generazioni e dei singoli, di promuovere una concreta e chiara consapevolezza dei problemi della convivenza umana ai vari livelli di aggregazione comunitaria, guidando l'alunno a realizzare comportamenti civilmente e socialmente responsabili. A tal fine l'insegnamento dell'educazione civica si giova sia della riflessione sulle situazioni emergenti nella stessa vita scolastica, sia di informazioni essenziali ma precise sulle forme di organizzazione civile e politica della società a livello locale, regionale, nazionale, internazionale, viste come risultanti di un processo storico pervenuto a formulazioni giuridiche positive e come presupposto per ulteriori sviluppi.
L'insegnamento della geografia è volto a far conoscere e interpretare la dinamica uomo-ambiente e quindi a spiegare l'attuale volto fisico e politico della terra, quale risulta dalla operatività degli uomini, sviluppatasi attraverso i secoli. Da questo discende l'esigenza di richiamare l'attenzione sui mondi socio-economici diversi e sulla solidarietà mondiale.

c) Educazione matematica, scientifica e sanitaria

Le scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali con i loro propri metodi e contenuti, tendono a sviluppare sia la capacità logica, astrattiva e deduttiva, sia una mentalità scientifica nel modo di affrontare i problemi attraverso un rapporto costruttivo e dinamico con la realtà sostenuto da un complesso di conoscenze iniziali e da adeguati strumenti di formalizzazione del pensiero. L'alunno sarà così avviato ad una comprensione delle interazioni fra sapere matematico scientifico e società umana, che lo preparerà ad autonomia di giudizio e a capacità di scelte consapevoli. In questo ambito didattico si inserisce per la prima volta l'educazione sanitaria: essa si propone come obiettivo primario la consapevolezza dei fattori personali e comunitari che condizionano la sanità fisico-psichica e ambientale nonché dei modi idonei per tutelarla e promuoverla.

d) Educazione artistica

L'educazione artistica concorre alla formazione umana maturando le capacità di comunicare, chiarire e esprimere il proprio mondo interiore mediante i linguaggi propri della figurazione e anche mediante tecniche nuove; sviluppa le capacità percettive; favorisce la lettura e la fruizione delle opere d'arte e l'apprezzamento dell'ambiente nei suoi aspetti estetici; avvia ad un giudizio critico e alla partecipazione alla vita del territorio considerato sotto il profilo di bene culturale.

e) Educazione tecnica

L'educazione tecnica, essa pure aspetto irrinunciabile dell'educazione, si propone di iniziare l'alunno alla comprensione della realtà tecnologica e all'intervento tecnico mediante processi intellettuali ed operativi resi significativi da costanti riferimenti ai contesti socio-produttivi, culturali e scientifici.

f) Educazione musicale

L'educazione musicale, mediante la conoscenza e la pratica della musica — intesa come forma di linguaggio e di espressione — sviluppa nel preadolescente la capacità non solo di ascoltare, ma di esprimersi e comunicare mediante il linguaggio musicale. L'educazione musicale concorre, con la metodologia ad essa propria e con la necessaria gradualità, allo sviluppo della sensibilità del preadolescente, alla maturazione del senso estetico e ad un primo avvio alla capacità del giudizio critico.

g) Educazione fisica

L'educazione fisica nella peculiarità delle sue attività e delle sue tecniche concorre a promuovere l'equilibrata maturazione psico-fisica, intellettuale e morale del preadolescente e un suo migliore inserimento sociale mediante la sollecitazione di un armonico sviluppo corporeo.

h) Educazione religiosa

Nel processo evolutivo e culturale dell'educazione, promosso e perseguito dalla scuola obbligatoria del preadolescente, trova la sua funzione e collocazione l'educazione religiosa proposta nei suoi motivi specifici ed autentici di esigenza e di esperienza spirituale e umana, e nei suoi aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali ordinati a promuovere la fratellanza, la giustizia e la pace tra gli uomini, illuminate dal trascendente.

3. Unità del sapere: interdisciplinarità

I vari insegnamenti esprimono modi diversi di articolazione del sapere, di accostamento alla realtà, di conquista, sistemazione e trasformazione di essa, e a tal fine utilizzano specifici linguaggi che convergono verso un unico obiettivo educativo: lo sviluppo della persona nella quale si realizza l'unità del sapere.
I vari linguaggi infatti concorrono — attraverso il processo di comunicazione e utilizzando contenuti, attività, strumenti specifici a seconda della disciplina — all'acquisizione di un sapere unitario.
Di conseguenza possono stabilirsi modalità di cooperazione tra i diversi insegnamenti evitando comunque accostamenti forzati o puramente estrinseci. Tale cooperazione dovrà consentire di perseguire, per vie diverse, gli obiettivi della programmazione educativa, e di mettere a disposizione di altre discipline i contributi specifici dell'uno e dell'altro ambito. Riuscirà pertanto pedagogicamente e didatticamente utile programmare le interrelazioni delle varie discipline in vista di un approccio culturale alla realtà più motivato e concreto, volto all'acquisizione di un sapere articolato ed insieme unitario (si considerino ad esempio il contributo che l'educazione linguistica può dare alla comprensione dei termini scientifici e del linguaggio matematico; o, viceversa, il contributo che il metodo scientifico e le operazioni tecniche possono dare al chiarimento dell'espressione verbale; nonché gli esiti di chiarezza di pensiero e di capacità di espressione promossi dall'educazione artistica e dall'educazione musicale attraverso i linguaggi non verbali pertinenti ai due campi disciplinari). In particolare, in tutte le discipline deve trovare spazio l'operatività, che non è solo compito dell'educazione tecnica e dell'educazione scientifica, al fine di superare la separazione tra attività intellettuale ed attività manuale.

4. Processi di apprendimento e graduale sistemazione delle esperienze e delle conoscenze

L'insegnamento della scuola media si innesta sull'effettivo grado di sviluppo e di preparazione conseguito nel corso dell'istruzione primaria.
A questo scopo non è sufficiente prendere atto delle condizioni soggettive di maturazione e di preparazione raggiunte da ogni alunno. È necessario che la scuola media predisponga la sua organizzazione didattica avendo presente i caratteri metodologici inerenti alle attività educative realizzate nella scuola elementare e precostituendo, in tal modo, una situazione scolastica nella quale la progressione dei processi di apprendimeno e di maturazione dell'alunno non abbia a subire, particolarmente nei tempi del primo approccio con la nuova istituzione, compressioni artificiose o sollecitazioni innaturali.
Si dovrà dunque riprendere, all'inizio, la peculiarità dei procedimenti che consentono al-

l'alunno di compiere efficacemente tutte le possibili esperienze capaci di suscitare in lui interesse e, quindi, valida motivazione all'apprendimento.
Ciò non significa, peraltro, che tali procedimenti, pur se certamente proficui soprattutto nella fase di approccio conoscitivo, debbano permanere in tutto lo svolgersi dell'apprendimento, che anzi ad essi debbono sempre più accompagnarsi processi di sistemazione che, elaborando ed ordinando le conoscenze acquisite, introducano l'alunno alla capacità di astrazione e di sintesi, base sicura di ogni ulteriore conquista culturale e condizione di libero giudizio critico e quindi di umana dignità. In particolare, l'educazione al metodo scientifico nelle discipline a carattere sperimentale viene favorita dal procedimeno che — muovendo dalle curiosità, da esperienze facilmente comprensibili e per quanto possibile realizzabili dallo stesso alunno, dall'operatività — sviluppi gradualmente la capacità di astrazione e sistemazione.
Il procedimento induttivo non è disgiungibile dal procedimento deduttivo, operazioni logiche entrambe, sempre presenti nell'operare delle mente che si consolida in rapporto allo sviluppo delle capacità logico-formali.
Vanno visti in questa prospettiva taluni strumenti metodologici che traggono la loro validità dalla correttezza dell'impostazione e dell'esecuzione, come, ad esempio, la ricerca individuale e di gruppo. Essa si fonda essenzialmente su alcuni punti, il rispetto dei quali ne assicura l'utilità ai fini dell'apprendimento: *a*) la definizione dell'ipotesi che la ricerca si propone di realizzare; *b*) l'obiettivo che si intende conseguire; *c*) il metodo prescelto e gli strumenti (documentazione e materiale) da utilizzare.
È preferibile che la ricerca sia attuata in classe sotto la guida dell'insegnante.
Un corretto procedimento metodologico perseguirà costantemente l'organicità e la coerenza nella trattazione dei contenuti culturali. Evitare di insistere su tematiche quasi esclusivamente riferite al presente non significa certamente voler impedire che l'interesse naturale dell'alunno si polarizzi su argomenti più vicini alla sua diretta esperienza, ma far sì che egli, insieme alla più gradita conoscenza del presente, acquisti anche la consapevolezza dei rapporti che ci legano al passato. Parimenti è da evitare l'insistenza su temi monografici che restringono il vasto spazio delle conoscenze a fatti episodici, oggetto di trattazione pressoché obbligata in una prassi didattica ampiamente diffusa che consegue spesso il risultato di privare l'alunno della visione di insieme di un quadro di conoscenze organicamente tra loro collegate sia pur nelle loro linee fondamentali.
In tal modo acquistano validità ed incisività culturale le nozioni, tempestivamente ed adeguatamente utilizzabili in un contesto più ampio, mentre è da evitare che la cultura si identifichi in una serie di informazioni fini a se stesse e nella successione memorizzazione-ripetizione. Sotto questo profilo particolarmente opportuno sembra che tutti gli insegnanti stimolino gli alunni alla lettura di opere divulgative o monografiche su aspetti fondamentali di vari ambiti: dalla storia alla letteratura, alle scienze, alle arti, alla tecnica, ecc.
La scuola inoltre non deve ignorare che gli alunni vivono, in un contesto ampiamente connotato dai messaggi dei mezzi di comunicazione sociale che possono avere un forte potere persuasivo e massificante: in questa situazione la scuola media deve favorire la comprensione dei loro linguaggi specifici al fine di mettere i preadolescenti in grado sia di utilizzare tali linguaggi a fini espressivi o comunicativi sia di leggere e di valutare criticamente i messaggi così trasmessi.

5. La socializzazione

Non minore importanza, rispetto all'educazione al conoscere, riveste l'educazione al vivere insieme, all'operare in spirito di solidarietà con gli altri nella costruzione del bene comune.
La scuola media concorre alla formazione del cittadino sia mediante la proposta di prospettive culturali, offerta da tutte le sue discipline e da tutte le sue attività, che valgono a far cogliere il significato del contributo del singolo allo sviluppo sociale, sia mediante concrete esperienze di cooperazione, a cominciare da quelle costituite dal procedimento didattico del lavoro di gruppo di cui, al di là di errate mitizzazioni, si deve utilizzare la funzione di stimolo all'operare insieme nel rispetto reciproco, avviando un utile tirocinio del comportamento democratico. Evidentemente il lavoro di gruppo dovrà essere attuato in modo

da valorizzare il contributo di ciascuno e non sopprimere il momento della riflessione e dello studio personale.
Se alla formazione del cittadino debbono concorrere, come si è detto, tutte le discipline, l'educazione civica avrà una sua peculiare responsabilità in quanto consente in modo più preciso di prendere conoscenza e coscienza degli ordinamenti e delle strutture civiche e politiche.
Utile sarà anche un avvio alle metodologie del vivere in democrazia che educhi ad un dibattito tanto più corretto quanto più fondato sulla tolleranza e sul rispetto reciproci e su una conoscenza della realtà la più documentata possibile e che valga ad evitare forme distorte di competitività.
Le conoscenze acquisite, le capacità maturate, i comportamenti e le abilità sviluppate, sempre nell'ambito di un clima che consenta all'allievo di nutrire fiducia nella propria possibilità di esprimere liberamente e criticamente opinioni e proposte, gli permetteranno una lettura puntuale e funzionale della realtà che lo circonda e lo coinvolge ed una partecipazione responsabile alla gestione critica e creativa di essa.
Ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei problemi, e ci avvicini alla intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche.

I NUOVI PROGRAMMI DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA

NATURA, FINALITÀ E OBIETTIVI

1. L'insegnamento della religione si inserisce nella finalità della scuola e concorre, in modo originale e specifico, alla formazione dell'uomo, favorendo lo sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, « nel rispetto delle norme costituzionali e degli orientamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato » (D.P.R. 31-5-1974, n. 417).

2. L'insegnamento della religione tende alla educazione della coscienza religiosa, in relazione allo sviluppo psicologico, culturale e spirituale dell'alunno, e al suo contesto storico e ambientale. Esso sollecita nel preadolescente il risveglio degli interrogativi profondi sul senso della vita, sulla concezione del mondo e gli ideali che ispirano l'agire dell'uomo nella storia; nello stesso tempo offre all'alunno i riferimenti religiosi e culturali essenziali, perché a quegli interrogativi egli possa trovare una consapevole risposta personale.

3. Attraverso la gradualità delle mete educative, l'insegnamento della religione promuove il superamento dei modelli infantili, l'accostamento obiettivo al fatto cristiano, la interiorizzazione dei valori e la coerenza morale, in vista di una personale maturazione della propria identità in rapporto a Dio, creatore e padre universale, e in rapporto alle realtà culturali e sociali.

4. L'educazione religiosa favorisce gli atteggiamenti spirituali che abilitano l'alunno ad affrontare la problematica religiosa: l'apertura al senso di Dio e ai valori dello spirito, il gusto del vero e del bene, il superamento di ogni forma d'intolleranza e di fanatismo, la solidarietà con chi è fisicamente o socialmente svantaggiato.

5. La stessa educazione linguistica del preadolescente trae vantaggio dalla educazione religiosa, in quanto attraverso l'acquisizione delle forme e delle categorie proprie del linguaggio religioso, l'alunno è abilitato a comunicare sul piano dei valori fondamentali e ad

esprimere la sua realtà interiore, anche in dialogo con differenti credenze e culture.

INDICAZIONI PROGRAMMATICHE

6. L'attività didattica si svolge tenendo sempre presente il nucleo essenziale del cristianesimo: il vangelo di Gesù Cristo morto e risorto.

7. Attorno a questo naturale nucleo unificatore, si presentano con serietà critica le verità e i valori che sono patrimonio della tradizione cristiana: la vita dell'uomo è risposta a una vocazione personale di Dio creatore e Padre, e non si esaurisce nella morte ma si compie nella vita eterna; la Chiesa è segno e strumento della comunione degli uomini con Dio e tra loro; il messaggio cristiano riguarda un cammino di liberazione per l'uomo e per tutti gli uomini, verso una libertà che è dono di Dio e impegno personale.

8. Nell'ambito del programma annuale e dell'intero ciclo, l'insegnamento svolge un piano unitario secondo alcune direttrici costanti: il riferimento sistematico alle tappe fondamentali della storia della salvezza e, in particolare, al Nuovo Testamento; il richiamo alla storia della diffusione del cristianesimo dalle origini al nostro tempo; il riferimento obiettivo ai « segni » che testimoniano oggi la fede e la esprimono nella comunità cristiana; la conoscenza degli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

9. Tale accostamento alle fonti e alla tradizione cristiana si sviluppa tenendo conto dell'esperienza viva del preadolescente e della sua esigenza di confrontarsi soprattutto con valori vissuti, con persone ed eventi storici.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

10. L'insegnamento della religione si svolge, a partire dall'esperienza vissuta, in risposta ad esigenze fondamentali dell'uomo e del preadolescente, come documentazione diretta sulle fonti della tradizione cristiana, come ricerca storica sul cristianesimo nella propria regione, in Italia e in Europa, come confronto aperto e « dialogo » con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti.

11. Poiché nella educazione religiosa è direttamente coinvolta la persona dell'alunno, si avrà cura di sollecitare la sua partecipazione attiva nel rilevare i problemi religiosi, nel discernere e apprezzare i valori, sviluppando in ciascun preadolescente le sue capacità conoscitive, come pure l'ascolto, l'intuizione e la contemplazione.

12. L'insegnamento si avvale a tal fine delle tecniche e dei sussidi didattici ritenuti più validi, tenuto conto delle finalità e delle metodologie proprie della scuola.

SCANSIONE ANNUALE

13. Le indicazioni programmatiche per i singoli anni hanno valore di orientamento e comportano sempre alcune esigenze, quali: la necessità che la programmazione didattica tenga presenti ogni anno gli obiettivi e la visione globale dell'intero ciclo; che si tenga conto delle fasi della significativa evoluzione fisiopsicologica e spirituale del preadolescente; che vengano valorizzati e armonizzati interessi ed esperienze emergenti, riportandoli, per quanto è possibile, al confronto con le fonti secondo alcune prospettive unitarie della tradizione cristiana.

1° anno

14. Agli alunni del primo anno si propone come tema generale l'incontro con la persona e il mistero di Gesù Cristo nella storia della salvezza.

15. Tra le risposte che le grandi religioni danno alle domande fondamentali dell'uomo, la testimonianza religiosa documentata nella Bibbia presenta caratteri di assoluta originalità, in riferimento all'antico popolo di Israele e alle speranze dell'uomo di ogni tempo. A questa storia, vista nelle sue tappe fondamentali e nel suo compiersi nella venuta di Gesù di Nazaret, si orienta lo studio e la ricerca degli alunni.

16. Nel proporre la vita di Gesù, si metteranno in luce i lineamenti della sua personalità

che meglio lo rivelano nella sua perfetta umanità e si darà insieme risalto all'interrogativo inquietante: « Chi è mai costui? ». La risposta a questo interrogativo è nella scoperta della divinità di Cristo. In lui si rivela vitalmente il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

17. Documento fondamentale di studio è uno dei tre Vangeli sinottici, con opportuni riferimenti agli altri libri del Nuovo Testamento e secondo i criteri di una corretta esegesi.

18. Si richiameranno altresì i segni e le testimonianze che rendono oggi attuale e presente il mistero di Cristo nelle comunità cristiane e nella Chiesa, con particolare riguardo alla storia e alla tradizione religiosa della propria regione.

2° anno

19. Agli alunni del secondo anno si propone, come tema generale, di approfondire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa, quale si esprime in particolare nell'itinerario della « iniziazione cristiana » (battesimo, cresima, eucaristia) e nel sacramento della riconciliazione.

20. La coscienza che l'alunno ha di se stesso e della propria crescita fisica, culturale e spirituale, si approfondisce a confronto con la vocazione personale e comunitaria dell'uomo nel disegno della salvezza voluta da Dio.

21. Attraverso la testimonianza documentata della vita delle prime comunità cristiane e della Chiesa oggi, il preadolescente potrà conoscere gli elementi essenziali della salvezza cristiana: la parola di Dio, il sacramento, la comunità ecclesiale. Dinanzi ad essi l'educazione religiosa promuoverà nell'alunno una coscienza riflessa, in vista di scelte e impegni personali e consapevoli.

22. Si promuove un accostamento sistematico, sebbene parziale, al libro degli Atti degli Apostoli, con opportuni riferimenti ai Vangeli e all'Antico Testamento.

23. L'attività didattica si arricchisce di riferimenti concreti alle tappe fondamentali della diffusione del Vangelo in Italia e in Europa.

24. Si offre anche una prima inquadratura storica e una illustrazione del Concilio Vaticano II, con riferimenti ai principali documenti.

25. In tutti i riferimenti alla storia della Chiesa si ponga in risalto l'azione primaria dello Spirito Santo e la risposta degli uomini.

3° anno

26. Contenuto centrale dell'insegnamento della religione nell'anno conclusivo, in relazione alle concrete situazioni del preadolescente, è la vita nello Spirito Santo.

27. Dallo Spirito Santo, dono di Cristo risorto, viene la vita. Egli è la fonte della libertà e dell'amore. Perciò la vita morale è adesione libera al comandamento nuovo dell'amore con il quale Cristo ha portato a compimento la legge antica. In questa prospettiva cristiana, l'educazione religiosa propone anche la ricerca e l'interiorizzazione dei valori perenni proclamati nel Decalogo. Nella medesima prospettiva si farà emergere anche il significato morale delle altre leggi positive.

28. Attraverso riferimenti culturali e storici documentati saranno affrontati, dal punto di vista morale e religioso, alcuni problemi che in varia misura gli alunni avvertono, ad esempio l'educazione affettiva e sessuale, la giustizia sociale, i problemi dell'edificazione della pace nella libertà.

29. Documento fondamentale di studio è il « discorso della montagna » di Gesù secondo Matteo (cf capitoli 5-7) nel contesto del Nuovo Testamento. La conoscenza della Bibbia si arricchirà di più ampi riferimenti all'Antico Testamento, in particolare ai racconti della creazione, al libro dell'Esodo e ad uno dei profeti.

30. L'indagine storica e la documentazione sulle fonti si arricchirà anche di altri riferimenti al Concilio e al recente magistero.

(*Ndr: La numerazione progressiva dei capoversi è della redazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale*).

COMMENTI

Un commento del teologo Max Thurian, vicepriore della Comunità di Taizé

«Il mistero della fede»*

A servizio della fede

In questi giorni i cristiani hanno avuto un bel regalo dei vescovi di Francia. Ben consapevoli di essere responsabili della fede cristiana, i vescovi pubblicano un riassunto dell'insegnamento che la Chiesa propone a quelli che vogliono seguire il Cristo nella verità. Nessuno può negare che uno sforzo simile sia oggi indispensabile, dato che molti cristiani stentano a testimoniare chiaramente la loro fede. Certo, come si è detto e ripetuto da qualche decennio, conviene essere in perpetua ricerca e in formazione permanente; tuttavia la fede cristiana suppone delle basi solide su cui si costruisce la vita e che non devono essere rimesse di continuo in questione.

Lo sforzo dei vescovi francesi si propone di proclamare fermamente i fondamenti della fede, senza i quali nessuna testimonianza cristiana efficace potrebbe essere resa, e nessuna vita cristiana equilibrata potrebbe essere vissuta: parola profondamente biblica, senza archeologismo, parola autenticamente tradizionale, senza immobilismo. Il compito era difficile in un tempo come il nostro, ma i vescovi hanno trovato il modo di dire la verità di sempre in uno stile semplice, bello e contemplativo nello stesso tempo. È un testo che si legge come una poesia, come una preghiera, come una liturgia.

Professione di fede e insieme azione di grazie

D'altronde questa esposizione della fede cattolica si fonda sulla magnifica quarta preghiera eucaristica del messale promulgato dopo il Concilio da papa Paolo VI, dato che i vescovi hanno giustamente pensato che « la regola della preghiera è la regola della fede ». E questo fatto dà al testo un soffio poetico che ne fa allo stesso tempo una confessione di fede e un'azione di grazia che attinge al cuore della Chiesa: all'Eucaristia del Signore. Questo testo offre una solida base a ogni sforzo catechetico, a ogni insegnamento teologico, a ogni formazione alla testimonianza cristiana. Può alimentare la preghiera e la meditazione, dice chiaramente a coloro che sono alla ricerca della fede la parola su cui il Cristo ha fondato la Chiesa, è un testo ecumenico, senza compromessi. Le riserve che faranno sicuramente alcuni lettori protestanti mostreranno che si tratta di un documento che esprime chiaramente e totalmente la fede cattolica.

Sulla traccia della 4ª preghiera eucaristica

Costruito sul piano della storia della salvezza espresso dalla quarta preghiera eucaristica, il documento dei vescovi affronta successivamente i grandi temi della fede cristiana: Dio Padre e creatore, Dio figlio salvatore risorto, Dio Spirito Santo che agisce nella Chiesa e nel mondo; l'Eucaristia e i sacramenti; la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la comunione dei santi e la speranza ultima. Bisogna qui sottolineare che la Chiesa è studiata a partire dall'Eucaristia, poiché « nell'assemblea eucaristica, la Chiesa mostra ciò che è... ». Questa visione eucaristica è molto feconda per una comprensione in profondità della Chiesa come comunione.

Il servizio ecumenico

Testo cattolico, testo ecumenico. Tutti i cristiani si ritroveranno nella confessione comune dei primi articoli della fede. A partire dai testi sull'Eucaristia, la Chiesa e la comunione dei santi, i protestanti rileveranno certamente le loro reticenze. E tuttavia bisogna sottolineare la profondità e l'equilibrio della

* Con il titolo *Il est grand le mystère de la foi* i vescovi francesi hanno pubblicato nel dicembre 1978 un lungo testo sulla preghiera e la fede della Chiesa Cattolica.
Traduzione italiana del documento: *Il mistero della fede,* LDC, Leumann (Torino) 1979, pp. 48, L. 350.
Max Thurian, in questo articolo (scritto per « La croix » e pubblicato anche in « Avvenire » del 14-1-1979) sottolinea l'importanza *ecumenica* e *catechistica* del documento.

fede cattolica, così come si trova qui espressa. Certo, i protestanti non vi ritroveranno il modo che loro hanno di esprimere l'unico sacrificio del Cristo, la sua presenza reale nell'Eucaristia, il ministero e la unità della Chiesa. Ma non è finalmente venuto il tempo di riconoscere che, su questi temi importanti, è stata la Chiesa cattolica a serbare con grandissima cura la verità scaturita dalla parola di Dio e vissuta incessantemente nella tradizione, esperienza insostituibile del popolo di Dio? Fino a quando i cristiani opporranno resistenza a riconoscersi scambievolmente in ciò che la loro tradizione ha conservato di più prezioso a beneficio degli altri? A forza di segnare il passo davanti alle decisioni da prendere, siamo come quei fanciulli del vangelo che s'interpellano cantando: « Abbiamo suonato il flauto e voi non avete ballato! ».

I temi dell'Eucaristia e della Chiesa

Per riprendere qui questa immagine evangelica, vorrei provare a mostrare che sui temi dell'Eucaristia e della Chiesa, come li espongono i vescovi di Francia, tutti i cristiani potrebbero « ballare », insieme, a condizione d'accettare il sacrificio di posizioni troppo particolariste, per impegnarsi risolutamente nella fede comune e nella fiducia reciproca.
Non è forse venuto il momento, dopo tanto dialogo sulle nostre concezioni particolari dell'Eucaristia, di poter affermare con i vescovi di Francia che « crediamo, nella gioia e nella riconoscenza, che il sacrificio pasquale del Cristo vi è reso presente e attuale, contemporaneo del nostro oggi »? Il sacrificio pasquale del Cristo « è dato alla Chiesa perché essa possa offrirlo ogni giorno, come il suo sacrificio proprio, da una estremità all'altra del mondo ». Dopo le dispute secolari sul modo in cui il Cristo si rende presente nell'Eucaristia, penso che è venuto il tempo di credere insieme questo mistero della fede, così come lo proclama il documento dei vescovi in maniera tanto chiara e riuscita: « Per la forza della parola di Dio, per la potenza vivificante dello Spirito Santo, la realtà durevolmente presente sotto il segno del pane e del vino è il corpo del Cristo dato per noi e il suo sangue sparso per i nostri peccati. Nel memoriale della sua morte e della sua risurrezione il Cristo è là, che vive e agisce realmente, anche se rimane invisibile ai nostri occhi. Il pane e il vino sono cambiati per divenire carne e sangue del salvatore. E noi, venuti con offerte modeste, siamo trasformati a nostra volta... ». Tutta questa dottrina non è forse contenuta nella luminosa parola del Cristo: « Prendete, mangiate, questo è il mio corpo dato per voi: farete questo in memoria di me »? Non è forse venuto il tempo per tutti di accogliere questa verità e tutta questa verità nel rendimento di grazie al Cristo che ci fa un simile dono?
Si potrebbero citare ancora numerosi passi in cui la verità cattolica è egualmente espressa in tutta la sua pienezza e, nello stesso tempo, in una forma che la fa amare: sul ministero, sui sacramenti, sulla Chiesa una, santa cattolica e apostolica, sulla Comunione dei santi e sulla Vergine Maria.

Il ministero del Papa

Qui vorrei soffermarmi solo su un problema che divide da molto tempo i cristiani: il ministero del papa. Nella linea del Concilio Vaticano II i vescovi francesi hanno espresso il ruolo del vescovo di Roma al servizio dell'unità della Chiesa in modo che mi sembra debba impegnare i non cattolici a rivedere le loro concezioni e le loro critiche: « Di questa Chiesa una (*Ef* 4,6) Gesù Cristo è il solo capo e l'unico pastore invisibile. Essa ha sulla terra un centro visibile di comunione nella Chiesa di Roma, nella persona del suo vescovo, il successore di Pietro, per presiedere alla carità ecclesiale. Pastore della Chiesa universale, capo visibile della Chiesa, è chiamato dal Cristo a confermare i suoi fratelli nella fede (cf *Lc* 22,52). Il suo magistero è infallibile quando intende impegnarsi solennemente nel nome del Cristo per tutta la Chiesa. I vescovi esercitano il loro compito apostolico in comunione con lui... ».
Gli avvenimenti del 1978 hanno fatto riflettere i cristiani sul ministero d'unità del vescovo di Roma. Il testo dei vescovi di Francia mi rammenta i diversi momenti vissuti a Roma in questi ultimi mesi, in particolare l'udienza di Giovanni Paolo II alla delegazione ecumenica per l'inaugurazione del suo ministero. Alla fine dell'udienza, dopo essersi rivolto a ciascuno, ha affermato la sua speranza nella ricostituzione dell'unità visibile dei cristiani: « L'impegno della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico come si è solennemente espresso nel Secondo Concilio Vaticano è irreversibile ».
Là, davanti a Giovanni Paolo II, ci sentivamo come rinnovati nel nostro impegno a fare di tutto per riunirci insieme, nella gioia del Cristo, nella pienezza della fede e dell'Eucaristia.

Il cammino degli ultimi quattro papi

Al mattino, durante la celebrazione liturgica, avevamo avuto l'impressione di assistere a un

cambiamento del papato, nella continuità. Giovanni XXIII aveva aperto il cammino di un rinnovamento della Chiesa in profondità; Paolo VI aveva fatto dell'applicazione del Concilio una cura costante del suo ministero e aveva riavvicinato i cristiani; Giovanni Paolo I, con il suo passaggio tra noi, come un angelo dal sorriso fraterno, ci aveva detto che la nostra speranza non sarebbe stata delusa; ed ecco che con Giovanni Paolo II cominciava un ministero universale centrato sul Cristo celebrato nella liturgia e accolto nell'Eucaristia. Il vescovo di Roma si poneva di colpo come colui che vuole condurre il popolo di Dio nella adorazione del Cristo e nella testimonianza del vangelo. E alla fine della celebrazione, quando la folla gridava la sua gioia, il papa le presentava il crocifisso del suo pastorale, come per cedere il passo al Cristo, in modo che ogni gloria sia resa solo a Dio.

IL MATRIMONIO CAMMINO NELLA FEDE

A cura di Sofia e Giovanni Dardanello
Coll. « Pastorale e famiglia. Sussidi » n. 11, AVE, Roma, pp. 246, L. 5.000.

Questa pubblicazione è nata dall'esperienza, e come tale si offre ai lettori. Anche nella forma essa conserva il suo carattere di **sussidio pratico** ed è pertanto del tutto schematico: sono spunti destinati agli **operatori di pastorale** che potranno svilupparli adeguandosi alle diverse situazioni e ai diversi ambienti.
IL CARDINALE MICHELE PELLEGRINO così la presenta:
« Se mi si domandasse quale sia stata la mia prima impressione al leggere il sussidio che sono stato invitato a presentare, dovrei dire che è stata la **varietà** dei contributi che esso raccoglie.
"Varietà", ho detto: non "eterogeneità". Non siamo certo di fronte a un coacervo di cose disparate riunite insieme per formare un volume.
C'è, anzitutto, una comune e costante ispirazione di **fede.** Princìpi e problemi, attuazioni e tentativi, progetti e proposte partono dalla costante preoccupazione di presentare il matrimonio e la famiglia nella luce della Parola di Dio, nell'ascolto di quanto ha detto il Magistero, in primo luogo nel Concilio ecumenico Vaticano II e negli esemplari documenti dell'Episcopato italiano "Matrimonio e famiglia oggi in Italia" ed "Evangelizzazione e sacramento del matrimonio".
Né l'ispirazione di fede si limita a illustrare i temi specifici di cui qui si tratta, cioè, appunto matrimonio e famiglia. Ciò è evidente, in modo speciale nelle pagine che si propongono di aiutare quanti, con una generosità di cui siamo loro molto grati, lavorano per preparare i fidanzati al matrimonio.
Questo aiuto sarà particolarmente apprezzato dai parroci e dagli altri sacerdoti che quotidianamente debbono costatare, nei futuri sposi, una carenza di fondo, una ignoranza delle elementari "verità della fede", che rende ben difficile prepararli a celebrare con senso cristiano il sacramento del matrimonio. Non si presenta un "catechismo", ma l'utilizzazione intelligente e personale del materiale offerto sarà di notevole aiuto.
Non minore sarà il vantaggio che si potrà ricavare da un'attenta meditazione degli elementi teologici qui sviluppati in ordine all'acquisizione d'una mentalità senza la quale conterebbero ben poco i sussidi tecnici e didattici.
L'altra caratteristica che rilevo in questo lavoro è la **concretezza.** Se, come ho detto, la riflessione sui princìpi illumina la realtà della vita coniugale e familiare, questa è presentata così come la vivono le coppie che qui fanno sentire la loro voce. Anche le indicazioni metodologiche che non vogliono sostituirsi al lavoro dei diretti responsabili si rivelano come frutti di esperienze probabilmente faticose, condotte con umiltà e con amore.
La concretezza appare ancora nei suggerimenti che si dànno per una migliore definizione e attuazione della pastorale familiare nella comunità diocesana e parrocchiale ».

Il libro si divide in TRE GRANDI PARTI:

I: Schemi per animatori di gruppi famiglia (pp. 13-81).
II. Schemi per una catechesi ai fidanzati (pp. 82-195).
III: Contributi di spiritualità e pastorale familiare (186-223).

Segue una serie di **schemi per celebrazioni della Parola per fidanzati e sposi.**

IL SINODO DEI VESCOVI 1977

Giovanni Caprile - Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma 1978, pp. 635.

L'opera offre un'amplissima documentazione sulla Quarta Assemblea Generale dei Vescovi, costituendo un prezioso strumento di riflessione e di lavoro soprattutto per quanti si interessano di catechesi.
Il materiale è stato suddiviso nelle seguenti articolazioni: La preparazione; Apertura e inizio dei lavori; Proseguimento e conclusione del dibattito in aula; Interventi presentati solo per iscritto; Il lavoro dei Circoli Minori; Le giornate conclusive; Alcuni aspetti del Sinodo (Visite, incontri, cerimonie; Il Papa e il Sinodo; I religiosi e il Sinodo; Sinodo e informazione; Appelli al Sinodo); Primo bilancio del Sinodo; Documenti Sinodali.
A conclusione: Elenco dei partecipanti al Sinodo, Prospetto cronologico dei lavori, Nota bibliografica, Indici (dei nomi, dei documenti conciliari, dei documenti della S. Sede, analitico delle materie).

POSTERS MISSIONARI PER LA CATECHESI

— Serie BEATITUDINI: 8 posters in bianco-nero, L. 4.000
— Serie ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO: 6 posters in bianco-nero, L. 2.500
— Serie AMARE È CONDIVIDERE: 2 posters in bianco-nero e 4 locandine a due colori, L. 2.500
— Serie MAGGIO MISSIONARIO: 6 posters in bianco-nero, L. 2.500

Per ordinazioni rivolgersi a:
Centro Saveriano di Animazione Missionaria, Via S. Martino 8 - 43100 Parma - tel. 0521/543.57

I DIRITTI DEL FANCIULLO

Un mondo nuovo per te
G. P. Padovani, G. Bragazzi, F. Tarasconi - EMI, Via Meloncello 3/3 - 40135 Bologna

3 album per la 1a-2a elementare, per la 3a-5a elementare e per la 1a-3a media — rispettivamente di pp. 20 (L. 1.000), pp. 36 (L. 1.200), pp. 48 (L. 1.200) — che illustrano i « Diritti del fanciullo ».
Testo a due colori, con disegni e fotografie.
Contiene stimoli per la riflessione, documentazione, suggerimenti di attività.

UNA GABBIA PER RAGAZZI

Ragazzi difficili: capirli per salvarli
Teresio Bosco - Collana « Mondo Nuovo », 20 - Elle Di Ci - pp. 32 - L. 250

Stimolo per quanti si occupano di educazione di giovani a rimboccarsi le maniche e fare qualcosa per i giovani « scomodi », cioè i delinquenti, i ladri, i lavativi, i violenti.

STORIA D'AMORE

Atto primo
Mario Barolo - Collana « Recitals per giovani » - Ed. Elle Di Ci - pp. 40 - L. 350

Recital adatto soprattutto ai giovani. Per dare una visione d'insieme della storia della salvezza, per nutrire la fede e l'adesione a Cristo.

I GIOVANI E LA SOCIETÀ

Episodi della vita di Don Bosco
Mario Daverio - Collana « Mondo Nuovo », pp. 32 - L. 200 - Ed. Elle Di Ci

Pagine che propongono brevemente il grosso problema dell'educazione della gioventù per il miglioramento della società. Gli episodi attinti alla vita di Don Bosco sono di stimolo a non rimanere inoperosi di fronte all'impegno di educare i giovani d'oggi.

UNA BIBBIA PER OGGI 1

IL VIAGGIO DI ABRAMO



EDITRICE ELLE DI CI



Abramo viveva in un lontano paese e faceva il pastore. Questo era anche il mestiere di suo padre e di tutti i suoi parenti.

Come tutti i pastori, Abramo era abituato a camminare a lungo, a vivere all'aria aperta, ad ascoltare la voce del vento ed a trovare la strada anche nelle più sperdute campagne.

Viveva di latte, formaggio, carne di pecora e di capra e si dissetava con l'acqua dei pozzi che servivano per abbeverare i suoi animali.

Quando era morto suo padre, egli era diventato il capo della sua grande famiglia; tutti gli volevano bene ed avevano fiducia in lui.



« Arriviamo sul monte — pensò —, sul monte il Signore provvederà ». Giunsero sulla cima, dove mai nessun altro era arrivato. Scoppiò un tuono e la voce di El Shaddai parve scuotere la montagna: « Abramo! ».

« Eccomi ».

« Basta così — rimbombò la vallata —. Ma che andavi pensando? Imparalo, Abramo. Nessun amico, nessun alleato, nessun dio potrà mai chiedere ad un padre di far del male a suo figlio, per nessuna ragione al mondo.

Però tu sei stato generoso e sei arrivato fin qui per offrirmi tuo figlio, per restare fedele alla nostra alleanza. Non potevi darmi una prova più grande della tua fedeltà, Abramo, e questo è il mio impegno solenne: i tuoi discendenti saranno davvero numerosi come le stelle del cielo e la sabbia di tutte le spiagge ».

Sulla via del ritorno, il loro cuore era leggero e non sentivano la stanchezza. Per Abramo, era come se Isacco fosse nato per la seconda volta.

UNA BIBBIA PER OGGI 2

L'AVVENTURA DI GIUSEPPE



EDITRICE ELLE DI CI



Ma Giuseppe voleva capire bene se i suoi fratelli erano veramente pentiti di quello che gli avevano fatto.

Perciò disse sottovoce al maggiordomo: « Riempi le bisacce di tutti con i viveri che restano, e nascondi la mia coppa d'argento nella bisaccia del più giovane ».

Appena la festa fu finita ed i figli di Giacobbe tutti contenti furono partiti, Giuseppe spedì un drappello di guardie dietro di loro dicendo:

« Mi hanno rubato la coppa. Presto, arrestateli, e se trovate la mia coppa d'argento nei loro bagagli portatemeli tutti qui ». Le guardie saltarono sui loro cavalli e piombarono addosso alla carovana dei fratelli.

« Alto là! Fermi tutti! — gridarono—. Tirate fuori tutto dai vostri sacchi, perché è sparita la coppa del nostro viceré ».

Frugarono tutte le bisacce dalla prima all'ultima, e da quella di Beniamino saltò fuori la magnifica coppa di Giuseppe.

« Poche storie — disse allora il capitano delle guardie —, caricate tutto e seguiteci in città. Vi spiegherete direttamente con Sua Altezza ».

Beniamino ed i suoi fratelli erano terrorizzati. Quali sventure avrebbero ancora incontrato?



Il Faraone fece chiamare Giuseppe e gli disse: « Ho saputo che hai ritrovato i tuoi fratelli; ora, se vuoi, invita pure tuo padre e tutta la tua gente a venire in Egitto. Manda tante carrozze a prenderli, in modo che possano venire anche le donne e i bambini. Di' loro che non si preoccupino di nulla, perché intendo affidare loro le nostre terre migliori ed avranno tutto il necessario ».

Giuseppe ringraziò il Faraone e mandò molte carrozze a prendere il vecchio padre Giacobbe e tutta la sua gente, le mogli e i figli dei suoi fratelli e tutti i loro servi e domestici, le greggi di pecore e capre e le mandrie di asini.

Era tutta una grande famiglia che si spostava da Canaan. Giacobbe arrivò in Egitto e vi fu accolto come un re.

Giuseppe, nella sua uniforme più bella, andò loro incontro a braccia aperte.

SUSSIDI

«Una Bibbia per oggi»

Un originale e moderno approccio alla Bibbia per i fanciulli e i loro genitori ed educatori

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

La Bibbia e i fanciulli

La Bibbia non è soltanto il più importante libro religioso dell'umanità; essa è allo stesso tempo uno straordinario capolavoro letterario ed un insostituibile documento della nostra cultura. Ogni anno decine di milioni di copie integrali della Bibbia e di suoi estratti vengono pubblicati e diffusi in tutte le lingue del mondo.

Da qualche anno si vanno moltiplicando le iniziative editoriali che si propongono di avvicinare la Bibbia ai piccoli, e i piccoli alla Bibbia. E questo non più soltanto attraverso un approccio moralistico, narrativo e pietistico, come spesso accadeva nel passato, ma con intenti molto precisi che rivelano una grande serietà e rispetto sia nei confronti del testo biblico che dei giovani lettori.

Conoscere le vicende bibliche e soprattutto la storia di Gesù è certamente un elemento essenziale e vitale nella nostra cultura e nell'educazione dei nostri ragazzi. Privare i fanciulli della conoscenza di Gesù e degli altri personaggi biblici vuol dire privarli dei modelli più alti di umanità e negare loro le chiavi interpretative della nostra storia.

Alcune iniziative

Anche il nuovo *Catechismo dei fanciulli,* edito in questi ultimi anni dalla CEI, si colloca su un piano di serio ed efficace accostamento del fanciullo alla Bibbia.

Sulla linea di questa scelta si pongono alcune interessanti iniziative editoriali che l'Editrice LDC è venuta proponendo in questi anni. Ricordiamo:

- J. DHEILLY, *I grandi personaggi della Bibbia.*
- *La piccola Bibbia del fanciullo.*
- AUTORI VARI, *Il libro di Dio.*
- AUTORI VARI, *Parliamo di Gesù.*
- AUTORI VARI, *Raccontiamo l'Antico Testamento.*

E ultimamente:

- *La collana « La Bibbia a fumetti »* (di cui sono già usciti i primi sei quaderni).

UNA BIBBIA PER OGGI

Serie di volumi di grande formato (21 x 30 cm) con immagini a colori.

Sono già usciti:

1. Il viaggio di Abramo - pp. 48 - L. 1.600
2. L'avventura di Giuseppe - pp. 48 - L. 1.600
3. Mosè il liberatore - pp. 48 - L. 1.600
4. Un regno per Davide - pp. 48 - L. 1.600
Guida alla lettura 1/4 - pp. 48 - L. 1.000

I testi e le illustrazioni dello specimen sono riprodotti in formato ridotto.
Le immagini dell'originale sono tutte di formato 21 x 30 cm.

– *La collana « La prima Bibbia »* (della quale sono in libreria i primi due volumetti: 1. *Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe;* 2. *Storie di Mosè e Giosuè*).
Qui presentiamo diffusamente un'altra iniziativa, che rappresenta certamente una novità nel campo della catechesi e dell'accostamento del fanciullo alla Parola di Dio contenuta nella Bibbia:

UNA BIBBIA PER OGGI
di Isa e Gianfranco Monaca

Antico Testamento

– Vol. 1: *Il viaggio di Abramo.*
– Vol. 2: *L'avventura di Giuseppe.*
– Vol. 3: *Mosè, il liberatore.*
– Vol. 4: *Un regno per Davide.*
– *Guida alla lettura* 1/4

Accanto a questi primi volumetti che sono già in libreria, la serie continuerà con altri quattro volumi per l'Antico Testamento:

– Vol. 5: *Elia, il profeta di fuoco.*
– Vol. 6: *Amos, il profeta contadino.*
– Vol. 7: *Isaia, il poeta di Jahvè.*
– Vol. 8: *Geremia, il profeta perseguitato.*

Altri sette od otto volumi sono previsti per il Nuovo Testamento (la persona e il messaggio di Gesù e la vita della Chiesa primitiva).

Come è nata « Una Bibbia per oggi »

Affermano gli autori: « Questa Bibbia è nata come risposta a due esigenze concrete e vitali:

1. come provvedere all'educazione globale di nostro figlio, anche sotto il profilo religioso;

2. come affrontare il problema dell'educazione anche religiosa dei figli degli altri che ci vengono affidati, dato il nostro lavoro professionale che è quello di operatori della scuola.
Da ciò si comprende come quest'opera si preoccupi di essere attuale, cioè adatta al linguaggio ed alle situazioni di oggi, perché nostro figlio, i nostri allievi, vivono e si preparano oggi ad entrare — anzi ne fanno già parte — in una organizzazione sociale che è quella di oggi, e si devono quotidianamente confrontare con le contraddizioni e con gli interrogativi del mondo di oggi.
Questo lavoro è dunque più una testimonianza personale che non un lavoro di elaborazione teorica, e come tale è frutto di un'esperienza vissuta che è quella delle nostre storie personali vissute nel contesto storico in cui ci troviamo ad esistere ».

Che cosa si propone

L'obiettivo che sta al di sotto dello sforzo originale e creativo degli Autori è, quindi, prima di tutto, quello di un accostamento serio, rispettoso, ma allo stesso tempo vivace e adatto al fanciullo, dei grandi temi della Bibbia.
In questo contesto essi mirano al reinserimento della letteratura biblica nel flusso delle grandi letterature dell'umanità, superando la barriera dell'esclusione che l'ha confinata nell'ambito del « sacro », rendendola inappetibile a quanti hanno optato per una prospettiva di desacralizzazione.
Però anche chi opera una scelta di fede, oggi, desidera un approccio nuovo — non pietistico, né agiografico, né banalmente esortativo — al messaggio biblico, riletto con accortezza critica e rigorosa fedeltà al testo originale.
Partendo dall'impressionante parallelismo fra i grandi simboli della letteratura infantile e i temi e racconti biblici, gli Autori si preoccupano di offrire, accanto alla interpretazione religiosa fondamentale, anche una suggestiva lettura umana che scopre nella Bibbia ricchi contenuti di saggezza che dovrebbero essere rivalutati e riproposti in termini non infantilistici o bamboleggianti, così da poter veramente diventare un valido strumento educativo.
Per questo lo sforzo degli Autori si muove sulle seguenti direzioni:
– la creazione di un *linguaggio* che sia allo stesso tempo, semplice e lineare, ma fortemente suggestivo ed evocativo;
– la ricerca di una continua *attualizzazione* e *coinvolgimento* del ragazzo, che non deve sentirsi estraneo alla storia letta, ma in qualche modo protagonista attivo e partecipe,

perché è proprio della sua storia che si sta parlando nel Libro di Dio;
– l'impegno di scoprire, al di sotto delle linee del racconto, *il grande disegno* che Dio viene costruendo in collaborazione con gli uomini, e l'*esperienza di un popolo* che diventa emblematica dell'esperienza di tutta l'umanità.
Una sua logica e una sua motivazione ha, infine, la scelta del « *collage* » come strumento espressivo delle illustrazioni del testo. Da una parte esso introduce nella storia e nel racconto biblico elementi di attualità che ne sottolineano la realtà e la verità, dall'altra innesca un processo di trasformazione fantastica della realtà in cui i *miti* e gli *idoli* del nostro tempo (gli oggetti presentati dalla pubblicità) vengono stracciati e ridotti a materiale costruttivo per realtà nuove e diverse, riscattandone e cambiandone di segno il significato esclusivamente materiale e consumistico.

Indicazioni metodologiche

Per orientare i ragazzi ad inserire i diversi racconti nel loro preciso contesto biblico ed anche per invogliarli a prendere in mano la Bibbia stessa nei suoi testi integrali, in appendice ai singoli volumi vengono riportati per disteso (nella traduzione della CEI) i brani utilizzati ed illustrati precedentemente.

Per favorire una utilizzazione catechistica di gruppo e per offrire ai genitori e agli educatori spunti di riflessione e di approfondimento, è stata preparata anche una breve GUIDA che fornisce indicazioni metodologiche e linee contenutistiche e interpretative.

Per aiutare i lettori a rendersi conto in maniera più compiuta delle proposte catechistiche contenute nella collana « Una Bibbia per oggi », riportiamo dall'introduzione della Guida alcune pagine nelle quali gli Autori descrivono il loro lavoro e le loro intenzioni.

LETTURA BIBLICA ED EDUCAZIONE RELIGIOSA

Tutti coloro che responsabilmente hanno voluto o accettato di essere genitori amano i propri figli: questo è fuori dubbio. Tutti i genitori, però, specialmente oggi, si rendono conto con maggiore o minore chiarezza che esistono vie diverse per manifestare il proprio affetto ai figli. La stessa cosa va detta per gli educatori.

Nuova consapevolezza

Oggi forse più che in passato genitori ed educatori si interrogano con viva preoccupazione sui problemi che presenta il compito di educare ed allevare i bambini. « Con le migliori intenzioni — si sente dire spesso — si cerca di fare del nostro meglio, ma non si è mai sicuri di fare abbastanza e di fare bene ».
Questa incertezza di per sé appare lodevole perché testimonia una nuova consapevolezza del ruolo che gli adulti scoprono di avere nel delicato meccanismo della crescita dei bambini. Essa è, d'altronde, oggettivamente fondata sull'evoluzione che hanno avuto in questi ultimi tempi le scienze umane — sociologia, psicologia, pedagogia — e sulla grande quantità di studi ancora non perfezionati che vengono portati a conoscenza del vasto pubblico da giornali e riviste di grande diffusione: gli esiti di questi studi appaiono spesso contraddittori tra loro per cui non pochi si sentono disorientati e scoraggiati. I bambini, di conseguenza, si trovano spesso confrontati a diversi procedimenti educativi non omogenei, e ciò si traduce per loro in una reale difficoltà a rifarsi ad un modello rassicurante indubbiamente necessario nei primi anni di crescita morale ed intellettuale.

Surrogati

D'altra parte le prepotenti intromissioni della pubblicità sottolineano in modo abnorme

l'importanza della crescita fisica reclamizzando tutta la gamma degli alimenti dietetici per l'infanzia (è pur importante una corretta alimentazione per una buona strutturazione dell'intera personalità!) ed attirano l'attenzione sulla cura esteriore della persona mediante l'uso di lozioni, bagnoschiuma, cremine, scarpette, abitini (e chi può dire che tutte queste cose non contino nulla?) a rischio di produrre l'impressione che l'utilizzo di tali ingredienti sia sufficiente allo sviluppo del bambino; si sa invece con certezza che questi interventi, mancando un quadro complessivo di riferimento finalizzato all'educazione globale restano assolutamente insufficienti e talvolta costituiscono un alibi non indifferente che copre clamorose carenze nel rapporto adulti-bambini.

I diritti dei bambini

Di più, il ritmo della vita produttiva, l'insicurezza delle congiunture, gli stress della convivenza urbana e quelli indotti nell'ambiente extraurbano, i modelli alienanti di riferimento, le esigenze vere o supposte tali del « vivere civile », la reale o dichiarata ristrettezza dei bilanci familiari, comunali e nazionali, tutto concorre a far sì che a pagare le spese del cosiddetto « sviluppo » siano generalmente e soprattutto i bambini.
Dalla mancanza di tempo alla mancanza di verde, dal bisogno di realizzazione di sé dei genitori alla latitanza di un focolare domestico con tutto ciò che esso significa, dall'assenza dei nonni al rispetto della quiete del condominio, dall'onnipotenza del televisore all'incapacità di riflessione e di dialogo che ne deriva, tutto concorre a privare l'infanzia di ciò che le spetta: l'esercizio dei diritti civili che le sono propri.
È chiaro che un'educazione qualsiasi in queste condizioni è molto problematica, e tanto più un'educazione religiosa.

Premesse all'educazione religiosa

Non che sia necessario realizzare il regno di Utopia prima di accingersi all'opera educativa; ma senza la percezione critica di queste distorsioni, e senza una chiara testimonianza di impegno da parte degli adulti per creare condizioni di convivenza più umane, ogni tentativo di educazione suonerebbe ipocrita ed inattendibile: esso non potrebbe mai produrre altro che degli adolescenti e dei giovani perennemente insicuri ed incapaci di decisioni personali, oppure dei ribelli a tutto ed a tutti, incapaci di collaborare alla costruzione di una società.
La premessa per l'educazione religiosa ci sembra dunque semplicemente l'educazione.

Il ruolo della famiglia

L'ambiente in cui si pongono le premesse per l'educazione religiosa del bambino è normalmente la famiglia, se essa esiste.
Non tanto perché in famiglia gli si insegneranno per tempo e più efficacemente le preghiere e gli si parlerà precocemente di Gesù Bambino, o gli si dirà che se farà il cattivo farà piangere l'angelo custode, interventi che consideriamo per lo meno sconsigliabili e controproducenti; ma perché nella famiglia il bambino può essere condotto con i « suoi » tempi e i « suoi » ritmi alle scoperte fondamentali che forniranno una base alle successive tappe di conquista della « sua » religiosità.
Pur rispettando le lodevoli intenzioni di chi si astiene da una educazione religiosa del bambino, dichiarando di non volerlo condizionare affinché possa liberamente scegliere quando sarà adulto, non ci sentiamo di condividere questa prassi perché la riteniamo illusoria. In realtà, tutta l'educazione è un'opera di condizionamento/decondizionamento, e la posizione agnostica in religione non ci pare più plausibile di una posizione qualunquista in politica, e l'astensionismo in questo campo sembra andar di coppia con un impensabile astensionismo culturale che nessuno si sogna di praticare, perché tutti insegnano ai bambini ad interiorizzare scale di valori e norme di comportamento e fanno per loro delle scelte concrete e determinanti per lo meno nel campo dell'istruzione di base quando decidono di avviarli a scuola, se non molto prima.

Non evitare la responsabilità di scegliere

Ciò che conta è che si faccia il possibile per operare delle scelte ritenute vantaggiose per il bambino, tendendo a munirlo di quanto si ritiene meglio per lui.

Ora, in questo senso, abbiamo operato una scelta.
Non riteniamo che si possa parlare di « religiosità naturale » del bambino, e se anche fosse, essa non sarebbe molto più che una disponibilità positiva ad accogliere un messaggio religioso.
Non crediamo neppure che si debba partire con l'ammaestramento meccanico a gesti o parole incomprensibili per lui, sperando che « capirà più tardi ».
Gli psicologi dicono che a partire dai tre anni il bambino può cominciare a percorrere le prime tappe nella « conoscenza » di Dio anche se inizialmente in forma animistica, magica, fiabesca.

Quale Dio?

Ci sta bene, ma di quale Dio?
Il dio dei filosofi o il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe? Il dio dei filosofi è per lo più un essere gelido, perfettissimo, incapace di emozioni, che perseguita la vita privata della gente con una onnipresenza ossessiva ed indagatrice, magari creatore di tutto ciò che esiste ma prevalentemente per giustificare magicamente l'esistenza dell'universo; legislatore e giudice, ma in nome di un dovere che è imperativo categorico, come garante del potere costituito, consolatore (degli sfruttati) e punitore (degli sfruttatori) ma in un aldilà che sottragga nell'aldiqua gli sfruttatori alla collera degli sfruttati.
Non è questo il Dio della Bibbia.
Se il bambino è disponibile, scegliamo per lui fra queste due immagini di Dio; a nostro avviso non c'è posto per esitazioni: un Dio solo, ma quello della Bibbia.

Una Bibbia, documento di vita

La Bibbia è una raccolta scritta di tradizioni orali che conservano le memorie e le esperienze più antiche dei popoli del vicino Oriente filtrate attraverso la sensibilità e le esperienze storiche di uno di questi popoli: quello ebraico.
Potrà essere utile dare ai ragazzi un'idea dello sviluppo della storia ebraica, mettendola in rapporto con la storia degli altri popoli che vengono citati nella Bibbia, come Egiziani, Ittiti, Assiri, Babilonesi, Greci, Romani.
Tuttavia sappiamo che la capacità di percepire la prospettiva dei tempi storici e di organizzarli in un sistema di concetti, arriva piuttosto tardi, verso i 12/15 anni.
È quindi sconsigliabile insistere sull'aspetto storico delle vicende bibliche; è preferibile puntare sul contenuto di queste storie e sui sentimenti ed emozioni che esse possono suscitare.
Per il bambino questi racconti sono presenti, attuali; egli li vive drammaticamente sentendosi coinvolto in essi.

Attenzione

Ancora oggi la Bibbia viene per lo più adoperata come libro edificante, per appoggiare in qualche modo le raccomandazioni morali di educatori certamente molto pii ma poco avvertiti, come una specie di Grillo-parlante. Oppure essa viene considerata un attrezzo di lavoro per gli addetti ai lavori del culto e della pastorale, e come tale gli « utenti » di questi servizi si astengono dal maneggiarla. Come un libro che appartiene ad un'epoca passata e che perciò è scritto in un linguaggio che non è più corrente, la Bibbia è oggi soprattutto studiata dal punto di vista storico ed esegetico, ma raramente ci si preoccupa di rivelare il senso che i fatti biblici hanno in rapporto a quello che succede a noi oggi e qui.
Relegata così nell'ambito degli specialisti, la Bibbia è diventata un tabù per la gente di tutti i giorni. È come un museo od un monumento nazionale, protetto e conservato dagli specialisti, che si ammira superficialmente dal di fuori in occasione di qualche escursione turistica, o che si ignora con rispetto ritenendolo estraneo ai nostri interessi modesti e quotidiani.
La Bibbia, nata come documento di vita e di impegno nella storia, resta così impenetrabile al popolo che fa la storia con la propria vita.
Fino a dodici/quindici secoli fa la Bibbia era ancora patrimonio del popolo, e gli specialisti lavoravano non per appropriarsene ma per aiutare il popolo a sentirsene continuamente legittimo proprietario e destinatario.
L'impronta di quel modo di vedere la Bibbia non si è ancora spenta del tutto e la gente è ancora impregnata di molti valori

autentici che la Bibbia le ha trasmesso. Si tratta di riscoprire questi valori e di farli ricircolare a tutti i livelli, dunque anche al livello dell'infanzia e dell'adolescenza.
Benché i racconti biblici abbiano un indubitabile valore storico, non c'è dubbio che essi sono presentati in un linguaggio spesso poetico, fiabesco e mitologico, ricchissimo, capace di rispondere al bisogno di meraviglioso che caratterizza la prima infanzia. Essi educano la fantasia del bambino più e meglio di certe fiabe moderne: il fiabesco della Bibbia non è fine a se stesso, ma serve ad introdurre una robusta lezione di vita, e non a creare un mondo bamboleggiante ed infantilista.

UNA LETTURA BIBLICA PER I BAMBINI

La Bibbia non è una lettura per i bambini. Non è nemmeno una lettura destinata alla persona singola. È nata coralmente, e coralmente va avvicinata.
Essa veniva letta nelle assemblee pubbliche e commentata pubblicamente. Ogni ebreo adulto che partecipava all'assemblea aveva il diritto e il dovere di prendere la parola ed il capo dell'assemblea invitava or l'uno or l'altro dei presenti a leggere un passaggio ed a commentarlo.
Per questo, cosa sbalorditiva, e non soltanto per l'antichità, nel popolo ebraico non esisteva l'analfabetismo. Tutti venivano scolarizzati, proprio perché fossero in grado di rendersi personalmente conto del messaggio dei libri sacri. Ciò a differenza delle usanze vigenti presso altri popoli secondo cui il sacro, il religioso, doveva essere abbondantemente circondato di mistero e nascosto alla generalità della gente considerata come non iniziata. Questo fatto sarebbe già sufficiente per dimostrare come nella prospettiva biblica la religione non si oppone alla assunzione di responsabilità personali ma al contrario le stimola ed accompagna.
Discussa, commentata, approvata per secoli da tutto un popolo attivo ed emancipato, la Bibbia è anche per questo verso un libro assolutamente unico nel suo genere.
Nessuna letteratura del passato ha prodotto opere « per l'infanzia » per quanto ci risulta. È recente la preoccupazione di scrivere libri per ragazzi, ed è spiegabile in molti modi che qui non interessano.

Che senso ha?

È stato nostro intendimento non tanto scrivere una versione infantile della Bibbia, quanto fornire agli adulti una traccia ed uno strumento per avviare i bambini alla scoperta della Bibbia. Quest'opera è dunque destinata principalmente alle famiglie ed ai gruppi che si mantengono disponibili ad un dialogo educativo aperto ai bambini, proprio come traccia, provocazione e strumento di questo dialogo.
A seconda delle diverse età dei piccoli interlocutori o lettori, le storie possono essere presentate semplicemente come fiabe avvincenti, o come racconti d'avventura, o come temi di ricerca di gruppo, o, finalmente, come preparazione prossima alla lettura diretta del testo biblico vero e proprio.
D'altronde, la letteratura infantile (fiabe, racconti, novelle, ecc.) è portatrice di ricchi contenuti di saggezza che dovrebbero essere rivalutati e riproposti in termini non infantilistici, sì da poter veramente fornire un valido strumento educativo.

La Bibbia e le fiabe

La scoperta di un impressionante parallelismo fra le grandi favole della letteratura per l'infanzia ed i racconti biblici, ci ha stimolato alla ricerca di un mondo esemplare sottinteso in entrambi i filoni (Cenerentola, Pollicino, e Giuseppe venduto e perseguitato dai fratelli; Cappuccetto Rosso mangiata dal lupo,

Geppetto ingoiato dalla balena, e Giona nel ventre del grande pesce, ecc.). Il tema del perseguitato, del povero che trionfa sui persecutori grazie ad un'azione convergente del soggetto stesso e di un soggetto esterno a lui e quasi sempre inaspettato, inopinabile e misterioso; il tema del potente vinto dall'umile, del servo che diventa re, è un tema fondamentale di tutto il messaggio biblico (il servitore sofferente...): esso può fornire una chiave di lettura critica delle favole tradizionali che possono venire riutilizzate per svegliare anziché assopire la coscienza dei bambini.

Bibbia e cultura popolare

C'è poi la tendenza attualissima a riscoprire e valutare il patrimonio delle tradizioni popolari come strumento per appropriarsi da parte della gente, mediante la riflessione e l'autocoscienza di una cultura che è stata come espressione di una sua storia reale e concreta.
I testi biblici rivisti come prodotto di tradizioni popolari sono in questo senso un ritrovare in certo qual modo lo spirito delle « sacre rappresentazioni » medioevali in cui il popolo si esprimeva molto più che nelle liturgie ufficiali.

Il « collage »

La scelta del « collage » come strumento espressivo ci è parsa utile per diverse ragioni: è evocativa della realtà biblica perché è l'assunzione di elementi reali, opportunamente scomposti in un processo costruttivo logico in cui ciascun frammento del reale rimane se stesso ma prende valore nuovo in un itinerario — un disegno — di « salvezza »; innesca (dal punto di vista pedagogico) un processo di trasformazione fantastica della realtà in cui i « miti » e gli « idoli » (i vestiti all'ultima moda, le pappe supernutrienti, le olimpiadi interplanetarie, tutti mostri sacri dei rotocalchi più diffusi) vengono letteralmente stracciati e ridotti a materiale da costruzione, veramente utilizzati, con un gesto di riappropriazione fisica e di assoluta padronanza da parte dell'autore.
Il bambino è generalmente legato al significato originario di un'immagine (una mano è sempre una mano, i capelli sono sempre capelli, un golfino resta un golfino) ed il passaggio a concepire un uso del tutto diverso di tali immagini comporta un notevole stimolo alla crescita intellettuale, all'uso della fantasia, alla creatività (il golfino diventa pecora, i capelli diventano campo di grano, la mano fornisce il giusto punto di

FAVORITE SPEDIRMI

copie	codice	titolo	prezzo
Una Bibbia per oggi:			
.....	10419	1. Il viaggio di Abramo	**L. 1.600**
.....	10420	2. L'avventura di Giuseppe	**L. 1.600**
.....	10421	3. Mosè il liberatore	**L. 1.600**
.....	10422	4. Un regno per Davide	**L. 1.600**
.....	10418	Guida alla lettura 1/4	**L. 1.000**
La prima Bibbia:			
.....	14704	1. Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe	**L. 1.500**
.....	14705	2. Storie di Mosè e Giosuè	**L. 1.500**
Bibbia a fumetti:			
.....	12759	1. Gesù figlio di Maria	**L. 1.500**
.....	15709	2. Sui passi di Gesù	**L. 1.500**
.....	12762	3. Gesù il Messia	**L. 1.500**
.....	13549	4. Le lotte di Gesù	**L. 1.500**
.....	14688	5. La Pasqua di Gesù	**L. 1.500**
.....	14705	6. La nascita della Chiesa	**L. 1.500**
.....	14636	Parliamo di Gesù	**L. 1.800**
.....	15466	Raccontiamo l'Antico Testamento	**L. 2.500**

colore per il particolare di un abito, ecc.). Questo processo non può avvenire sul bambino senza l'intervento educativo-addestrativo di un aduto che si faccia guida, ma può rivelarsi come un sussidio didattico di fondamentale importanza se il bambino viene incoraggiato a rifare le illustrazioni che vede in questi libri o altre simili; permette, infine, per l'indeterminatezza stessa delle immagini presentate, il libero gioco della fantasia per completare le figure ed interpretarle a suo gradimento. Rimandiamo alle introduzioni proprie a ciascun volume una ulteriore specificazione delle particolarità del linguaggio delle immagini adottate anche per renderne più agevole l'uso educativo.

LA ELLE DI CI PER LA PRESENTAZIONE DELLA BIBBIA AI FANCIULLI

1. BIBBIA A FUMETTI

Traduzione del messaggio biblico nel linguaggio del fumetto. Disegno fresco e immediato. Testi rigorosamente fedeli alla Parola di Dio.
Per il Nuovo Testamento sono previsti 10 albi di cui 6 sono già a disposizione. Ogni albo è di 48 pagine a colori di grande formato.
1. *Gesù, figlio di Maria* - 2. *Sui passi di Gesù* - 3. *Gesù, il Messia* - 4. *Le lotte di Gesù* - 5. *La Pasqua di Gesù* - 6. *La nascita della Chiesa* - 7. *I primi cristiani.*
In preparazione: 8. *Paolo, il convertito* - 9. *Paolo, fondatore di Chiese* - 10. *Paolo, testimone del Vangelo.*

2. LA PRIMA BIBBIA

Originale iniziativa di presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. Si qualifica per la scelta *accurata dei testi* che mira a trasmettere il messaggio biblico nella sua concatenazione cronologica e salvifica; per il *linguaggio* semplice e plastico e allo stesso tempo fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato; per le *illustrazioni* semplici e suggestive. L'opera completa prevede 7 fascicoli. Sono a disposizione i primi due: 1. *Storie di Abramo e di Isacco,* pp. 88 - L. 1.500; 2. *Storie di Mosé e di Giosué,* pp. 80 - L. 1.500.

3. RACCONTIAMO L'ANTICO TESTAMENTO,
pp. 168 - L. 2.500
PARLIAMO DI GESÙ,
pp. 144 - L. 1.800

Una sintetica, ma ricca e suggestiva presentazione della Bibbia per i fanciulli del secondo ciclo delle elementari e dei primi anni delle medie. I diversi brani del testo biblico vengono introdotti, collegati e commentati con un discorso che ne cura la continuità e i riferimenti culturali, che ne esplicita il messaggio e lo traduce in preghiera e in proposte concrete di vita.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

Indirizzando a:

Sig. .....

Via .....

Città .....

Cap. ..... Prov. .....

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/S c.c.p 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

SPEDIRE
IN BUSTA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN/TORINO

UNA BIBBIA PER OGGI 3

MOSÈ
IL LIBERATORE



EDITRICE ELLE DI CI



Avendo visto che i maltrattamenti e le fatiche non bastavano, il Faraone comandò al capo delle sue guardie: « Dobbiamo farla finita con questi Ebrei. Uccidete tutti i bambini maschi che nasceranno ».

Gli Ebrei fecero tutto il possibile per salvare i bambini che nascevano.

In una famiglia ebraica nacque un bel maschietto e la sua mamma non sapeva come fare per nasconderlo.

Ebbe un'idea: prese una cesta, la rivestì di cera, vi mise il bambino e mandò Maria, la figlia maggiore, a portarlo lungo il fiume Nilo, proprio vicino al palazzo reale, come se fosse in una barchetta.

La ragazza si nascose tra le canne ed aspettò.

Poco dopo passò di lì la principessa figlia del re, sentì piangere il bambino, lo vide e si chinò per guardare meglio.

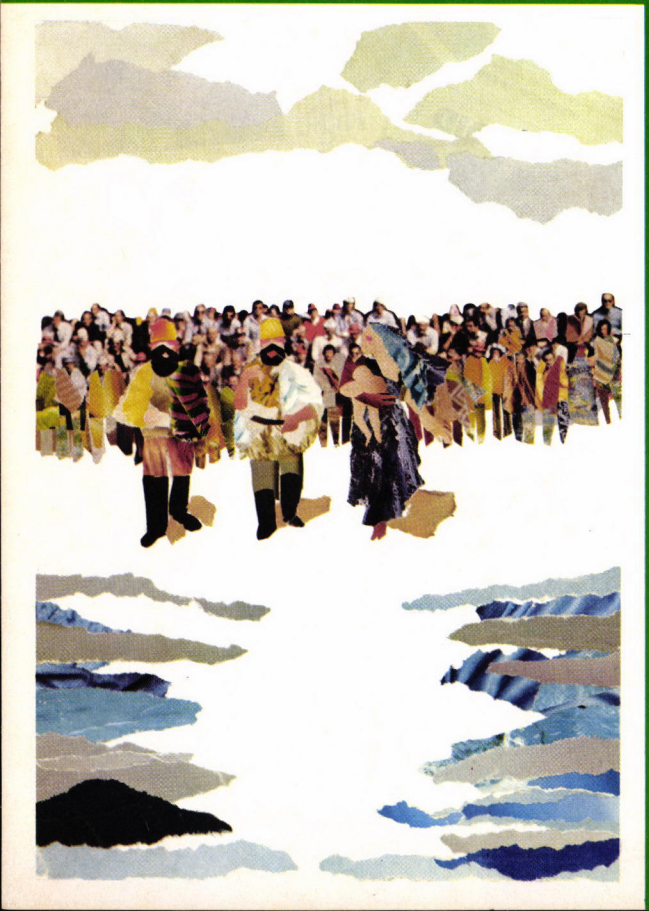
« Un bimbo! — esclamò. — Sarà un piccolo ebreo. Voglio salvarlo». « Ma come farete per allevarlo? », chiesero le sue dame.

Maria saltò fuori e disse: « Principessa, io conosco una donna ebrea che potrà prendersi cura del bambino ».

Maria, naturalmente, corse a chiamare la mamma.

« Prendi questo bambino ed allevalo. Quando mangerà da solo portamelo e ti darò una ricompensa ».

Con grande gioia la mamma lo prese e fece come aveva detto la figlia del re.



Mosè aveva deciso di non far passare la gente per la strada che costeggiava il Mediterraneo: era la strada più frequentata e controllata dai soldati.

Arrivarono di sera in riva al Mar Rosso. Mosé sapeva che in quel punto le acque erano poco profonde e se il vento era favorevole con la bassa marea si sarebbe potuto passare a guado. Affioravano infatti qua e là alcuni banchi di sabbia.

Fece accampare la gente. Donne, vecchi e bambini al centro del campo, gli uomini armati attorno per difenderli. Stava calando la notte quando si sentì in lontananza il rombo dei carri armati ed il passo pesante dei soldati che arrivavano.

Il popolo ne fu spaventato.

Dissero a Mosè: « Ecco che ci hai portati a morire nel deserto. Ci amazzeranno tutti all'alba. Torniamo indietro! È meglio vivere schiavi che morire qui! ».

Mosè rispose con calma: « Siate coraggiosi e vedrete che tutto andrà bene. Seguite i miei ordini. Ora lasciamo che gli Egiziani si accampino in attesa del mattino ».

Con la sua esperienza di pastore Mosè fiutava il vento. A notte fonda passò la voce: « Pronti, andiamo senza rumore ».

Il popolo non capiva, ma nella disperazione eseguirono il comando.

Mosé davanti a tutti, con sua moglie, suo figlio ed Aronne, stava incamminandosi verso il mare.

Ed ecco la salvezza: sotto il sibilo del vento dell'est stava affiorando una striscia di terra asciutta come una strada.

UNA BIBBIA PER OGGI 4

UN REGNO PER DAVIDE



EDITRICE ELLE DI CI



Di tutte le popolazioni cananee, i Filistei erano i nemici più potenti e più feroci.

I fratelli di Davide si arruolarono nell'esercito sperando di farsi onore; Davide, essendo troppo giovane e non essendo nemmeno molto amico delle armi, restò a custodire il gregge.

C'era grande agitazione fra i soldati perché si sapeva che i Filistei stavano per attaccare, e molti erano impazienti di combattere in prima linea per coprirsi di gloria.

I Filistei, però, avevano un'arma segreta: avevano deciso di mettere in campo un gigantesco guerriero, alto e massiccio come una montagna, e proposero agli Ebrei di far risolvere la guerra da un duello fra il loro campione ed un campione ebreo.

Il gigante, che si chiamava Golia, uscì dalle trincee e si mise ben in vista ad insultare e sbeffeggiare gli Ebrei, sfidandoli a duello.

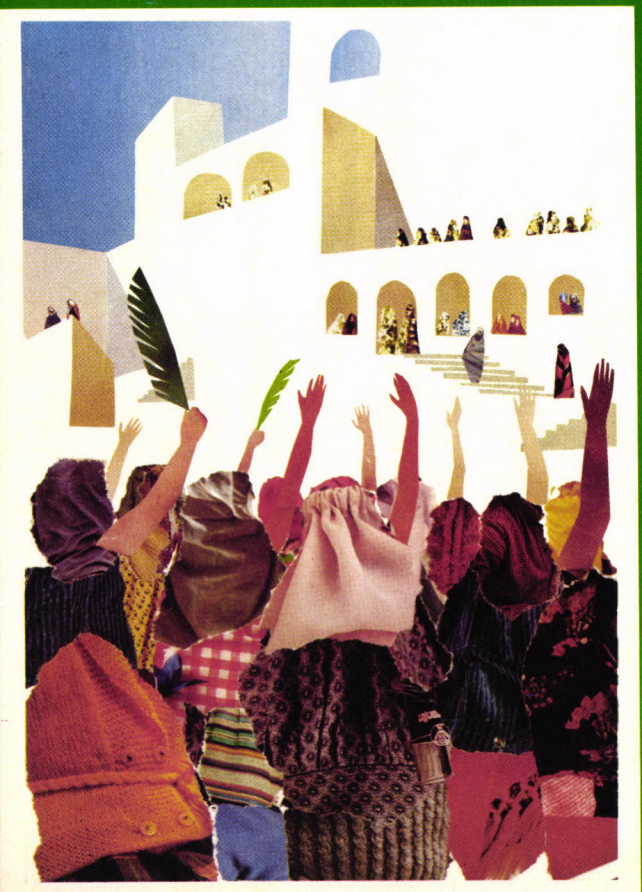
I nobili ufficiali ed i tiratori scelti schiumavano di rabbia ma nessuno osava andare incontro a Golia. Il re promise grandi onori e sua figlia in sposa a chi sapesse sconfiggere il gigante.

In quella occasione era presente anche Davide, che era venuto a portare provviste ai suoi fratelli.

Un po' per il gusto di diventare principe ed un po' per la rabbia di sentire insultare il suo popolo, Davide si presentò a Saul e disse: « Maestà, con il vostro permesso ci vado io ».

Gli misero addosso un'armatura così pesante che egli se la fece subito togliere per non cadere. Prese il bastone e la fionda, raccolse cinque sassi levigati nel torrente e partì.

Golia credeva fosse uno scherzo. Rideva come un matto nel vederlo avvicinarsi: « Vieni, marmocchio, che ti faccio a pezzi! ». Non poté finire la frase perché un sasso era già partito fischiando dalla fionda di Davide. Colpito in fronte, crollò con tutta l'armatura che pareva un mucchio di ferrivecchi. Davide gli sfilò l'enorme spadone e gli tagliò la testa con tutta calma, mentre i Filistei fuggivano a precipizio.



Gli Ebrei erano esultanti.

Erano trascorsi dieci anni da quando il saggio Samuele aveva scoperto il pastorello dai capelli rossi sulle colline di Betlemme e lo avevo scelto perché diventasse un giorno re del popolo di Jahvè.

Da quel giorno lontano in cui Golia era caduto sotto la sassata del pastore, i soldati ed il popolo avevano desiderato di potere acclamare a lungo, con gioia, il liberatore.

L'invidia di Saul non poteva più impedire alla gente di gridare il proprio entusiasmo.

Fu una festa grandiosa. Gente arrivava da ogni parte, soldati, contadini, pastori e mercanti tutti insieme, nelle strade cantavano e gridavano: « Viva Davide, viva il re Davide, il nostro re! ». Alcuni dicevano: « Davide è diventato re perché è davvero il più bravo di tutti! ». Ed altri: « Davide è come quei grandi personaggi della nostra storia, come ricordano i vecchi. È un nuovo Abramo, un nuovo Mosè; ha sempre fatto come dice Jahvè ed ha vinto per questo! ». Altri erano più diffidenti: « Sì, finora è andata bene, ma che cosa farà adesso che è potente? Quando uno diventa ricco e potente spesso perde la testa e comincia a diventare cattivo ». Davide si mostrò al suo popolo dalla terrazza del palazzo reale: c'era una folla immensa che lo acclamava ed egli salutò tutti.

Era un grande giorno per lui ed egli era felice. Aveva voglia di cantare e ballare per mostrare la sua gioia come fanno i pastori e la gente semplice e sincera. Uscì dal palazzo e si unì alla sua gente per far festa con loro.

ATTI DEGLI APOSTOLI
FILM DI ROBERTO ROSSELLINI



EDIZIONE IN SUPER-8. A COLORI. SONORO MAGNETICO
a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)

© RAI-ORTF-TVE-Studio Hamburg. Realizzazione "Orizzonti 2000": concessione SACIS

Opera particolarmente adatta alla catechesi biblica:
la suddivisione in dieci nuclei, o parti di 20 minuti, rende l'opera di Rossellini
sempre a disposizione dell'operatore pastorale, secondo i ritmi
e le esigenze della catechesi.

1. **Dallo Spirito il nuovo popolo di Dio**
2. **Gesù vive nel suo popolo**
3. **Testimoni di Gesù**
4. **Conversione e battesimo**
5. **La salvezza è per tutti**
6. **In cammino per l'annuncio del Vangelo**
7. **Una fede difficile**
8. **In comunione di verità e amore**
9. **Il popolo delle beatitudini**
10. **Chiesa, comunione di chiese**

Ogni parte è accompagnata da un libro guida di 40 pagine
con il racconto del film, il testo degli Atti, un commento biblico,
piste di discussione, proposte di attività, ecc.

Opera completa: L. 387.000 (compresa iva 14 %) - L. 360.000 per le scuole (compresa iva 6 %)
Ogni parte: L. 43.000 (compresa iva 14 %) - L. 40.000 per le scuole (compresa iva 6 %)

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) - Tel. (011) 9591091

CATECHESI

GIUGNO-LUGLIO

STUDI ED ESPERIENZE

Linguaggio ed espressione
Studi e commenti catechistici
Ricerche e sussidi

Secondo un uso ormai tradizionale, i due numeri estivi della Rivista raccolgono materiale vario.
Quello di giugno-luglio propone:
— uno studio sul linguaggio nella catechesi;
— un commento all'ultimo libro di H. Küng « Existiert Gott? »;
— una riflessione sulla lettura popolare della Bibbia;
— i dati più significativi di una ricerca sulla religiosità giovanile;
— alcuni sussidi (per l'espressione simbolica nella catechesi; per l'insegnamento della religione nelle elementari; per l'utilizzazione dei nuovi programmi di religione delle medie inferiori).

CATECHESI

Elenco dei primi 48 temi

FOTOPROBLEMI

1. **La condizione operaia** - 2. **Il bambino oggi** - 3. **La malattia, problema sociale e umano** - 4. **Essere donna oggi** - 5. **Il problema demografico** - 6. **Emigrazione amara** - 7. **La preghiera nel nostro tempo** - 8. **Crisi della civiltà dei consumi** - 9. **Questi nostri ragazzi** - 10. **Dalla parte degli anziani** - 11. **Gioia e festa come celebrazione della vita** - 12. **Espressione giovanile: creatività o conformismo?** - 13. **Il segno della violenza** - 14. **« Troppe armi finiscono per sparare »** - 15. **Quale sport?** - 16. **Di fronte alle calamità naturali** - 17. **Matrimonio** 18. **Famiglia** - 19. **La morte** - 20. **Contro la malattia** - 21. **Uomini di speranza** - 22. **Il segno dell'oppressione** - 23. **Minaccia alla natura, minaccia all'uomo** - 24. **Una città per l'uomo** - 25. **Sofferenza antica** - 26. **Fame e sottosviluppo** - 27. **Educazione come liberazione** - 28. **L'educazione e la gioia** - 29. **La scienza e l'uomo** - 30. **Educazione integratrice** - 31. **La conquista dello spazio** - 32. **La fuga dalla vita** - 33. **I giovani e la droga** - 34. **I bambini e il gioco** - 35. **Nuovi miti a fumetti** - 36. **Pubblicità e persona** - 37. **L'uomo e la natura** - 38. **Il Nazismo** - 39. **Angosce e speranze** - 40. **Incontro e comunicazione** - 41. **Costruire la pace** - 42. **Immagini di guerra** - 43. **La maternità** - 44. **Rinnovare la scuola** - 45. **Il Fascismo.**
Usciranno entro il 1979:
46. **Emarginazione e società** - 47. **Dimensioni del lavoro** - 48. **Volontariato e servizio.**

In vendita nelle librerie Elle Di Ci, Les, Paoline.

CATECHESI

DOSSIER GIOVANI

27/28 Le religioni oggi

Questo dossier doppio (48 pagine) ha l'intento:

a) di informare in modo serio, anche se rapido, sull'origine, la dottrina, la prassi culturale delle religioni oggi più rilevanti e significative;

b) di avviare un dialogo con il cristianesimo, nello spirito di incontro promosso soprattutto dal Concilio Vaticano II.
Il dossier costituisce un utile strumento di lavoro per i gruppi giovanili e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.